

Donato Martucci
Università del Salento

«*Il mio destino balcanico*»
*L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di
esplorazione e senilità*

Abstract

Antonio Baldacci is a very complex figure of scientist, passionate about the Balkans, traveler and explorer. In this article, after having briefly retraced his exploits as a young explorer, we will give an account of what he did in the last part of his life, when old age no longer allowed him to travel, but his quick and prepared mind continually suggested initiatives that make the most of the experience acquired in the field.

Keywords: *Antonio Baldacci; Balkans; exploration trips; Albania.*

Antonio Baldacci, nato a Bologna il 3 ottobre 1867 e ivi morto il 31 luglio 1950, è una figura molto complessa di scienziato, appassionato di Balcani, viaggiatore ed esploratore già in giovane età, intrattenne rapporti con molti dei personaggi che hanno segnato gli studi balcanistici e la politica della prima metà del Novecento¹.

¹Per una biografia completa si veda *Una passione balcanica tra affari, botanica e politica coloniale*, a cura di Maria Grazia Bollini, Comune di Bologna, Bologna 2005, pp. 11-48.

In questo articolo, dopo aver ripercorso assai brevemente le sue gesta di giovane esploratore², daremo conto di quanto fece nell'ultima parte della sua vita, quando la vecchiaia non gli permetteva più di viaggiare, ma la mente svelta e preparata gli suggeriva continuamente iniziative che valorizzassero al meglio l'esperienza acquisita sul campo.

Il ritratto che ne verrà fuori ci restituirà un uomo preciso, quasi maniacale³, che scriveva moltissimo, sia su argomenti scientifici e politici che lettere, tantissime lettere. Intratteneva corrispondenza con re, principi, prelati, capi di stato, ministri, accademici ecc. ecc.

Il lavoro che segue si basa principalmente sui materiali inediti conservati nell'archivio storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei, in cui la corrispondenza di Baldacci è di gran lunga la

²Su questo si veda anche D. Martucci, R. Nicoli, *“Ai popoli generosi dell'Albania e della Montagna Nera”*: Antonio Baldacci e i Balcani, in “Palaver”, n. 2 n.s., Issue 1, 2013, pp. 183-205. Accessibile in rete è anche un'ampia collezione di foto raccolte da Baldacci nei suoi viaggi:

<http://www.archiviofotografico.societageografica.it/index.php?it/224/collezione-baldacci>

³Riporto qui in nota un simpatico episodio che racconta lo spirito del personaggio: il 29 gennaio 1941 Francesco Ercole, direttore del Centro di Studi per l'Albania scrive a Baldacci per complimentarsi per un'onoreficenza ricevuta, il 3 febbraio Baldacci scrive al segretario del Centro, Giuseppe Schirò, dicendogli che la lettera di Ercole è giunta “con la firma scarabocchiata” e gli chiede di farla firmare nuovamente “in modo che io possa conservare il documento tra le mie carte più care con una firma leggibile” (*Baldacci a Schirò, 3 febbraio 1941*, in Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei (ASANL), Fondo Accademia d'Italia, Centro di Studi per l'Albania (CSA), b. 11, fasc. 66). Schirò gli risponderà in merito il 7 febbraio dicendogli che Ercole ha interpretato la sua richiesta “nella maniera più cordiale” (*Schirò a Baldacci, 7 febbraio 1941*, ivi).

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

più corposa rispetto a tutti gli altri e gestirla ha richiesto molto tempo e molta pazienza.

1. I viaggi di esplorazione

Baldacci si presenta al lettore del suo primo lavoro *Le Bocche di Cattaro ed i montenegrini*, appena diciottenne, dicendo:

Venuto al mondo per far qualche cosa, fui fin dalla più giovane età [...] indirizzato da una persona cara e che mi vuol bene, il prof. Cesare Sacenti, pel nobile studio delle Naturali Dottrine. Scelsi la Botanica e per quella m'avviai e proseguirò finché morte mi torrà da questa vita⁴.

E questo, ma non solo, Baldacci fece per il resto della sua vita. Nel descriverlo, Giacomo Golfera (Segretario politico del Comitato nazionale per l'indipendenza del Montenegro) così lo presenta:

scienziato eminente e conoscitore profondo e sicuro delle genti dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale, dove interrogò origini, credenze, costumi, leggi, sepolcri, monumenti, indagando, anatomizzando la psiche slava, l'albanese, la romena, l'ellenica, l'islamica⁵.

⁴A. Baldacci, *Le Bocche di Cattaro e i Montenegrini, impressioni di viaggio e notizie da servire per introduzione alla flora della Czernagora*, con introduzione a cura di Alessandra De Paolis (Edizioni digitali del CISVA, 2006 [1^a Ed. 1886]), p. 2. All'inizio dell'introduzione al suo ultimo volume *Scritti Adriatici* (vol. I, Tipografia Compositori, Bologna 1943) nella nota 1, scrive: "Il mio compianto Genitore è stato il propulsore involontario del mio destino balcanico" (p. XVII).

⁵G. Golfera, *Prefazione*, in Antonio Baldacci, *Scritti Adriatici*, op. cit., p. IX.

Come egli stesso si definì in vecchiaia, fu uno dei pionieri, dei precursori che con esplorazioni e studi propugnarono gli accordi italo-albanesi della prima metà del Novecento.

I suoi viaggi di esplorazione nei Balcani cominciarono prestissimo, appena diciassettenne si avventurò con pochi mezzi nel Montenegro e qui rimase folgorato da quella

razza che in nome dei Serbi governa la Czernagora [...] quei montanari arditi che attraverso i secoli sfidarono terribili nemici per la difesa dei patrì lari; quei valorosi che mai si fecero governare da stranieri [e che] sono accusati malamente e tenuti come grandi e feroci malfattori⁶.

Questa grande considerazione per i montanari montenegrini si rifletterà, nei successivi viaggi di esplorazione, anche verso i montanari albanesi. Le tribù montenegrine e quelle albanesi del nord verranno accomunate da Baldacci sotto un'unica razza che avrebbe avuto negli antichi illiri i propri avi. Le sopravvivenze di questa comune origine sono rintracciate da una parte nei comuni tratti fisici che la scienza del tempo definiva “razza brachicefala”⁷ “erede di quella antica traco-illirica, nel suo raggruppamento dinarico-adriatico”⁸, dall'altra nelle comuni leggi omeriche dei *bajraktari*⁹ che tra i montenegrini stavano scomparendo grazie alle illuminate politiche dei suoi principi,

⁶A. Baldacci, *Le Bocche di Cattaro*, op. cit., p. 27. Per un approfondimento sulle relazioni tra Baldacci e il Montenegro, si veda S. Burzanović, *Antonio Baldacci e il Montenegro*, in *Contesti Adriatici. Studi di italianistica comparata*, a cura di Vesna Kilibarda e Julijana Vučo, Aracne editrice, Roma 2008, pp. 69-89.

⁷A. Baldacci, *L'Albania*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, fasc. I, vol. V, 1916, p. 9.

⁸Id., *Scritti Adriatici*, op. cit., p. XXV.

⁹Id., *L'Albania*, Istituto per l'Europa orientale, Roma [1929], p. XIX.

mentre nel nord dell'Albania erano ancora attuali. Nei suoi viaggi sulle Alpi Albanesi, Baldacci esperirà in prima persona le norme del *Kanun Dukaginit* (così egli chiama le antiche consuetudini) e ne rimarrà talmente impressionato che in uno dei suoi resoconti di viaggio descrivendo il precipizio della Skala Smedec, sul fiume Cem, che delimitava il confine tra i territori montenegrini e quelli albanesi, afferma:

dinnanzi a quell'orrido panorama si arresta da una parte la legge del Principe Nicola, severa e saggia, dall'altra parte impera l'anarchia; qui non si ruba, là si uccide impunemente¹⁰.

Il suo approccio risentiva inevitabilmente del paradigma evolucionista che proprio nella seconda metà dell'Ottocento si diffuse anche in Italia grazie alla traduzione dell'*Origine della specie* di Darwin ad opera di Canestrini e Salimbeni (1864)¹¹. In quegli anni nel mondo scientifico venne anche introdotto il concetto di “primitivo”¹². Il grado di primitività, o se si preferisce il livello di sviluppo raggiunto da ogni gruppo umano, ne indicava la posizione occupata lungo la scala evolutiva alla sommità della quale lo scienziato finiva per porre l'uomo europeo.

¹⁰Id., *Nel paese del Cem. Viaggi di esplorazioni nel Montenegro Orientale e sulle Alpi Albanesi. Itinerari del 1900-1901-1902*, Roma, Società Geografica Italiana, 1903, p. 13.

¹¹C. Darwin, *Sull'origine della specie per elezione naturale ovvero Conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*, prima traduzione italiana col consenso dell'autore per cura di G. Canestrini e L. Salimbeni, N. Zanichelli e soci, Modena 1864.

¹²C. Lyell, *The Geological Evidences of the Antiquity of Man*, John Murray, London 1863.

Baldacci sembra avere ben presente questi postulati quando, ai piedi di una montagna, afferma:

Già al cominciar dell'ascesa si entra in una nuova vita, che è di parecchi secoli indietro alla nostra, poiché la vita europea si ferma a Podgorica¹³.

Tutta la sua opera è profondamente intrisa di questo spirito evolucionista e i montanari saranno a più riprese descritti come “primitivi”, “fanciulli adulti”¹⁴ o “gente degna appena dei tempi preistorici”¹⁵. Così, andare per le Alpi albanesi era come tornare indietro nel tempo, e ad alleviare “le tristi e dolorose impressioni” causate al viaggiatore occidentale dalla “miseria e lo squallore delle povere case”, c'era “il fascino della prisca bellezza montanara di questa gente che si è mantenuta vergine e pura attraverso a cento invasioni”¹⁶. A volte li descrive come barbari incapaci di afferrare concetti elementari, altre volte come gente dall'innata intelligenza che,

all'apparenza così primitiva e rude, si manifesta e si sviluppa al contatto della civiltà¹⁷

E ancora:

Lo studioso imparziale di quest'anima primitiva [...] dovrà concludere che il popolo albanese non è refrattario all'incivilimento e che fra esso noi troviamo elementi di svegliata intelligenza e di specchiata onestà, di grande amore patrio e di straordinaria bontà di cuore¹⁸.

¹³A. Baldacci, *Nel paese del Cem...*, op. cit., p. 9; cfr. Ivi, p. 91.

¹⁴Id., *L'Albania*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, op. cit., p. 21.

¹⁵Id., *Nel paese del Cem...*, op. cit., p. 44.

¹⁶Ivi, p. 37.

¹⁷Ivi, p. 28.

Per non far torto a Baldacci vorrei rilevare come questi temi fossero molto in voga tra i viaggiatori occidentali che si avventuravano per terre sconosciute tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, ad esempio Mary Edith Durham, che era soprannominata “la regina delle montagne” per i suoi frequenti tour nelle Alpi albanesi, affermava che quei territori fossero “the land of the living past” e i suoi abitanti “child-people, helpless before the problems of grown-up life”¹⁹. Così come è comune anche il desiderio di un ritorno ad un felice passato che la vista di queste genti induce nell'uomo “civilizzato”:

La civiltà ha trasformato la nostra psiche, adattandosi all'ambiente nuovo, ma essa ritorna senza alcuna difficoltà alla vita dei lontani tempi. Desideriamo veramente noi la vita tumultuosa dell'oggi, oppure non vorremmo, potendo, tornare ad un lontano passato?²⁰

Come dicevamo in precedenza, i costumi che più impressionarono Baldacci furono quelli legati alla legge della montagna²¹ (ma come lui, furono colpiti quasi tutti i viaggiatori

¹⁸Id., *L'Albania*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, op. cit., p. 100.

¹⁹M.E. Durham, *High Albania*, London, Phoenix Press, 2000 [1^a Ed. 1909], p. 328.

²⁰A. Baldacci, *Nell'Albania settentrionale. Itinerari del 1897*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, fasc. XI-XII, vol. IV, 1915, p. 1223.

²¹Cfr. Id., *Note statistiche sul «Vilayet» di Scutari e la legge della montagna albanese*, in “Rivista geografica italiana”, anno VII, fasc. VII, 1901; anche in Id., “Studi speciali albanesi”, vol. III, serie scientifica, 1937, pp. 98-110. Qualche anno più tardi, nel ringraziare Francesco Ercole per avergli inviato una copia della traduzione italiana del Kanun di Lek Dukagjini raccolto dal francescano S.C. Gjeçov e pubblicato dalla Reale Accademia d'Italia, scrive: “il Kanun del diritto consuetudinario delle montagne d'Albania rappresenta una delle pietre miliari dell'originalità del popolo schipetaro e specialmente di

che attraversarono quei territori). Di questa legge consuetudinaria tre elementi sono spesso citati nei suoi scritti: la *besa*, l'ospitalità e la vendetta.

La *besa* e la garanzia sono sempre utilizzate da Baldacci nelle sue escursioni, tanto al nord quanto al sud. Per ogni tappa dei suoi viaggi si accompagna sempre con due o più persone del posto, scelte tra le famiglie più influenti e rispettate affinché possano garantirgli il passaggio incolume tra le montagne e nei quello delle sue Alpi settentrionali, dove esso ha mantenuto più granitico il suo carattere fondato sulle costumanze più arcaiche.

Io sono sempre stato un entusiasta di questo codice e se, disgraziatamente, non ho potuto penetrarlo quando in gioventù esploravo l'Albania quasi ogni anno, ciò è stato per insufficienza, anzi mancanza di qualsiasi studio giuridico, quanto per la confusione che, particolarmente ai miei tempi, regnava intorno a questo strano codice della montagna. Allora, ogni tribù, all'infuori della legge generale, osservava una dizione propria del codice, in quanto la vendetta, che faceva strage delle tribù, le teneva allontanate in modo impressionante fra loro, all'infuori di quelle della Mirdizia, di Shala e Soshi e poche altre; fra queste ultime era quella delli Hoti.

Quarant'anni or sono raccolsi alcune notizie sul Kanun, che ben pochi, allora, sapevano che cosa fosse, e le diedi senza pretesa e senza competenza nella Rivista Geografica Italiana (1901) dopo aver sentito il parere dell'amico Prof. Giacomo Venezian della Facoltà di Giurisprudenza della nostra Università. Egli mi consigliò di pubblicarle in considerazione della loro originalità. Le diedi così, ripeto, come le avevo raccolte nelle mie esplorazioni montanare quando la Malissia era avvolta nella barbarie, tanto che, allora, per entrare tra quei monti, bisognava fare testamento. Oltre l'anarchia divampante, l'Austria vegliava con i suoi agenti (civili e religiosi) perché nessuno potesse entrare tra le tribù e tanto meno questa fortuna avesse potuto venire riservata a un Italiano.

Io non ho merito alcuno per questa piccola scheletrica raccolta. So che venne pubblicata in Turco in un Salnamêh del vilayet di Scutari di quel tempo. In quel modestissimo mio scritto non era rappresentato che il desiderio che mi muoveva di far conoscere un argomento tanto curioso, che nessuno, a quanto

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

casi in cui il rischio è maggiore manda avanti questi garanti affinché possano chiedere agli indigeni una *besa* per il passaggio della carovana e devo dire che non sempre gli fu concessa. In una occasione, per non aver rispettato una *besa*, Baldacci fu causa dell'inizio di una faida, una *gjakmarrja*, tra i suoi garanti che erano della tribù di Shala e alcuni uomini del villaggio di Dakaj. Il fatto era questo: per potersi trasferire da un villaggio ad un altro (da Plani ad Abata), la carovana di Baldacci ottenne mi constava, aveva mai menzionato in precedenza.

Nella tornata del 12 aprile 1940 al Convegno di Tirana degli Studi Albanesi, discutendosi dell'importanza del Kanun per il folklore io feci osservare che esso vigeva nel 1890 e 1891 (quando esplorai per la prima volta il Montenegro) ancora come fondamento giuridico consuetudinario nelle tribù montenegrine dei Kuči, dei Vasojevići e dei Piperi (che fino al Trattato di Berlino **non** facevano parte del Principato del Montenegro e continuavano ad essere considerate nel dominio ottomano): fu in quella tornata che proposi di estendere le ricerche sul Kanun nelle regioni suddette per raccogliervi le ultime vestigia colà resistenti di esso.

Ora, rievocando i miei accenni del Convegno leggo con piacere le esortazioni che il Prof. Patetta raccomanda al paragrafo XIII della sua eruditissima introduzione perché vengano fatte indagini per l'amplificazione del Codice raccolto dal compianto P. Gjeçov [...]

Io vorrei che questo caloroso appello del Prof. Patetta potesse venire accolto per le tribù confinanti dell'Albania sottomesse al Montenegro col Trattato di Berlino (imparentate, pur con la differenza di religione, con quelle Malissore, delle quali sono indubbiamente consanguinee) parendomi che si potrebbero avere colà notizie di alto interesse sull'estensione che il Kanun ebbe indubbiamente anche nelle montagne fra il Cem e la Moracia, e ciò tanto ora in cui le condizioni politiche del Montenegro consentiranno una certa facilità per queste indagini” (*Baldacci a Ercole, 6 gennaio 1942*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 5, fasc. 25.).

Il libro a cui fa riferimento Baldacci è: S.C. Gjeçov, *Codice di Lek Dukagjini ossia Diritto consuetudinario delle montagne d'Albania*, Reale Accademia d'Italia – Centro Studi per l'Albania 2, Roma 1941.

una *besa* che era valida lungo la pista che univa i due villaggi. Baldacci, volle separarsi dalla carovana per inoltrarsi in un bosco e raccogliere delle piante per poi riunirsi al gruppo più avanti sulla via. Mentre raccoglieva piante e annotava, gli si fecero incontro quelli di Dakaj prendendolo a fucilate, sicché si diede alla fuga fino a raggiungere il resto della carovana. Qui le sue guide shaliane e i suoi aggressori riuscirono a chiarirsi dopo “un'eterna discussione a base di urla feroci”. Quelli di Dakaj gli spiegaronò che la *besa*, il lasciapassare, valeva solo per la pista e non per i boschi. L'episodio, tuttavia, non finì lì, perché le sue guide di Shala, che erano anche i suoi garanti, presero l'aggressione per una offesa arrecata al loro onore e dopo essersi congedati dal gruppo di Baldacci, nel tornare al loro villaggio passarono per Dakaj e uccisero tre uomini. A quanto emerge dai resoconti di Baldacci, questo episodio ebbe conseguenze anche fuori dall'Albania:

venne aperta contro di me una violenta campagna, sostenuta con calunnie velenose e infamanti da parte di pochi albanesi residenti all'estero²².

E non fu l'unica volta che l'ignoranza del contesto in cui si muoveva, da parte di Baldacci, causò problemi. Un'altra volta ad esempio, arrivato in cima ad una montagna con

un colpo di fucile che io sparo in aria per salutare i monti che ci si stendono dinnanzi ad oriente è cagione di allarme per tutte le montagne fin dove giunge l'eco. Sono centinaia di colpi di fucile che vengono sparati quasi contemporaneamente da ogni cima e sono urla selvaggie che domandano che cosa succede²³.

²²A. Baldacci, *Nell'Albania settentrionale...*, op. cit., pp. 1233-1237.

²³Ivi, p. 1240.

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Poi, tentando di spiegarsi l'accaduto, afferma:

In quelle parti vi è timore per un nonnulla, essendo la regione nelle mani della vendetta e del brigantaggio²⁴.

Ovunque egli vada non manca di descrivere i villaggi impoveriti dalle continue uccisioni per vendetta, le innumerevoli tombe dei caduti per sangue che incontra lungo la via (tra le quali non mancano a sorpresa quelle dei preti²⁵), campi non coltivati ecc. E quel paradiso del tempo passato in cui ritornare, si trasforma nel regno dell'anarchia.

Che costume terribile la vendetta albanese! Un uomo uccide l'altro per una cartuccia rubata ad un terzo. Basta un nonnulla per far entrare in sangue un'intera tribù²⁶.

Anarchia che egli ritiene caratteristica naturale dell'uomo lì dove la cultura non è ancora intervenuta per contenere e frenare gli istinti primordiali:

Ma ormai nulla ci meraviglia più e l'Albania è davvero un paese strano e indefinibile, il cui sistema cantonale ha finito per separare profondamente fra loro anche villaggi di una medesima tribù. In sostanza, però, là si agita sotto una forma più primitiva e bestiale quell'odio che è pure naturale manifestazione della nostra civiltà; con questa sola differenza che, da noi, esso è frenato in qualche guisa dalla legge, mentre in Albania, dove ciascuno deve pensare a farsi giustizia da sé, invade e pervade, portando agli effetti che vediamo²⁷.

²⁴Ivi, p. 1241.

²⁵Id., *Nel paese del Cem...*, op. cit., p. 17.

²⁶Id., *Nell'Albania settentrionale...*, op. cit., p. 1173.

²⁷Ivi, p. 1229.

Infine l'ospitalità, osannata da tutti i viaggiatori che percorsero le vie dell'Albania.

Nell'ospitalità del Malissoro, afferma Baldacci, s'impertnia il sentimento del dovere principale verso il prossimo²⁸.

ma se tra le montagne del nord essa può arrivare fino all'esagerazione di far ospitare con tutti gli onori l'assassino del proprio figlio,

verso lo straniero il sentimento dell'ospitalità è molto diverso. Sebbene cordiale, esso porta con sé una consuetudine piuttosto incomoda per la distribuzione di danaro che la famiglia attende dall'ospite, e ciò nella premessa infantile dell'Albanese che lo straniero debba essere sempre di posizione molto elevata e ricca. Presso i Toschi musulmani il sentimento dell'ospitalità resiste vivo e puro anche verso lo straniero²⁹.

I suoi viaggi d'esplorazione in Albania non si limitarono al nord ma si estesero a tutto il territorio. Di particolare interesse sono i resoconti di viaggio che riguardano l'Epiro, allora diviso tra turchi e greci, con una importante presenza valacca. Qui il problema non è la vendetta, come al nord, ma la propaganda greca. Così, queste zone che potrebbero essere ricche e fiorenti come nel passato, devono fare i conti con la

propaganda nazionale che la Grecia alimenta a periodi contro il dominio turco e il povero elemento valacco; allora gli «antarti» greci penetrano in bande nel territorio ottomano, mettendo a ferro e a fuoco i villaggi che non sono loro: allora si fa strazio dei «ribelli», massacrando, incendiando, distruggendo. Questa crudeltà non ha limite, pur di

²⁸Id., *L'Albania*, in "Bollettino della Reale Società Geografica", op. cit., p. 14.

²⁹Ivi, p. 15.

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

raggiungere l'intento di eliminare ogni opposizione alle aspirazioni che formano il programma di espansione politica di Atene³⁰.

E nel descrivere gli albanesi li dipinge

seri, intelligenti, rispettosi, questi uomini rispecchiavano il perfetto carattere dell'albanese toscano, nemico acerrimo dell'elemento greco³¹.

Così nel descrivere gli albanesi del nord il paragone è sempre con i suoi amici montenegrini, quindi i gheghi risultano barbari e arretrati, mentre nel descrivere i toscani emerge il lato patriottico e nazionalista di Baldacci che vede nei greci degli invasori e negli albanesi dei resistenti.

Nei resoconti delle sue esplorazioni nell'Epiro, un altro elemento fondamentale è l'esaltazione della minoranza valacca, che definisce:

lontani nostri consanguinei rimasti in Balcania dai tempi dell'antica Roma³².

I valacchi in un certo senso giustificherebbero le aspirazioni italiane in Albania per difenderne la latinità. Infatti si chiede:

Dove andranno a finire tutte queste isole storiche nostre se la Romania e l'Italia le continuano a lasciare in balia della propaganda greca? Il momento verrà in cui, di questo passo, essi avranno perduto totalmente anche la lingua: allora sarà tardi, troppo tardi per salvare questi vetusti monumenti della stirpe latina” perciò “noi domandiamo che siano salvaguardati i nostri diritti nazionali e non è giusto che due

³⁰Id., *Itinerari albanesi del 1896*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, fasc. IX-X, vol. IV, 1915, p. 933.

³¹Ivi, pp. 936-937.

³²Ivi, p. 1028.

grandi popoli come l'italiano e il romeno abbandonino a sé stesso quel proprio sangue, sparso sui monti epiroti, albanesi e macedoni³³.

Questa idea che lo accompagnerà durante tutta la vita è sintetizzata nella dedica ad una sua monografia intitolata *L'Albania* e pubblicata nel 1929. Così scrive:

Ai popoli generosi dell'Albania e della Montagna Nera / nelle memorie dell'Illiride antica / fortemente uniti dai «bajraktari» / ai «farseroti» / di sangue romano [...]³⁴.

Il lavoro di Baldacci, tuttavia, non si è limitato a queste osservazioni, dalle sue numerosissime opere

vengono fuori descrizioni di danze, canti, feste, abiti, riti magici, leggende, dati scientifici che riguardano innanzi tutto la botanica, ma anche l'orografia, la cartografia, la zoologia e l'idrografia. A proposito di quest'ultima, già alla fine dell'Ottocento, visitando Scutari e i suoi dintorni osserva come questa città avesse la disgrazia delle inondazioni,

quando la pioggia cade a torrenti il Kiri o il lago, o l'uno e l'altro insieme ingrossati minacciano di affogare la città; la circolazione, allora, si deve fare in barca³⁵.

Stesso discorso per il fiume Drin e la zona di Bushat³⁶.

³³Ivi, p. 958; cfr. Id., *L'Albania*, Roma, Istituto per l'Europa orientale, op. cit., pp. 184-189.

³⁴Id., *L'Albania*, Roma, Istituto per l'Europa orientale, op. cit.

³⁵Id., *Nell'Albania settentrionale...*, op. cit., p. 1154.

³⁶Ivi, p. 1148.

2. *La vecchiaia e la collaborazione con il Centro di Studi per l'Albania*

Nell'ultima parte della sua vita, finito il periodo dei viaggi avventurosi e quello della collaborazione politica con il Governo italiano, Baldacci si dedicò soprattutto alla scrittura. Collaborò con numerose riviste nazionali e internazionali e tra le altre cose avviò una intensa collaborazione con il Centro Studi per l'Albania sorto nell'estate del 1939 all'interno della Reale Accademia d'Italia con la funzione di evidenziare le relazioni storiche fra l'Albania e l'Italia e di far conoscere i valori storici ed etnici del popolo albanese tramite attività di studio e di ricerca e tramite delle pubblicazioni.

In una missiva a Federzoni (allora Presidente dell'Accademia) datata 2 Febbraio 1939, cioè prima ancora che venisse istituito il Centro Studi, Baldacci (che allora aveva 72 anni) suggeriva alcuni temi che le ricerche di albanistica avrebbero dovuto approfondire, tra questi:

- 1) Toponomastica albanese (studio linguistico-geografico di sussidio anche all'illirico, al tracico, al messapico ecc.; fu già iniziato da me e da Bartoli all'Istituto Geografico Militare e poi abbandonato perché nessuno si occupò mai sufficientemente della cosa: si potrebbero ricavare parecchie migliaia di schede);
- 2) Bibliografia ragionata albanese (**preziosissima** pubblicazione se si facesse);
- 3) Distribuzione geografica del Kanun Dukagjinit (si tratta di studiare l'argomento, oltre che nel Nord-Albania, anche nel N.O. Del Montenegro – l'insieme della regione forma l'antica vera Malissia, oggi ridotta soltanto al Nord-albanese);

- 4) La via del traffico dalla più lontana antichità fino ai nostri giorni tra l'Adriatico, il Danubio e il Ponto con speciale riguardo a Venezia e Ragusa;
- 5) Il Romanesimo albanese che io feci già studiare da un mio allievo romeno (il Burileanu, oggi Console romeno a Giannina), che vinse un premio di 10 mila Lei oro all'Accademia di Bucarest. Il lavoro potrebbe essere continuato con le ricerche del romanesimo nel Montenegro, nell'Alta Albania, nelle montagne dalmate ecc.
- 6) La ristampa alla Società Geografica dei miei Itinerari albanesi, con note aggiornate (si verrebbe incontro a sollecitazioni di studiosi stranieri)³⁷.

In questa prima lettera viene anche citato uno studio su Leonardo da Vinci che, come vedremo più avanti, sarà una spina del fianco sia di Baldacci che della Reale Accademia d'Italia.

Una volta costituito il Centro di Studi per l'Albania, Baldacci viene invitato a collaborare alla *Rivista d'Albania*³⁸. Da questo momento e fino alla chiusura del Centro stesso, il botanico bolognese ne sarà un attivissimo collaboratore, pubblicando molti articoli, recensioni, offrendo consigli e suggerimenti e intrattenendo un'intensissima corrispondenza con il segretario Giuseppe Schirò, col direttore Francesco Ercole e con tutti coloro, all'interno dell'Accademia, che potevano essergli utili.

³⁷Baldacci a Federzoni, 2 maggio 1939, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 11, fasc. 66. Il 4 maggio Federzoni trasmette questa lettera al Conte Francesco Pellati, Cancelliere della Reale Accademia d'Italia, ritenendo i temi posti da Baldacci utili al costituendo Centro di Studi per l'Albania (cfr. *Federzoni a Pellati, 4 maggio 1939*, ivi).

³⁸Cfr. *Baldacci a Ercole, 26 gennaio 1940*, ivi.

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Per il primo numero della rivista, Baldacci propone un articolo intitolato: *Italia e Albania. Ricorsi antichi e diritti nuovi*³⁹ che Federzoni reputa molto generico, ma che per il primo numero poteva andare bene⁴⁰.

Subito dopo ne propone già altri due, uno sul linguista Alfredo Trombetti⁴¹ e uno sulla politica di Nicola del Montenegro verso l'Albania⁴². In particolare quest'ultimo tema sembra stargli molto a cuore:

Voi sapete che il cavalleresco sovrano della Montagna Nera mi amava molto e non mi nascondeva il suo stupore perché l'Italia, dopo la caduta di Crispi, non facesse più niente in Albania. Egli comprendeva il pericolo austriaco da quella parte. Io so quanto Nicola di Montenegro abbia speso delle sue moltissime risorse per una politica albanese che poi, in fin dei conti, avrebbe dovuto servire all'Italia. Ho detto nel mio articolo che io devo molto al sovrano del Montenegro, ed è vero. Senza di lui non so se dopo il 1897 avrei potuto continuare le mie esplorazioni nel Nord-albanese.

³⁹Cfr. A. Baldacci, *Italia e Albania. Ricorsi antichi e diritti nuovi*, in "Rivista d'Albania", anno I, fasc. I, aprile 1940, pp. 36-49.

⁴⁰Cfr. *Federzoni a Ercole, 2 febbraio 1940*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 5, fasc. 25.

⁴¹L'articolo verrà pubblicato nel settembre del 1942: cfr. A. Baldacci, *Alfredo Trombetti e l'unità etnica delle genti adriatiche*, in "Rivista d'Albania", anno III, fasc. III, settembre 1942, pp. 124-134.

⁴²Cfr. *Baldacci a Federzoni, 6 febbraio 1940*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 11, fasc. 66. In questa lettera cita relazioni con illustri albanologi come Norbert Jokl, Holger Pedersen, Henrik Barić e Franz Nopesa, di quest'ultimo dice di essere stato intimo amico. Lo stesso dirà in seguito di Milan Sufflay, quando era in vita (cfr. *Baldacci a Schirò, 31 maggio 1940*, ivi).

Nicola teneva più a essere un illirico che uno slavo. Amava gli albanesi di vero amore. Si sentiva più attratto verso Scutari che verso Monstar⁴³.

Questo interesse verso il Montenegro tornerà a più riprese durante la sua collaborazione con il CSA. E, da parte sua, l'Accademia cercherà di trattare il tema sempre con molta cautela. Quando Federzoni trasmette la lettera su citata al direttore del Centro, Francesco Ercole, gli appunta:

il secondo [tema] è un po' delicato (data la suscettibilità massimale dei nostri amici Schipetari); e dovrebbe essere trattato con mano garbata e leggera. In ogni caso un articolo di tale argomento dovrebbe essere riveduto con quattro, e magari sei occhi⁴⁴.

Da non trascurare neppure l'interesse particolare di Baldacci per il risvolto economico della collaborazione con la *Rivista d'Albania*⁴⁵.

Si presenta sempre disponibile a scrivere per la rivista e gli argomenti su cui si propone sono molteplici:

⁴³Baldacci a Federzoni, 6 febbraio 1940, op. cit.

⁴⁴Federzoni a Ercole, 7 febbraio 1940, ivi. Nel rispondere a Baldacci, Ercole sottolinea che quel tema: “per il modo come debba essere trattato, non può essere elaborato che da Voi perché conoscete a fondo l'animo, i sentimenti e in una parola la suscettibilità degli amici albanesi” (Ercole a Baldacci, 9 febbraio 1940, ivi).

⁴⁵Comincia subito con il chiedere quale sia l'onorario per gli articoli (cfr. Baldacci a Iacopini, 14 febbraio 1940, ivi) per poi lamentarsi che è “tenue assai” (cfr. Baldacci a Schirò, 16 maggio 1940, ivi; a cui Schirò risponde il 21 maggio: Schirò a Baldacci, 21 maggio 1940, ivi) e spesso chiederà quando gli arrivano i soldi o se possa avere dei premi speciali in denaro, fino alle rivendicazioni di pagamento degli arretrati quando, a guerra finita, il CSA viene chiuso.

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

ne desiderate qualcuno di argomento tecnico (agrario, biologico, industriale ecc.), oppure ci tenete solo a quelli di carattere generale, politico o storico⁴⁶.

Alcuni articoli inviati da Baldacci alla rivista hanno attraversato molte peripezie prima di vedere la luce, altri non vennero mai pubblicati. Emblematico è il caso dell'articolo sulla liquirizia e la sua industrializzazione in Albania che, inviato una prima volta il 20 giugno 1940⁴⁷, dopo varie vicissitudini e revisioni non vedrà mai la luce⁴⁸.

⁴⁶Baldacci a Schirò, 31 maggio 1940, op. cit. Per il terzo fascicolo della rivista pubblica: *Per la coltivazione agricolo-industriale della Soja in Albania*, in "Rivista d'Albania", anno I, fasc. III, settembre 1940, pp. 261-267. Si vedano anche Id., *Coltivazione del piretro insetticida in Albania. Proposte per coprire il consumo nazionale e riconquistare il mercato americano*, in "Rivista d'Albania", anno II, fasc. I, marzo 1941, pp. 60-70; Id., *La "Pinus Peuce" Gris o "Molika" degli albanesi, dei montenegrini e dei bulgari*, in "Rivista d'Albania", anno II, fasc. III, settembre 1941, pp. 240-260.

⁴⁷Baldacci a Schirò, 20 giugno 1940, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 11, fasc. 66.

⁴⁸L'articolo avrebbe dovuto essere pubblicato nel numero successivo della *Rivista d'Albania*, tuttavia il CSA venne a sapere che Baldacci aveva lo aveva già pubblicato sulla rivista *Drin*. Baldacci prova a giustificarsi, dicendo che ne aveva pubblicato solo uno stralcio (cfr. *Baldacci a Ercole, 23 luglio 1940*, ivi), ma Ercole gli scrive che era stato pubblicato il medesimo scritto che era stato inviato a loro e per essere pubblicato dalla loro rivista avrebbe dovuto essere inedito, quindi è necessario riformularlo magari fondendolo con altri argomenti (cfr. *Ercole a Baldacci, 29 luglio 1940*, ivi). Di questo articolo sfortunato se ne parlerà spesso: verrà composto più volte per essere pubblicato, ne verranno corrette le bozze, verrà rimandato per far spazio ad altri articoli a cui Baldacci teneva di più, poi verrà ripreso, ricorretto e rimandato ancora (cfr. *Baldacci a Ercole, 1 agosto 1940*, ivi; *Baldacci a Schirò, 9 agosto 1940*, ivi; *Baldacci a Schirò, 20 ottobre 1940*, ivi; *Schirò a*

Dal 22 gennaio 1941, Baldacci comincia la sua crociata per entrare a far parte del consiglio del CSA:

Ho visto che nel Consiglio del Vostro Centro mancano i pionieri, i precursori, quelli che da *illo tempore antiquo*, hanno propugnato con esplorazioni e studi gli accordi italo-albanesi. Perché non se ne premia qualcuno? Mi pare che ciò

Baldacci, 14 novembre 1940, ivi; Baldacci a Schirò, 18 novembre 1940, ivi; Baldacci a Schirò, 19 novembre 1940, ivi, in cui propone un articolo unitario su liquirizia, piretro insetticida e altea; Baldacci a Ercole, 2 dicembre 1940, ivi; Ercole a Baldacci, 28 dicembre 1940, ivi, in cui accetta l'articolo a patto che sia originale; Baldacci a Ercole, 31 dicembre 1940, ivi, in cui chiede indietro il materiale già consegnato sulla liquirizia; Schirò a Baldacci, 17 gennaio 1941, ivi, in cui gli si comunica l'invio di detto materiale; Baldacci a Schirò, 15 aprile 1941, ivi, in cui chiede se è arrivato l'articolo che ha inviato sulla liquirizia e se possa essere pubblicato prima di quello sulla molika; Baldacci a Schirò, 25 aprile 1941, ivi; Schirò a Baldacci, 30 aprile 1941, ivi, in cui dice che l'articolo sulla liquirizia va bene ma che dovrà essere pubblicato dopo quello della molika; Baldacci a Schirò, 9 agosto 1941, ivi; Baldacci a Ercole, 29 agosto 1941, ivi, in cui chiede di mandargli le bozze dell'articolo; Baldacci a Ercole, 24 settembre 1941, ivi; Baldacci a Schirò, 21 ottobre 1941, ivi; Schirò a Baldacci, 26 novembre 1941, in cui comunica che l'articolo è in tipografia per la composizione; Schirò a Visetti, 5 dicembre 1941, ivi, b. 1, fasc. 12; Baldacci a Ercole, 17 dicembre 1941, ivi, b. 11, fasc. 66, in cui chiede indietro il dattiloscritto per conglobarlo con un lavoro sul piretro insetticida; Visetti a Schirò, 20 dicembre 1941, ivi, b. 1, fasc. 12; Schirò a Baldacci, 13 gennaio 1942, ivi, b. 11, fasc. 66, in cui gli dice "Le bozze del vostro articolo sono giunte all'Ispi dopo che il fascicolo era già impaginato e completato in tutto. Questo benedetto articolo è veramente iellato. Se le bozze non avessero fatto il giro di Torino sarebbe senz'altro uscito. Ma è andata così e non c'è niente da fare. L'onorario vi giungerà ugualmente dato che la vostra opera è stata completata"; Baldacci a Schirò, 17 gennaio 1942, ivi, in cui si posticipa la pubblicazione dell'articolo per fare

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

sia doveroso, tanto più che non tutti i Membri sono Accademici d'Italia⁴⁹.

Come per tutte le cose che gli interessavano, Baldacci tornerà ad insistere moltissime volte con Schirò, ma anche con Ercole e Federzoni, fino a quando non riuscirà ad ottenere quello che vuole⁵⁰. Così, il 24 luglio 1942, finalmente il Presidente della Reale Accademia d'Italia, Federzoni, gli comunica che lo ha

uscire sul fascicolo di marzo quello sui romeni del Pindo; *Baldacci a Schirò, 10 marzo 1942*, ivi; *Baldacci a Schirò, 29 maggio 1942*, ivi; *Baldacci a Schirò, 26 giugno 1942*, ivi; *Baldacci a Schirò, 30 giugno 1942*, ivi, in queste due ultime missive sollecita la pubblicazione dell'articolo; *Baldacci a Ercole, 4 dicembre 1942*, ivi; *Schirò a Baldacci, 12 gennaio 1943*, ivi, in cui gli dice che “Per esigenze imprescindibili non è stato possibile inserirvi [nel fascicolo di dicembre] il vostro articolo sulla liquirizia che invece uscirà col numero di marzo”; *Schirò a Baldacci, 21 gennaio 1943*, ivi, in cui gli chiede copia dell'articolo perché non si trova il dattiloscritto; *Baldacci a Schirò, 27 gennaio 1943*, ivi, in cui gli dice di cercare le bozze presso la tipografia dell'ISPI; *Schirò a Baldacci, 27 febbraio 1943*, ivi; *Baldacci a Schirò, 26 marzo 1943*, ivi; *Baldacci a Schirò, 19 aprile 1943*, ivi; *Schirò a Baldacci, 23 aprile 1943*, ivi; *Baldacci a Schirò, 20 giugno 1943*, ivi; *Baldacci a Riggio, 21 luglio 1943*, ivi; *Riggio a Baldacci, 24 luglio 1943*, ivi, in cui gli si comunica che gli è stato spedito il dattiloscritto sulla liquirizia. Questa è anche l'ultima lettera in cui si cita questo scritto). Si vedano anche le poche notizie riportate, circa il materiale dell'archivio personale di Baldacci riguardanti l'argomento, in *Una passione balcanica...*, op. cit., p. 376.

⁴⁹*Baldacci a Schirò, 22 gennaio 1941, (riservata)*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 11, fasc. 66.

⁵⁰Nella prima lettera di risposta datata 24 gennaio 1941, Schirò gli dice che per il momento non poteva rispondere a questa richiesta (cfr. *Schirò a Baldacci, 24 gennaio 1941*, ivi). Torna subito sull'argomento il 4 febbraio (si veda *Baldacci a Schirò, 4 febbraio 1941*, ivi; e la seguente risposta interlocutoria di Schirò: *Schirò a Baldacci, 7 febbraio 1941*, op. cit.). Il 12 maggio scrive a Federzoni: “Per il mio passato di pioniere ormai

designato a far parte del Consiglio Direttivo del CSA⁵¹. La nomina viene ratificata nell'adunanza del Consiglio stesso del 12 luglio 1943⁵², a cui anche Baldacci è invitato a partecipare. Lo studioso, tuttavia, molto anziano, non vi partecipa perché non è riuscito a trovare un alloggio a Roma, e si giustifica con Federzoni:

semisecolare, gradirei di poter far parte ufficiale del Comitato del Centro. Finora non vi abbiamo fatto parte né il Prof. Bartoli, né io. Comprendo che non si può contentare in una volta sola un mondo di gente; ma quando per i nostri nomi potesse esservi probabilità, Vi saremo grati del Vostro appoggio benevolente” (*Baldacci a Federzoni, 12 maggio 1941*, ivi). Il 24 settembre avanza la sua richiesta a Ercole: “per le ragioni sentimentali che potrete comprendere facilmente” (*Baldacci a Ercole, 24 settembre 1941*, op. cit.). La risposta arriva da Schirò il 13 ottobre: “Ove dovesse deliberarsi un'estensione del numero dei consiglieri del Centro, sono convinto che le alte gerarchie dell'Accademia avranno presente la vostra collaborazione fino ad oggi data a questo centro di studi” (*Schirò a Baldacci, 13 ottobre 1941*, ivi). Di nuovo, il 3 dicembre avanza la sua richiesta a Federzoni (cfr. *Baldacci a Federzoni, 3 dicembre 1941*, ivi; si veda la risposta di Federzoni: *Federzoni a Baldacci, 23 dicembre 1941*, ivi) e il 10 marzo 1942 a Schirò (cfr. *Baldacci a Schirò, 10 marzo 1942*, op. cit.), al quale ricorda: “tenetemi presente per l'inclusione del mio nome nel Consiglio del Centro”, anche nella lettera del 29 maggio (*Baldacci a Schirò, 29 maggio 1942*, op. cit.). Con insistenza, ribadisce la richiesta per sé e per Bartoli nella lettera del 16 giugno (cfr. *Baldacci a Schirò, 16 giugno 1942*, ivi), a cui Schirò risponde: “siate sicuro che nel nostro Centro di Studi d'Albania avete degli amici” (*Schirò a Baldacci, 23 giugno 1942*, ivi). Qualche giorno più tardi Baldacci scrive che per quanto riguarda: “il binomio Bartoli-Baldacci per il Centro saremo orgogliosi se si potrà addivenire alla conclusione quando che sia” (*Baldacci a Schirò, 26 giugno 1942*, op. cit.).

⁵¹Cfr. *Federzoni a Baldacci, 24 luglio 1942*, ivi. Seguono le lettere di ringraziamento per la nomina a Schirò: “L'appartenere ufficialmente alla

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

In queste condizioni, mancando da tre anni da Roma (come vi sarei ritornato volentieri!), come si fa a lasciare il certo – sempre relativo – per l'incerto (sempre sicuro) in hacannonae caritate? Perdonatemi se così mi lascio sedurre dalla tranquillità della vita familiare e sacrifico ancora una volta la vista, il godimento dell'eterna Roma. Purtroppo non sono più gli anni del Montenegro e dell'Albania quando potevo affrontare qualunque disagio. Allora si viveva nelle nuvole, ma oggi pesa qualsiasi sciocchezza, anche quella di viaggiare male, di non trovare da dormire, né da mangiare. Allora si facevano sogni d'oro anche nel fango e nella neve ai margini della foresta, sotto la tempesta e sempre all'erta accanto ai grandi fuochi e con le armi pronte per il brigantaggio alle

nostra Famiglia mi è di vera soddisfazione. Il riconoscimento che mi è venuto dal Centro per un'attività che compendia l'intera mia vita di italiano e di studioso non può essermi che di vanto e di sprone a perseguire quell'ideale al quale o dedicato sempre ogni forza più onesta. Farò del mio meglio per esserVi vicino sempre, con le forze che mi restano, con la penna e col cuore” (*Baldacci a Schirò, 3 agosto 1942, ivi*); a Federzoni: “Io salutai con ogni fervore l'Istituto, cui vengo ora ad appartenere, quando Voi lo creaste e di esso venni accolto subito come collaboratore; ora che vi appartengo di fatto, cercherò di meritarmi sempre più col lavoro la fiducia che mi avete concessa. Il destino aveva fissato per me fin dai più giovani anni che il mio campo prediletto di studi e di amore per questa nostra Italia fosse l'Illirico. Con l'odierna designazione che Voi mi partecipate, il mio sogno corona l'antico ideale. Il premio che mi concedete e col quale mi attestate il Vostro riconoscimento mi commuove e mi rende sempre più devoto alla vecchia bandiera adriatica” (*Baldacci a Federzoni, 3 agosto 1942, ivi*) e a Ercole (cfr. *Baldacci a Ercole, 25 agosto 1942, ivi*; in risposta agli auguri di Ercole: cfr. *Ercole a Baldacci, 5 agosto 1942, ivi*).

⁵²Cfr. *Verbale adunanza CSA 12 luglio 1943, ivi, b. 1, fasc. 11.*

costole. Oggi anche se il cuore resta giovane, che cosa è mai l'orribile senectus per temere anche delle inezie?⁵³.

3. *Il peso della senilità*

Il Baldacci che ci restituisce la corrispondenza del CSA è un uomo ormai anziano, ma che cerca ancora il suo spazio:

Le Vostre parole di benevolenza mi tornano anche e specialmente gradite per il riconoscimento così autorevole che tributate alle mie fatiche di pioniere [questa lettera segue quella in cui Ercole si complimenta con Baldacci per aver ricevuto la commenda dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro]⁵⁴. Voi siate garantito che anche oggi, pur in tarda età, cerco di continuare a compiere modestamente il mio dovere in servizio dell'Idea, come facevo mezzo secolo fa quando l'Albania si poteva dire impenetrabile alla scienza.

Dall'isolamento nel quale vivo la mente è sempre rivolta al lavoro nella fede più pura⁵⁵.

Così pure a Federzoni il 3 giugno 1941:

Laboremus fidenter, finché le forze assisteranno questo povero rudero. Debbo contentare la gente a decine e non so più come fare⁵⁶.

⁵³Baldacci a Federzoni, 9 luglio 1943, ivi, b. 11, fasc. 66; si veda la comprensiva risposta di Federzoni: Federzoni a Baldacci, 16 luglio 1943, ivi.

⁵⁴Cfr. Ercole a Baldacci, 29 gennaio 1941, ivi.

⁵⁵Baldacci a Ercole, 3 febbraio 1941, ivi.

⁵⁶Baldacci a Federzoni, 3 giugno 1941, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, Tit. X Pubblicazioni dell'accademia, esplorazione degli archivi, sussidi a pubblicazioni – Palingenesi, b. 9, fasc. 58; il lavoro pare essere così tanto, che a Ercole scrive: "ho rinunciato ad accompagnare mia moglie e i miei nipotini al mare", per poter consegnare in tempo un articolo al CSA (Baldacci a Ercole, 6 agosto 1941, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia,

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

E, non sapendo scrivere a macchina, deve pure pagare qualcuno che dattilografi i suoi manoscritti⁵⁷.

Col passare dei mesi, Baldacci si dedica appassionatamente alla collaborazione con il CSA, con cui intrattiene una intensa corrispondenza. Tanto che, quando per un paio di mesi non riceve notizie dal Centro, scrive rammaricato e Ercole:

Il Vostro silenzio (dico silenzio del Centro), che dura ormai dall'estate, mi è cagione di tormento e tribolazione. Poiché, avendo affidato a Voi il mio cuore e il mio cervello, in cui sta tutto quanto porto di vivo in me (e ciò, come ben sapete, unicamente per l'Albania), il Vostro silenzio, che ancora non voglio giudicare abbandono, né per la causa, né per me, è incompatibile con la mia attività. È per questi rapporti, che io ho sempre considerati intimi con Voi, e dovevano culminare per bontà Vostra nella mia nomina nel Consiglio del Centro, che Vi scrivo, sperando da Voi qualche notizia incoraggiante su quanto succede e perché succede. [...]

Vi prego, cara Eccellenza, di non dimenticarmi, perché io sono sempre un appassionato all'Albania⁵⁸.

La risposta arriva il 12 gennaio 1943:

Il Centro non ha per un momento sospeso la sua attività e nemmeno siete stato dimenticato, voi che siete fra i più solerti e preziosi collaboratori⁵⁹.

Allorché, Baldacci scrive a Schirò:

CSA, b. 11, fasc. 66).

⁵⁷Cfr. *Baldacci a Ercole, 6 agosto 1941*, op. cit.

⁵⁸*Baldacci a Ercole, 4 dicembre 1942*, op. cit.

⁵⁹*Ercole a Baldacci, 12 gennaio 1943*, ivi; cfr. anche *Schirò a Baldacci, 12 gennaio 1943*, op. cit.

Con la Vostra affettuosa, dettagliata lettera Voi mi avete fatto guadagnare un terno al lotto. Vi ringrazio toto corde et animo di ogni Vostra espressione così lusinghiera. Credete che so di non meritare la grande e fraterna attenzione che mi dimostrate ed è per questo che Vi sono più profondamente obbligato.

Chi ama, teme, ed io temevo non sapendo più nulla di nulla della situazione e presentivo che fosse successo qualche guaio, non certamente imputabile a Voi. Tagliavini mi aveva vagamente accennato che Voi eravate stato mobilitato e partito per il fronte (per questo ignoravo dove poterVi scrivere), il buon Padre Di Salvo mi accennava a dispersioni politiche delle nostre forze sentimentali, altri mi dicevano che il Centro era finito, e via con queste tristezze. Siccome vivo quasi appartato dal mondo mi sentivo se non desolato, un po' perduto, perché se mi cadete Voi, che cosa mi resta più della vita? Tutto il mio passato verrebbe distrutto in un attimo solo!⁶⁰

Così, tra le difficoltà causate dall'età e quelle dovute alla guerra, Baldacci scrive a Ercole:

⁶⁰*Baldacci a Schirò, 15 gennaio 1942*, ivi. La lettera, a dire il vero, produce una reazione un po' stizzita da parte di Schirò, che se la prende con chi aveva fornito informazioni errate a Baldacci: “posso garantirvi che ‘le nostre forze sentimentali’ non sono minimamente disperse politicamente. Quando io penso a uomini come voi e se permettete a voi mi affianco anch'io, sui quali il patriottismo ha il predominio in tutti i momenti su ogni idea politica, parlare di dispersione sembra un assurdo. Quel buon Padre Di Salvo non so da quali fonti abbia attinto la materia per le sue errate informazioni. Da parte mia sono del parere che specie ora che il fragore delle armi investe tutto il mondo, laborare necesse est. La Vittoria ci troverà con il grano pronto per la seminazione. Tiremo innanze” (*Schirò a Baldacci, 21 gennaio 1943*, op. cit.).

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

in questo basso mondo mi resta soltanto: 1° il conforto dei miei due nipotini, 2° la passione allo studio, 3° l'ultimo vizio, rappresentato da 4 mezzi toscani al giorno. La preziosa tazza di caffè è scomparsa da tempo e i miei mezzi non consentono di pagare i semi a 100 lire l'etto, quando si riuscisse a trovarli!⁶¹

I rapporti con Schirò diventano più amichevoli col passare del tempo, tanto che il 27 gennaio 1943 Baldacci si sente di dire:

Noi siamo da tempo entrati in un cerchio più intimo e così strettamente italo-albanese che il Tu patriarcalmente aristocratico è più consono all'ideale per il quale lottiamo. Accetti la mia proposta fraternamente offerta?⁶²

La guerra arrivata alle porte di casa trova diversi accenni nelle lettere di Baldacci al CSA, ad esempio, scrive alla Riggio:

che Dio vi tenga lontani dai divastimenti anglo-americani, divastimenti che anche noi abbiamo conosciuto l'altro giorno, avendo avuto scariche di mitragliatrici intorno a casa nostra⁶³.

Il 30 novembre, sempre alla Riggio, fa sapere:

Sarebbe stato un miracolo se le mie lettere del settembre e dell'ottobre le fossero giunte; in quel periodo c'è stato un vero

⁶¹Baldacci a Ercole, 23 gennaio 1943, ivi.

⁶²Baldacci a Schirò, 27 gennaio 1943, op. cit. Il 5 febbraio Schirò gli risponde accettando di passare a darsi del "tu" (cfr. *Schirò a Baldacci, 5 febbraio 1943*, ivi). Il 27 febbraio Baldacci scrive amichevolmente a Schirò: "Se nelle tue peregrinazioni passerai da Bologna ricordati di avvertirmi e ti verrò incontro. Poiché io non mi muovo più da tempo da casa, sarò lieto di passare un'ora con te" (*Baldacci a Schirò, 27 febbraio 1943*, ivi).

⁶³Baldacci a Riggio, 21 luglio 1943, op. cit.

collasso postale con Roma, tanto più dai poveri paesi di montagna dove siamo sfollati anche noi con tanta gente⁶⁴.

Il 31 dicembre scrive al Cancelliere dell'Accademia d'Italia, il Conte Pellati, chiedendo se avrebbe potuto concorrere col suo primo volume degli *Scritti Adriatici* ad un premio in denaro dell'Accademia, giacché si trovava in difficoltà economiche:

È bene che sappia che ho perduto il mio posto di Consulente presso la Luogotenenza di Tirana e ora non mi resta che la pensione di 600 lire al mese (19 anni di servizio che abbandonai nel 1921) per sbarcare il tristo lunario di questi tempi⁶⁵.

Con la fine della guerra la Reale Accademia d'Italia viene soppressa e con essa il CSA. Baldacci comincerà una sua personale crociata per recuperare il dattiloscritto della sua opera *Leonardo da Vinci e il mondo delle piante*, come vedremo più avanti, e per recuperare i pagamenti arretrati, gli estratti dei suoi lavori e i volumi che il Centro non gli aveva ancora dato. I toni nei confronti dell' "amico" Schirò cambiano repentinamente, così, in una lettera indirizzata alla R. Accademia d'Italia del 3 giugno 1945, chiede:

3°. Vorrei sapere se e dove il Prof. Schirò, Redattore Capo della Rivista d'Albania, sia reperibile. Egli si trovava a Tremezzo in prov. di Como, la notizia mi preme assai per

⁶⁴Baldacci a Riggio, 30 novembre 1943, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, Archivio del Nord Italia, b. 3, fasc. 10.

⁶⁵Baldacci a Pellati, 31 dicembre 1943, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, Tit. X Pubblicazioni dell'accademia, esplorazione degli archivi, sussidi a pubblicazioni – Palingenesi, b. 9, fasc. 58; Pellati gli risponde il 3 febbraio 1944, dicendogli che, visto il particolare momento storico, l'assegnazione di premi da parte dell'Accademia era sospesa (cfr. *Pellati a Baldacci, 3 febbraio 1944*, ivi).

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

conoscere la sorte di nove lavori che, dietro sua richiesta, gli feci avere nel Novembre scorso per potere continuare a pubblicare la Rivista. Egli mi scrisse in Aprile che aveva combinato per la stampa della Rivista con la Tipografia dell'Università del Sacro Cuore e mi informava che dei nove lavori ricevuti ne aveva fatto comporre tre per un numero che avrebbe dovuto uscire quasi subito.

È dal Prof. Schirò o da chi altri per lui che mi verranno corrisposti i miei onorari, oltre l'importo di due copie del 1° volume della mia ultima opera: Scritti Adriatici che non mi sono mai state pagate (prezzo di copertina del 1943 L. 100 la copia, oltre lire 20 per spese di posta: oggi sarebbe almeno il doppio!).

4°. Se siete in possesso del materiale della Rivista d'Albania avete modo di farmi avere i numeri che di essa mi mancano oltre gli estratti dei miei lavori?⁶⁶

Naturalmente, Baldacci ribadirà queste richieste in modo martellante, finché non verrà accontentato⁶⁷. Di queste richieste,

⁶⁶Baldacci a R. Accademia d'Italia, 3 giugno 1945, ivi.

⁶⁷Cfr. Baldacci a Rivera, 23 giugno 1945, ivi; Baldacci a Rivera, 19 luglio 1945, ivi; Rivera a Baldacci, 30 agosto 1945, ivi; Baldacci a Rivera, 12 settembre 1945, ivi, in cui propone di pubblicare uno o due numeri di chiusura della Rivista d'Albania per smaltire tutto il materiale che gli autori avevano già consegnato; Baldacci a Rivera, 31 ottobre 1945, ivi; Rivera a Baldacci, 7 novembre 1945, ivi; Baldacci a Castelnuovo, 19 febbraio 1946, ivi; Baldacci a Morghen, 12 marzo 1946, ivi; Baldacci a Castelnuovo, 7 aprile 1946, ivi; Castelnuovo a Baldacci, 29 aprile 1946, ivi; Baldacci a Castelnuovo, 2 maggio 1946, ivi; Baldacci a Morghen, 2 ottobre 1946, ivi; Baldacci a Morghen, 1 novembre 1946, ivi; Castelnuovo a Baldacci, 8 novembre 1946, ivi; Baldacci a Morghen, 21 novembre 1946, ivi; Baldacci a Morghen, 2 gennaio 1947, ivi; Baldacci a Morghen, 11 febbraio 1947, ivi; Gaetani a Castelnuovo, 22 febbraio 1947, ivi, da cui si evince che Baldacci

verrà investito direttamente anche Schirò, che ormai era estraneo all'Accademia⁶⁸.

4. *L'articolo sulla Ciamera per un Istituto tedesco*

Il 29 febbraio 1941, Schirò scrive a Baldacci:

L'Istituto per l'Europa Orientale mi ha fatto pervenire anche stamane un invito del Deutsches Ausland-Institut Arbeitsstelle für Volksforschung di Stoccarda, il quale chiede un articolo [...] sul tema “Sangue Albanese in Grecia”. La lettera fa allusione alla richiesta di un articolo scientifico. Vi regolerete Voi.

Da parte mia, come buon italiano, aspirando che all'estero e specialmente fra gli amici tedeschi, si leggano articoli di profonda competenza, ho pensato subito a Voi⁶⁹.

La prima risposta è secca: “Escludo fin d'ora Stoccarda”⁷⁰, aggiunto a matita al lato di una cartolina inviata l'1 febbraio.

Il 4 febbraio torna sull'argomento:

debbo ringraziarVi della preferenza che sempre Vi compiaccete concedermi. Avevo saputo dal Prof. Hassert di Dresda che il Prof. Grothe lo ha invitato per il suo Istituto di Lipsia (press'a poco ordinato alla stessa propaganda che fa

ha scritto anche al Ministero della P.I. per avere ciò che chiede; *Castelnuovo a Baldacci, 14 marzo 1947*, ivi.

⁶⁸Cfr. *Cancelliere a Schirò, 30 agosto 1945*, ivi; *Morghen a Schirò, 12 ottobre 1946*, ivi.

⁶⁹*Schirò a Baldacci, 29 gennaio 1941*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 11, fasc. 66; la lettera d'invito è rivolta all'Istituto per l'Europa Orientale di Roma (cfr. *Kloss a Istituto per l'Europa Orientale, 11 gennaio 1941*, ivi), poi girata al CSA dal segretario dell'Istituto, il prof. Manlio Minozzi (cfr. *Minozzi a CSA, 18 gennaio 1941*, ivi).

⁷⁰*Baldacci a Schirò, 1 febbraio 1941*, ivi.

«Il mio destino balcanico». L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità

quello di Stoccarda da Voi indicatomi) a scrivere un articolo sull'Albania (con Hassert abbiamo compiuto insieme parecchi viaggi nel Nord Albanese e nel Montenegro e siamo intimi amici); se, come sembra, venissi anch'io invitato, risponderei negativamente, perché io non intendo di servire che il mio Paese, l'Italia, e la mia idea, che data dal 1888, ossia la vita mutualistica fra l'Italia e l'Albania.

Vi dirò tuttavia, confidenzialmente, che esiste al Ministero degli Affari Esteri un mio rapporto sui Ciàmidi, presentato colà nel settembre scorso. Quel rapporto potrebbe andare benissimo per l'Istituto di Stoccarda, ma non credo che il Ministero lo concederebbe, specialmente in questo momento. Per parte mia, confermo il criterio che Vi ho detto.

Del resto, non ho tempo per servire tutti quanti e agli stranieri non concedo mai, di regola, la mia collaborazione intellettuale. Io sono contento di contare su di Voi del Centro e su pochi altri Enti Italiani⁷¹.

Schirò gli risponde il 17 marzo:

Per l'articolo da mandarsi in Germania mi sono recato già alla SS.AA.AA. [Sottosegretariato per gli Affari Albanesi].

Sul Vostro divisamento da riprendere l'argomento già trattato a suo tempo si è in linea di massima d'accordo, però occorrerebbe che, appena terminato, Voi lo mandaste qui, al Centro, perché possa farlo vedere a chi di ragione⁷².

Interessante sotto molti punti di vista la risposta di Baldacci:

Dato che avete interpretato al SS.AA.AA. il desiderio espressomi dall'Istituto di Stoccarda e siete in massima

⁷¹Baldacci a Schirò, 4 febbraio 1941, op. cit.

⁷²Schirò a Baldacci, 17 marzo 1941, ivi.

rimasti d'accordo, salvo alcune differenze che, qualora occorresse, si dovrebbero superare da Voi, mi pare che il meglio da fare sia: 1°) assumerVi Voi stesso il pieno disbrigo di ogni cosa; 2°) ottenere, perciò, copia del manoscritto dal predetto SS.AA.AA.; 3°) rivedere lo scritto a Vostro completo piacimento; 4°) indicarmi le cose che dovrei aggiungere con un piccolo grafico, se si credesse utile aggiungerlo, come sembra possa essere gradito dall'Istituto; 5°) spedire direttamente il manoscritto a Stoccarda per la traduzione e la stampa con la mia firma.

Questo procedimento sarebbe più rapido e il meglio gradito per me onde evitare scambi di carta per posta. Ho visto, per esempio, dallo scritto che Vi mandai sul Michelangeli che, essendo Voi pienamente meco d'intesa, dopo le prime mie obiezioni, avete poi dovuto stralciare nella composizione un certo numero di capoversi che, riuniti insieme, formano almeno 4 pagine di scritto e che ad ogni modo, evitano il mio modesto giudizio, là dove mi pareva potesse essere utile anche per l'Autore⁷³.

Così avete fatto per l'Urban, la cui stesura venne interamente rifatta e anche calcata, ciò con mia piena soddisfazione⁷⁴.

Io non ho nulla da ridire in tutto ciò, essendo ben convinto che Voi avete dovuto fare così perché sovrasta su di Voi la responsabilità: è per questo che meglio sarebbe seguire per il lavoro per l'Istituto di Stoccarda quanto Vi consiglio sopra.

⁷³Cfr. A. Baldacci, *Recensione a Mario Michelangeli: Il problema forestale albanese*, in "Rivista d'Albania", anno II, fasc. I, marzo 1941, pp. 85-89. Nello stesso fascicolo recensisce anche un'altro volume: cfr. Id., *Recensione a K. Karohl: Durch Albaniens Schluchten*, ivi, pp. 82-84.

⁷⁴Cfr. A. Baldacci, *Recensione a M. Urban: Die Siedlungen Südalbaniens*, in "Rivista d'Albania", anno I, fasc. IV, dicembre 1940, pp. 431-432.

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Voi sapete che io sono uno studioso che sa comprendere e rispettare ogni necessità superiore, laonde si farà più presto anche per Stoccarda come Vi suggerisco.

Sarò quindi contento di qualsiasi soluzione che a Voi possa tornare gradita; Voi sapete che non sono un assolutista e che mi adatto ad ogni giusto suggerimento che non tocchi l'amor proprio⁷⁵.

Il 3 aprile Baldacci scrive a Schirò che l'Istituto di Stoccarda sollecita l'invio dell'articolo entro il 20 aprile⁷⁶; il 12 Schirò gli risponde che ha chiesto ad un suo amico presso il SS.AA. di cercare il suo lavoro e che appena trovato glielo avrebbe spedito⁷⁷. Il tempo passa, ma l'articolo non si trova, finché il 19 aprile Baldacci comunica a Schirò di aver trovato una copia del dattiloscritto sui Ciàmidi da poter inviare a Stoccarda⁷⁸. Il 25 lo invia al CSA affinché il Sottosegretariato per gli Affari Albanesi, nella persona del Barone Michele Scammacca, possa rivedere il testo:

Dopo la revisione, sottolinea Baldacci a Schirò, inoltrereste il piego a Stoccarda, dicendo i perché ed i per come non mi sono mai fatto vivo.

Vogliate giustificarmi in maniera convincente. Per parte mia avrei avuto più soddisfazione di vedere il mio scritto, per esempio, nella "Rivista d'Albania" che in tedesco. Fiat voluntas amicorum germanorum!⁷⁹

⁷⁵Baldacci a Schirò, 1 aprile 1941, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 11, fasc. 66.

⁷⁶Baldacci a Schirò, 3 aprile 1941, ivi.

⁷⁷Schirò a Baldacci, 12 aprile 1941, ivi.

⁷⁸Baldacci a Schirò, 19 aprile 1941, ivi.

⁷⁹Baldacci a Schirò, 25 aprile 1941, op. cit.

Il 12 maggio, infine, Schirò comunica a Scammacca che l'articolo di Baldacci è stato spedito a Stoccarda e gliene acclude copia⁸⁰.

Il 16 Baldacci scrive a Federzoni chiedendo di comunicare a Ercole il suo desiderio di pubblicare nella *Rivista d'Albania* l'originale in italiano del lavoro sulla Ciameria⁸¹. La cosa si concretizza nel giro di poco, giacché già in una lettera di Schirò a Visetti, presso la cui casa editrice si stampava in quel periodo la rivista, nell'elencare gli articoli che avrebbero composto il nuovo numero, cita anche “lo studio del Prof. Baldacci sull'Illiricità dell'Epiro”⁸². Questo articolo, tra le altre cose, giungeva proprio mentre l'Italia e l'Albania festeggiavano la vittoria sulla Grecia e riproponevano il progetto di una Grande Albania che comprendesse anche i territori di lingua albanese finiti fuori dai confini del nuovo stato albanese nato dalle ceneri dell'Impero Ottomano nel 1912.

Lo stesso Ercole scrive a Baldacci il 27 maggio:

L'articolo sulla illiricità dell'Epiro è in tipografia da oltre una settimana, perché, ancora prima che arrivasse la vostra proposta, avevo deciso di stamparlo anche nella nostra Rivista e per il prossimo numero di giugno. Vi è stata quindi una coincidenza d'idee⁸³.

⁸⁰Schirò a Scammacca, 12 maggio 1941, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, Archivio del Nord Italia, b. 3, fasc. 9. Tuttavia, la copia dell'articolo non deve essere arrivata al Sottosegretariato, tanto che con un telesspresso ministeriale del 17 maggio Scammacca chiede che gli sia inviata la copia dell'articolo (cfr. *Scammacca al CSA, 17 maggio 1941*, ivi).

⁸¹Cfr. *Baldacci a Federzoni, 12 maggio 1941*, op. cit.; *Baldacci a Federzoni, 16 maggio 1941*, ivi.

⁸²Schirò a Visetti, 24 maggio 1941, ivi, b. 1, fasc. 12.

⁸³Ercole a Baldacci, 27 maggio 1941, ivi, b. 11, fasc. 66. Si veda l'articolo: A. Baldacci, *Note epirotiche*, in “*Rivista d'Albania*”, anno II, fasc. II, giugno

5. *La santa causa montenegrina*

Una questione che torna spesso nelle lettere di Baldacci, è quella del Montenegro. Abbiamo già visto come, nella lettera inviata a Federzoni il 6 febbraio 1940, proponeva un articolo sulla politica di Nicola del Montenegro verso l'Albania⁸⁴. Il 16 aprile, in coincidenza dell'armistizio chiesto dalla Jugoslavia dopo l'invasione tedesca e italiana, Baldacci scrive una lettera al Sottosegretario per gli Affari Albanesi, Scammacca:

Torna alla ribalta il Montenegro che io cominciai ad esplorare e studiare nel 1885. Possa il destino ridare a quel paese la sua gloriosa libertà. Vi rimetto la copia di un bel libro del Warren⁸⁵ che io feci tradurre e distribuire largamente quando ero presidente del Comitato Italiano per l'indipendenza della Patria della nostra Regina. Allora lavorammo molto, ma non fummo fortunati: speriamo oggi in una sorte migliore. Io ho sempre coltivato in cuore la fede incrollabile per la risurrezione di questo paese tradito dai trattati di pace della Grande Guerra.

Occorrendo, ancorchè vecchio (poiché non ho cambiato mai i miei principî), sono a disposizione per questa santa causa.

Ho pronta una prova. Nell'aderire a un invito del Podestà di Scutari per collaborare a un volume in memoria del P. Fishta ho scritto il mio articolo che contempla un lato dell'unione del Montenegro all'Albania. [...]

1941, pp. 115-128.

⁸⁴Cfr. *Baldacci a Federzoni, 6 febbraio 1940*, op cit.

⁸⁵Cfr. W. Warren, *Montenegro: il delitto della Conferenza della pace*, traduzione dall'inglese di Maria Cesari Piccinini, con una lettera prefazione di Luigi Barzini, Stabilimenti poligrafici riuniti, Bologna 1923.

Perché non si amplifica all'Accademia d'Italia il Centro Studi per l'Albania con il Montenegro e la Dalmazia? Potremmo offrire tutti, che conosciamo quei paesi, la nostra collaborazione.

Io offrirei la mia con l'entusiasmo che sapete. Non può diminuire in me una fiamma purissima che ho alimentato per oltre mezzo secolo.

[...]

Per la questione montenegrina ritengo che, allo stato dei fatti, non vi possa essere in Italia elemento più adatto del dott. Krsto Nikovich (Cristoforo Nicovich), abitante a Ferrara, Largo Aldighieri, 9. Il Nicovich, nativo di Antivari, già ufficiale legionario montenegrino a Gaeta, è ora suddito italiano. Conosce alla perfezione tutta la Balcania. Da Gaeta venne a Bologna, al Comitato ch'io allora presiedevo, e lo raccomandai per l'iscrizione nella Facoltà di Giurisprudenza all'Università Libera di Ferrara dove venne accolto e dove si laureò, ottenendo poi collocamento presso il Fascismo ferrarese con la protezione del Maresciallo Balbo che assai lo amava.

Il Nicovich discende da un'antica famiglia devota al principe Nicola, che sempre professò simpatia per l'unione del Montenegro all'Albania. Egli è autore di numerose pubblicazioni antiserbe che testimoniano della sua ardente, vivace fede.

Io ho protetto sempre questo giovane e non ho mai avuto a lamentarmi né dei suoi principi politici, né del suo carattere personale, rigido e sicuro. Mi pare che, ove si volesse costituire un gruppo di elementi fidati pro Montenegro, il

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Nicovich dovrebbe essere tra i primi a venire chiamato. Il Nicovich è anche uomo di azione⁸⁶.

Il giorno seguente Baldacci scrive a Federzoni allegando copia della lettera a Scammacca:

Cara Eccellenza,

Nel riandare indietro nella mia vita, Voi ricorderete forse volentieri l'attività che ho cercato di svolgere per il Montenegro, per la cui indipendenza, dopo il fatale 1916, io ho sempre prestato le mie forze. Per questo avevo scritto al SS.AA.AA. la lettera di cui Vi compiego riservatamente la copia, parendomi che non si dovrebbe porre indugio da parte nostra a pensare alla sorte, che ora si prospetta forse felice, per quell'eroico paese e per noi.

Vi propongo di volere benevolmente considerare l'opportunità di ampliare il Centro Studi per l'Albania con l'includere in esso anche il Montenegro e la Dalmazia e lavorare così per la ricostituzione di quell'Illirio che, sempre da me sostenuto, dovrebbe prendere il posto della Jugoslavia in servizio dell'Italia nostra. La formazione di un Centro di Studi montenegrini e dalmatici, in relazione a quelli per l'Albania, non dovrebbe, a mio avviso, ritardare a essere presa in considerazione per non giungere troppo tardi alla salvezza dell'Adriatico orientale e ottenere quei sacrosanti diritti per i quali ci siamo sempre battuti. Voi tra i primi.

[...]

Io scrivo in fretta a Voi, con cuore fervido di speranza, perché la Vostra autorità e la Vostra competenza sarebbero,

⁸⁶Baldacci a Scammacca, 16 aprile 1941, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, Tit. X Pubblicazioni dell'accademia, esplorazione degli archivi, sussidi a pubblicazioni – Palingenesi, b. 9, fasc. 58.

se condividerete, come non dubito, la mia idea, di immenso giovamento a metterci subito in linea e compiere qualcosa di buono e di veramente patriottico. E ve ne scrivo, implorando il Vostro benessere, tutto l'appoggio incondizionato che potrete dare. Sarebbe fatale ogni ritardo⁸⁷.

Il 3 maggio è il Sottosegretariato, nella persona di Zenone Benini, a scrivere a Federzoni per avere un parere sulla proposta avanzata da Baldacci:

Per parte mia mi parrebbe da accogliere senz'altro la proposta per l'inclusione del Montenegro nel Centro Studi per l'Albania, mentre invece riterrei di dover per ora soprassedere all'inclusione della Dalmazia⁸⁸.

Il giorno stesso Federzoni risponde a Baldacci con una lettera “Riservata personale”:

Caro prof. Baldacci,

rispondo alla vostra gradita del 17 u.s. La vostra proposta di ampliare il campo d'attività del Centro Studi per l'Albania includendovi anche tutto quanto può interessare l'indagine storica, etnografica economica e naturalistica su altre regioni adriatiche entrate ora, con le recenti vittorie, nell'orbita diretta ed esclusiva dell'influenza italiana, mi è parsa degna di matura riflessione: ciò che vi dà ragione del ritardo di questa mia risposta.

Voglio dirvi che assolutamente non credo possibile pensare a estendere l'attività del Centro alla Dalmazia, terra che noi dobbiamo considerare, senza riserve, italiana; mentre riconosco che, al momento opportuno, forse non lontano, può

⁸⁷*Baldacci a Federzoni, 17 aprile 1941, ivi.*

⁸⁸*Benini a Federzoni, 3 maggio 1941, ivi.*

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

presentarsi la congiuntura favorevole ad un'inclusione del Montenegro nel programma del Centro: sempre che, s'intende, anche ciò sia per rientrare nelle direttive politiche generali dello Stato.

Per adesso, non ho bisogno di dirvelo, tutto ciò non può essere argomento che di riservate conversazioni preliminari; e perciò non si deve assolutamente darne alcuna notizia, non che al pubblico, ad estranei⁸⁹.

La questione viene portata, di lì a poco, da Federzoni anche all'attenzione di Mussolini. Del loro colloquio abbiamo testimonianza dalla lettera riservata che l'8 maggio il Presidente della Reale Accademia d'Italia scrive al Sottosegretario Benini:

Poichè l'ottimo prof. Antonio Baldacci aveva rivolto anche a me la stessa proposta di cui mi dài cortese comunicazione, credetti opportuno due giorni or sono, durante un rapporto al Duce, chiedere istruzioni in proposito.

Premetto che non parlai nemmeno del suggerimento di includere la Dalmazia nel campo di azione del Centro Studi Albanesi, per gli stessi evidenti motivi che hanno indotto anche te a scartare il detto suggerimento. Era ovvio pensare che il Duce non lo avrebbe neppure preso in considerazione.

Circa la proposta dell'inclusione del Montenegro, che io prospettai, il Duce espresse giudizio sfavorevole, per ragioni di opportunità inerenti alla tradizionale reciproca avversione esistente fra i Montenegrini e gli Albanesi.

Di tutto ciò riservatamente informo te soltanto, non volendo, come è naturale, parlarne con alcun altro⁹⁰.

⁸⁹Federzoni a Baldacci, 3 maggio 1941, *ivi*.

⁹⁰Federzoni a Benini, 8 maggio 1941, *ivi*.

Il 12 maggio Baldacci risponde con una lettera “Personale” a Federzoni:

Cara Eccellenza,

Vi ringrazio della nuova Vostra lettera sull'ampliamento col Montenegro del Centro Studi Albania e comprendo benissimo le ragioni che mi esponete. Speriamo che il groviglio labeatice possa chiarirsi e dare quel respiro di cui credo abbia bisogno la politica, in quanto la scienza ha già dato da tempo il suo responso definitivo. Era da aspettarsi che intralci, che desideriamo di breve durata, venissero a ritardare il nostro sogno di vecchi patrioti e di amici veri – non certamente improvvisati –, tanto del Montenegro quanto dell'Albania⁹¹.

Dell'argomento non se ne parlò più dopo che, nello stesso mese di maggio⁹², Mussolini inviò un telegramma che sgomberava il campo dai dubbi, avocando al solo R. Ministero degli Affari Esteri la trattazione degli affari relativi al Montenegro (fig. 1)⁹³.

⁹¹*Baldacci a Federzoni, 12 maggio 1941*, op. cit.

⁹²Il giorno non è leggibile.

⁹³*Telegramma di Mussolini, maggio 1941*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 5, fasc. 23.

«Il mio destino balcanico». L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità

Mod. 33 - Teleg. 1935 XIV

Indicazioni di urgenza
 Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse riscosse in mano per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario, devono essere completate dal mittente. Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e a segnarsi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Ricevuto il 193.... ore.....
Ricevente
 Pel circuito N.....

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e nei telegrammi inviati ai paesi periferici di seguito da una mezzanotte all'altra. Nei telegrammi impressi in caratteri gotici il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta il giorno, il secondo quello delle parole, gli altri in minuti della presentazione.

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
	agrt				Giorno e mese Ore e minuti	

Ord. 252 del 16-5-1938 - Marsano Genova - c. 2.000.000

SSS Roma mi 424I75 4I tf 22 II35

35736 la trattazione degli affari relativi al Montenegro è di competenza del R. Ministero affari esteri punto
 Dispongo quindi che ogni attività delle Amministrazioni dello Stato relativamente al Montenegro venga svolta esclusivamente attraverso il R. Ministero degli affari esteri punto.

Mussolini .

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI

fig. 1. - Telegramma di Mussolini

Un'altro accenno al Montenegro lo troviamo in una lettera di Baldacci a Schirò del 27 gennaio 1943, in cui propone un articolo su padre Fishta per la rivista affermando:

io sono d'accordo [...] che la culla dell'illirismo sia da ricercarsi nel Montenegro, ciò che non è ancora entrato nella testa degli Albanesi. Peccato!⁹⁴

Alla quale Schirò risponde:

L'articolo su Padre Fishta capisco che deve essere molto interessante, ma come facciamo, proprio con questi lustri di luna a lanciare sugli albanesi la teoria secondo la quale la culla dell'illirismo si è da ricercarsi nel Montenegro? Provocheremmo un putiferio ed è meglio quindi che questo

⁹⁴Baldacci a Schirò, 27 gennaio 1943, op. cit.

tasto non si tocchi a scampo di responsabilità, tua personale e della redazione della rivista⁹⁵.

Le osservazioni di Schirò devono aver fatto desistere Baldacci, che l'11 febbraio scrive:

Per l'articolo sul P. Fishta hai pienamente ragione. L'argomento è scottante, per quanto onestissimo. È così realistico ciò che io sostengo da mezzo secolo di esperienza montanara illirica, ma con quella gente non si può ragionare anche sostenendo nel più vivo i loro interessi. Nessuno li smuoverà mai! Sotto certi punti di vista sono sempre bambini capricciosi⁹⁶.

6. *Il Kosovo*

Oltre al Montenegro, gli avvenimenti bellici avevano cambiato gli assetti geopolitici sia della regione del Kosovo che di quella dell'Epiro. Baldacci fu invitato a scrivere un articolo per ciascuno dei due volumi in preparazione per festeggiare le terre albanesi redente⁹⁷, compito che porterà rapidamente e scrupolosamente a buon fine⁹⁸.

⁹⁵Schirò a Baldacci, 5 febbraio 1943, op. cit. Schirò era probabilmente memore di quello che era accaduto con padre Fulvio Cordignano (cfr. D. Martucci, *La "purezza della razza" e lo scandalo Cordignano*, in "Palaver", n. 5 n.s., Issue 2, 2016, pp. 231-300).

⁹⁶Baldacci a Schirò, 11 febbraio 1943, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 11, fasc. 66. L'articolo *P. Giorgio Fishta e la montagna illirica* rimarrà inedito, le bozze con le correzioni sono conservate nel fondo *Antonio Baldacci* nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna busta 98, corda 47, sottofasc. 3, nn. 47/1 – 47/3, citate in *Una passione balcanica...*, op. cit., pp. 371-372.

⁹⁷Cfr. *Ercole a Baldacci, 15 maggio 1941*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 11, fasc. 66.

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Rispetto all'indipendenza del Kosovo, presso l'archivio è conservata anche una copia di una lettera inviata da Baldacci al Comitato Kosova di Tirana, datata 10 maggio 1941:

Quanti sono con Voi, patrioti albanesi liberi della libera Albania già voluta dal Duce, o redenti sulla soglia della grande porta apertasi con le recenti vittorie, tutti, che fummo e siamo propugnatori di un nuovo Stato dell'Illirio il quale

⁹⁸Cfr. A. Baldacci, *Contributi alla conoscenza forestale dell'Albania dardanica (Kosovo)*, in *Le terre albanesi redente. I: Cossovo*, Reale accademia d'Italia, Roma 1942, pp. 219-265; Per quanto riguarda, invece, il volume sulla Ciamera, si decise di non pubblicarlo più per motivi di opportunità politica, anche se quasi tutti gli articoli, eccetto quello di Tagliavini, furono consegnati; per un approfondimento si veda la pubblicazione in cui ho ricomposto il volume con i materiali inediti: *Le terre albanesi redente. II. Ciamera*, a cura e con un saggio introduttivo di Donato Martucci, Comet Editor Press, Marzi (CS), 2012; e la sua traduzione in albanese: *Tokat e çliruarë shqiptare. II. Çamëria*, përgatitur dhe me një sprovë hyrëse nga Donato Martucci, Instituti i Studimeve për Çamërinë, Tiranë 2013. L'articolo preparato per il volume da Baldacci verrà pubblicato in due parti sulla "Rivista d'Albania": Id., *Per la conoscenza e lo sfruttamento della flora tintoria albanese (I)*, in "Rivista d'Albania", anno IV, fasc. III, settembre 1943, pp. 144-157; (II), ivi, fasc. IV, dicembre 1943, pp. 235-252. Oltre gli articoli scientifici su argomenti botanici, che Baldacci pubblicherà, ad un certo punto gli viene anche chiesto di trattare, per i volumi in questione, argomenti etnografici: "Non so a che punto siate con i lavori da pubblicarsi nei volumi dedicati alle terre albanesi redente. In seguito a ritardo del piano organizzativo si prospetta la necessità di un articolo etnografico che, rimandato per ragioni di opportunità, che posso illustrarvi in seguito, si presenta oggi indispensabile. Capisco che voi siete molto occupato e che per la vostra continua e instancabile attività preferireste in questi caldissimi giorni un po' di riposo. Ma per il carattere che debbono rivestire i volumi, e per i fini cui sono ispirati la fiducia è l'elemento indispensabile nella scelta dei collaboratori" (*Schirò a Baldacci, 26 giugno 1941*, in ASANL, Fondo

ritorna con la Grande Albania a specchiarsi sull'Adriatico e sullo Jonio e dentro terra passa il Vardar, esultano della campagna che sostenete col Vostro Comitato e il suo organo, i cui primi due numeri mi sono giunti in questi giorni con la più viva soddisfazione. Ho visto la cartina con la quale dimostrate alla luce del diritto sul fondamento geografico, etnografico e storico quali debbano essere le rivendicazioni territoriali albanesi. Sono orgoglioso di esprimerVi il mio plauso.

Accademia d'Italia, CSA, b. 11, fasc. 66; gli ribadisce la richiesta il 7 luglio: *Schirò a Baldacci, 7 luglio 1941*, ivi). La questione, come si intuisce, attiene alla propaganda politica, tanto che il 31 luglio Ercole gli scrive: “Senza dubbio lo studio etnografico dovrà avere un carattere retrospettivo, e deve essere, in ogni modo, redatto su una linea estremamente prudente e con mano molto leggera.

Ad ogni modo, da Schirò che è già tornato a Roma, vi sarà comunicato quanto in merito gli sarà stato suggerito al SS. AA. AA.” (*Ercole a Baldacci, 31 luglio 1941*, ivi).

Il 6 agosto Schirò gli scrive: “quando ieri ebbi la telefonata del Prof. Tagliavini, ero tornato da poco dal Ministero degli Esteri dove ho conferito in merito ai vostri lavori.

Il Comm. Corrias che oggi sovrintende all'Ufficio Albania, non aveva trovato nulla in contrario perché voi trattaste la parte etnografica così come avete accennato e come ho avuto occasione di illustrare più ampiamente a voce.

Se credete che la parte etnografica trattata dal Prof. Tagliavini non dia adito a più diffusa trattazione, l'articolo a sé può essere tralasciato. D'altra parte l'inserzione degli argomenti etnografici in uno studio linguistico mi pare sia stata anche felice, anche perché dati, notizie ed opinioni trovano nella linguistica una sede adatta e probativa” (*Schirò a Baldacci, 6 agosto 1941*, ivi).

Baldacci si dimostra sostanzialmente d'accordo con la proposta di far trattare gli argomenti etnografici da Tagliavini nei suoi articoli linguistici (cfr. *Baldacci a Schirò, 9 agosto 1941*, op. cit.; *Baldacci a Schirò, 10 agosto 1941*, ivi).

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Il Vostro vecchio amico scrivente che ha lottato per mezzo secolo intero esplorando e studiando in ogni senso la Vostra Patria per difendere il grande ideale Vostro e nostro, continua a seguirVi in ansia e fiducia con tutte le forze del suo animo e del suo cuore.

Nelle mie opere scientifiche, come nei Congressi geografici, nazionali e internazionali dal 1893 fino ad oggi, io ho incessantemente illustrato alla luce di documentazioni sempre rigorosamente controllate i Vostri inderogabili diritti etnici. Ora io non posso che sentirmi commosso ai Vostri appelli che l'Italia guerriera raccoglie per ottenere al popolo albanese la giustizia che gli spetta.

Perciò spero fervidamente che la Grande Albania, per la quale e i Vostri Avi e Voi Vi siete valorosamente battuti contro la slavizzazione e la ellenizzazione del Vostro sangue nobilissimo, avrà la sua conclusione con la volontà risolvete del nostro Capo, per il riconoscimento integrale e completo delle Vostre aspirazioni garantite dalla lingua e dalle tradizioni di millenni.

Viva la Grande Albania!⁹⁹

Come è possibile verificare dal volume pubblicato sul Kosovo nel 1942, alla fine l'articolo etnografico su quest'area fu scritto da Ndue Paluca (cfr. N. Paluca, *Tradizioni e costumi del Kossovo*, in *Le terre albanesi redente. I: Cossovo*, Reale accademia d'Italia, Roma 1942, pp. 203-217; si veda l'edizione più recente, da me curata, in cui sono stati pubblicati materiali inediti proprio riguardo l'articolo di Paluca: N. Paluca, *Tradizioni e costumi del Kossovo*, in *Le terre albanesi redente: Kossovo. Nuova edizione con parti inedite*, a cura e con un saggio introduttivo di Donato Martucci, Besa mucu, Nardò (LE) 2020, pp. 235-261).

⁹⁹Baldacci al Comitato Kosova, 10 maggio 1941, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 11, fasc. 66.

Baldacci tornerà sull'argomento un anno più tardi, quando la Reale Accademia d'Italia sta organizzando una spedizione per lo studio del Kosovo. Come spesso gli accade, Baldacci cerca di farsi subito coinvolgere nell'impresa:

sento alla radio che la R. Accademia d'Italia ha nel suo programma lo studio metodico del Cossovo.

La notizia mi è motivo di grande gioia. Agli amici del Centro Studi Albania ho fatto spesso presente l'opportunità di estendere al Cossovo le nostre cure più solerti, perché quella regione (la Dardania degli antichi, corrispondente press'a poco al Sirmio) costituisce la vasta zona balcanica dove ha pulsato a fondo e per secoli l'anima albanese contro le reazioni più violenti e bizantine e serbe.

Il Cossovo, a parte ciò, è una regione interessantissima sotto tutti i rapporti geofisici, etnografici e politici. Io ho sempre dedicato a quel paese la mia passione più viva e seguo a passo a passo da mezzo secolo a questa parte il suo sviluppo. Per questo mi sono sempre tenuto in rapporti con gli scienziati più competenti e austriaci e serbi, i quali mi rivolsero parecchie volte l'invito (che io non accettai mai) di recarmi sui luoghi a spese dei loro Governi. Al volume che il Centro pubblica ora sul Cossovo ho dedicato uno studio, che ritengo pratico, sulle sue condizioni forestali, ma questo non è che un aspetto della mia conoscenza dei luoghi, delle genti e della lingua. Possiedo una ricchissima bibliografia sul Cossovo e mi vanto di poter dire che per esso mi sento a posto.

Vorrei concludere, in appoggio al mio passato, di non venire dimenticato quando l'Accademia organizzerà in proposito i suoi lavori. Certo, Voi mi direte che per la mia età non sono

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

più in condizioni di poter prendere parte a spedizioni sui luoghi, ma non per questo Vi scrivo e solo vorrei essere utilizzato perché conosco bene le fonti, avendo sempre studiato il Cossovo per quelle alte finalità spirituali che dovevano portarci alla costituzione della Grande Albania.

Voi giudicherete nella Vostra equità la mia posizione, escludendo in ciò ogni motivo di vanità e di interessi personali fuori di luogo, per chi come me, si è costantemente dedicato all'intesa italo-albanese al solo fine del bene e dell'onesto¹⁰⁰.

A questa, evidentemente, Baldacci non ha avuto risposta, così, contattato dal prof. Ferdinando Milone, che gli comunica di essere stato scelto per la missione in Kosovo, prende di nuovo carta e penna e scrive nuovamente a Federzoni:

Cara Eccellenza,

Vi confermo la mia del 15 giugno; se mi avete risposto, la lettera è andata perduta perché non l'ho ricevuta.

In proposito a quanto Vi dicevo allora, mi ha scritto il Prof. Milone. Egli mi informa di essere stato prescelto dall'Accademia d'Italia a studiare il Cossovo col Prof. Castiglione. Benissimo. Con la conoscenza che essi hanno certamente delle lingue locali, potranno ottenere buoni risultati per le loro specialità. [...]

Vedete confidenzialmente come rispondo al Prof. Milone.

¹⁰⁰*Baldacci a Federzoni, 15 giugno 1942, ivi. Nello stesso mese pubblica per il CSA una recensione: A. Baldacci, Recensione a Albania. Aspetti economici. A cura dell'Istituto di Studi Adriatici di Venezia, in "Rivista d'Albania", anno III, fasc. II, giugno 1942, pp. 147-150.*

Comprendete il mio amor proprio. Non è nelle mie pretese di fare da maestro, ma di non venire dimenticato almeno come scolaro che godette illo tempore estimazione e protezione, come pioniere, da uomini quali Francesco Crispi, Giacomo Doria, Antonino Di Sangiuliano, Francesco Guicciardini, Alessandro Fortis e tanti altri di questo stampo nel quale mi onoro di inserire anche il Vostro nome¹⁰¹.

A questa lettera allega quella scritta a Milone e datata 12 luglio¹⁰²:

Quando intesi alla radio che l'Accademia d'Italia aveva deliberato una missione per il Cossovo (credo sarebbe meglio dire Dardania, ma su ciò i pareri possono essere discordi), non seppi che predestinati eravate Voi e il Prof. Castiglione. Ora che so, mi compiaccio, confermando tuttavia una lettera da me diretta precedentemente in proposito al Presidente Federzoni di cui, se credete, potrete prendere visione al Vostro passaggio per Roma. Io avrei piacere, in base a quella lettera, di essere messo a Vostra disposizione quando illustrerete i risultati che avrete raccolti.

La Vostra nuova missione in Albania sortirà indubbiamente ricca di risultati. Vi raccomando in particolare lo studio della regione del Lim: essa è ancora poco nota: sotto l'aspetto del traffico ha un'importanza da non trascurarsi da Voi in continuazione al Vostro bel volume precedente.

Voi sapete che la traiettoria Podgorica-Cem-Lim fu sempre battuta, molto di più dell'altra per Medun e Berane: quella si

¹⁰¹*Baldacci a Federzoni, luglio 1942*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 11, fasc. 66.

¹⁰²Quindi la precedente, pur non avendo indicato il giorno in cui è stata scritta, deve sicuramente essere successiva al 12.

manteneva anche ai miei tempi (dominio turco) in un'efficienza di primo ordine, e per quanto consentissero le condizioni politiche d'allora, io ho visto salire da Han Grabon carovane di una cinquantina di cavalli e più per volta, quando non erano centinaia. In sostanza, la via del Cem era sempre aperta se si passa sopra al brigantaggio che spesso la ostacolava. Studiate volentieri questa strada in rapporto alla Metoja in concorrenza con quella di Puka (Drino) e Prizren.

Nel Cossovo avrete da studiare tutto quanto riguarda la politica austriaca in quelle parti: avete un'intera miniera storica da esplorare. L'Austria lavorava là dentro in modo perfetto e quel suo scacchiere era trattato a Vienna e a Sarajevo dai più colti specialisti dell'Impero. Era gente che si perfezionava in tutte le scuole e parlava tutte le lingue: il Theresianum era l'Istituto principe.

Se, oltre lo slavo, saprete il turco, avrete modo di esplorare anche gli annuari che i valy facevano pubblicare per i loro vilayete. Parlo dei Salnamêh, che, pur pieni di errori e di fantasticherie, lasciano spigolare sul serio e sono sempre fonti molto utili.

Soprattutto non dimenticate alcuna delle Riviste che si pubblicarono a Vienna tra il 1878 e il 1914, cominciando dal Bollettino e dalla Mitteilungen della Società Geografica.

Io Vi consiglio di studiare il Cossovo cominciando dal Sud e non dal Nord. Così passerete gradualmente dall'ambiente adriatico (illirico-montenegrino-albanese) a quello danubiano e più propriamente dardanico influenzato dallo slavismo e oggi molto deturpato nella sua fisionomia primitiva, che i Turchi avevano cercato di rispettare, quando vennero

sopraffatti dai Serbi con la guerra del 1876-1877 e quella balcanica del 1912.

Quante belle cose potrete vedere che io non sono riuscito ad esplorare perché allora non si poteva entrare nel Cossovo pena la vita! Voi siete ancora giovane e la strada Vi sta felicemente innanzi sotto gli auspici di una grande patrona, l'Accademia d'Italia, la quale non Vi lesinerà quanto Vi è necessario. Pensate quando nel 1892 esplorai il Tomor con 300 franchi elargitimi da Cripsi e, più tardi, nel 1896 e 1897 quando ebbi 600 lire per volta dalla Società Geografica (Presidenza G. Doria)!

Se potrete, salite anche per me il Corab dove io non sono mai potuto arrivare. Quella montagna bellissima è stata per tanti anni il mio più grande pensiero, ma inutilmente. Voi non potrete mai immaginare che cosa fosse l'Albania del Nord sotto il dominio turco. Peggio dell'Africa di Stanley e di Livingstone.

I miei consigli non potranno forse valere né per Voi, né per il Prof. Castiglione, ma, poiché desiderate qualche mia notizia, fatemi un questionario e vedrò di buttarVi giù, senza pretese le mie impressioni. Io sono al corrente delle fonti per le quali tuttavia Vi raccomando di non trascurare Belgrado e Sarajevo (oltre Vienna, si capisce) dove troverete uomini e materiale di grande aiuto. Anche a Shkupi avrete da cercare. Vita brevis, ars longa!, ma, dopo tutto, sarete contenti.

Non trascurate l'Enciclopedia jugoslava e i vecchi annuari serbi, croati, e anche sloveni. Quel lavoro di Simon Rutar io credo sia il più perfetto sul Cossovo (Letopis Matice Slovenske, 1889).

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Resto a Vostra disposizione da questo tavolo dal quale Vi scrivo con piacere; sperando nel Vostro completo successo

[...]

RingraziandoVi dell'Albania economica¹⁰³, Vi saluto cordialmente¹⁰⁴.

La missione, alla fine, non si fece più, probabilmente per motivi di sicurezza e, ricevuta la notizia, Baldacci scrive a Schirò un appunto su una cartolina:

Benchè possa dispiacere, sono lieto che il prof. Milone e il prof. Castiglione non siano partiti. Sulle solitudini dei paesi che avrebbero dovuto esplorare vi sarebbe stata di mezzo la vita¹⁰⁵.

Pur non essendo partiti, Milone e Castiglione, insieme a Sestini, pubblicano, per la Reale Società Geografica Italiana, un volume sull'Albania¹⁰⁶. Prima ancora che esca, Baldacci, avutane notizia, chiede a Schirò se potrà recensirlo dopo la pubblicazione¹⁰⁷. Ma le risorse dell'anziano studioso sono tante e si procura le bozze del volume, allorché scrive nuovamente a Schirò una lettera personale e riservata in cui anticipa il giudizio

¹⁰³Ne pubblicherà le recensioni di lì a poco: A. Baldacci, *Recensione a Ferdinando Milone: L'Albania economica*, in "Rivista d'Albania", anno III, fasc. III, settembre 1942, pp. 181-184.

¹⁰⁴Baldacci a Milone, 12 luglio 1942, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 11, fasc. 66.

¹⁰⁵Baldacci a Schirò, 2 settembre 1942, ivi.

¹⁰⁶Reale Società Geografica Italiana, *L'Albania. Con 2 carte fuori testo e 19 cartine e grafici vari*, Zanichelli Editore, Bologna 1943.

¹⁰⁷Baldacci a Schirò, 6 aprile 1943, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 11, fasc. 66; la risposta positiva di Schirò è del 10 aprile (cfr. *Schirò a Baldacci, 10 aprile 1943*, ivi).

poco lusinghiero sul libro che, anche a detta degli autori, non ha potuto prendere in considerazione i territori interni di più difficile accesso, a loro parere di non grande importanza. Così Baldacci:

Io ho la più alta opinione degli AA. e della loro capacità scientifica, come della simpatia che essi professano per l'Albania. Quindi posso apprezzare il volume, sebbene per mia naturale inclinazione pratica in riguardo alla mia patria scientifica, mi sento più volentieri portato a raccomandare che il paese venga studiato non in pochi mesi e fuori dei territori interni di più difficile accesso (quali?) e di non grande importanza (perché? tutt'altro, anzi!), ma sopra gli argomenti meno accessibili e di minor conoscenza fino ad oggi e le ricerche specifiche che obbligano a lunghe ricerche originali, come sull'antropologia, sulla psicologia, sulla statistica, sull'etnografia, sul folklore, sull'aghiografia, intorno a determinati e ancora oscurissimi momenti storici, alla flora, alla fauna ecc. che interessano assai più delle opere di carattere generale e ormai superate per fatiche anteriori di altri¹⁰⁸.

Il 28 maggio, in una lettera di Schirò alla Riggio, gli comunica di aver precisato a Baldacci

che nella recensione del volume in preparazione si regoli secondo la sua coscienza di studioso e di scienziato, il nostro intento è che non si dia qualcosa che possa toccare la suscettibilità degli Albanesi: tutto il resto può seguire la strada regolare¹⁰⁹.

¹⁰⁸Baldacci a Schirò, 8 maggio 1943, ivi.

¹⁰⁹Schirò a Riggio, 28 maggio 1943, ivi, b. 7, fasc. 37.

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Infine la recensione verrà pubblicata nel fascicolo di settembre della *Rivista d'Albania*¹¹⁰.

7. Altre proposte e pubblicazioni

7.1 I Romeni del Pindo

Baldacci è un vulcano di idee, propone continuamente al CSA di pubblicare suoi lavori, già compiuti o da completare.

In una lettera a Federzoni del 16 maggio 1941, oltre a proporre al CSA di pubblicare la traduzione in italiano del volume di Milan Sufflay, *Srbi i Arbanasi, njihova simbioza u srednjem vijeku* (*Serbi e Albanesi nella simbiosi del Medioevo*, 1925), fatta da Oscar Randi¹¹¹, e a ringraziare il Presidente

¹¹⁰Cfr. A. Baldacci, *Recensione a R. Società Geografica Italiana: L'Albania*, in "Rivista d'Albania", anno IV, fasc. III, settembre 1943, pp. 191-196. Segnaliamo, nello stesso anno altre due recensioni pubblicate da Baldacci sulla medesima rivista: *Recensione a G. Veith, La campagna di Durazzo fra Cesare e Pompeo, con particolare riferimento alla geografia storica del teatro di guerra albanese*, ivi, fasc. II, giugno 1943, pp. 123-127; *Recensione a E. von Luckwald: Land zwischen gestern und morgen. Wort und Bild*, ivi, pp. 127-128.

¹¹¹ Queste le parole di Baldacci: "Vi sarebbe una cosa importante cui pensare e provvedere: la stampa in italiano del magnifico volume del Sufflay (Serbi e Albanesi) dato in serbo dall'A. e poi tradotto in albanese dal Gurakuqi. Da tempo avevo proposto all'amico Randi di tradurlo in italiano. Egli si mise all'opera tre o quattro anni fa e compì la difficile fatica (il Sufflay scriveva il serbo con stile purissimo e assai conciso) che poi mi rimise per la revisione. In seguito il lavoro venne ancora ricopiato per un nuovo esame: il dattiloscritto si può dire pronto, o quasi, per la stampa. Si tratta, Voi lo sapete, di un materiale che esprime nella più chiara luce, sui fondamenti scientifici, quanto è avvenuto nei secoli di mezzo nella regione labeatide. Questo lavoro del Sufflay è per l'Italia come un testamento del compianto martire e scienziato croato, la cui memoria non dovrebbe mai spegnersi in noi

dell'Accademia per l'interessamento presso il Duce per la ristampa dei suoi *Studi Adriatici*¹¹², propone anche la pubblicazione di “uno studio riservato che presentai nell'agosto scorso sui Romeni (Aromani) del Pindo”¹¹³ che giaceva presso il Ministero degli Affari Esteri (SS.AA.AA.),

tanto più oggi, scrive Baldacci, che si deve lavorare per la sistemazione delle cose e non vorrei che quei poveri Romeni

perché Egli fu una vittima del suo grande amore per l'Italia. Così si giungerebbe, con la guida del Sufflay, a cominciare a capire qualche cosa di concreto nel pasticcio politico-religioso della Labeatide.

Credo che Randi non cerca di meglio che pubblicare la traduzione tanto pregevole da lui fatta. Io sarei felice non meno di lui che un'opera così dimostrativa per la latinità diocleate in quel periodo oscuro, venisse data in italiano, per sostenere con una documentazione intensissima e profondissima l'italianità che ha resistito in quella regione” (*Baldacci a Federzoni, 16 maggio 1941*, op. cit.). Il 27 maggio Ercole invita Baldacci a inviare i dattiloscritti della traduzione al CSA per sottoporli all'esame del Consiglio Direttivo (*Ercole a Baldacci, 27 maggio 1941*, op. cit.). La traduzione del Randi non verrà mai pubblicata.

¹¹²Interessante è anche la vicenda che riguarda questa pubblicazione. Come si evince dalla citata missiva, Baldacci si rivolge a Mussolini per avere un contributo per pubblicare una serie di volumi che avrebbero raccolto i suoi “studi adriatici”. In una lettera successiva a Federzoni, scrive: “Sono in trattativa col Ministero della Cultura Popolare sulla ristampa degli Studi Adriatici in tre volumi. Ciò come avevo rispettosamente proposto al Duce dal quale venne rimessa la lettera, che Voi avete appoggiato, all'Ecc.za Pavolini. Ho fatto un progetto basandomi su quanto mi ha suggerito il nostro Panzavolta [Alfredo Panzavolta è il legale rappresentante della Tipografia Compositori che stamperà il volume]” (*Baldacci a Federzoni, 3 giugno 1941*, op. cit.). Qualche giorno più tardi, il 15 giugno, comunica a Federzoni che il Ministro della Cultura Popolare ha finanziato la ristampa “in corpo” degli *Studi Adriatici* (cfr. *Baldacci a Federzoni, 15 giugno 1941*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, Tit. X Pubblicazioni dell'accademia, esplorazione

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

che hanno abbastanza sofferto, andassero a finir fuori dalla Grande Albania per tutte le ragioni che Voi conoscete meglio di me¹¹⁴.

Dopo il benessere del Ministero e del CSA alla pubblicazione dell'articolo¹¹⁵, Baldacci comunica a Schirò che ne ha mandato le bozze a Bucarest per una revisione, prima di consegnarlo al

degli archivi, sussidi a pubblicazioni – Palingenesi, b. 9, fasc. 58) e gli allega la lettera che ha spedito al Ministro Pavolini per ringraziarlo: “Ringrazio col più vivo cuore il DUCE e Voi di quanto avete disposto per ripubblicare in volumi i miei Studi Adriatici dal 1886 a oggi.

Mi metterò subito all'opera, sperando, durante l'autunno, di aver potuto assolvere il pegno che col contributo cospicuo di L. 20.000 (ventimila) ora elargitomi, si possa definire la stampa a dimostrazione della parte che ho dedicato alla causa adriatica, sostenendo i diritti dell'Italia nostra per la Dalmazia e il Montenegro.

La fiducia che il DUCE mi continua mi è di giusto conforto nella missione che ho sempre cercato di svolgere come studioso italiano.

Se Voi gradirete di esaminare le bozze dell'opera a mano a mano che il lavoro procederà, mi metto da questo momento a Vostra completa disposizione, desiderando che il Vostro alto controllo possa tranquillizzarmi nell'impresa.

Nel restituirVi la quietanza dell'assegno il cui importo passerò al tipografo a seconda del procedimento del lavoro, Vi prego di esprimere al DUCE la mia più profonda osservanza per quanto EGLI ha disposto ancora per me, come già fece per la stampa del volume L'Albania, i tre volumi degli Studi Speciali Albanesi e la monografia Albania, edita riservatamente in collaborazione con l'Istituto Geografico Militare” (*Baldacci a Pavolini, 15 giugno 1941*, ivi).

Da una lettera su altro argomento del 23 gennaio 1943, sappiamo che, in tale data, i volumi erano ancora in preparazione: “la piccola Maria sarà ricordata nei volumi di Scritti Adriatici che sono ora in composizione” (*Baldacci a Ercole, 23 gennaio 1943*, op. cit.).

Degli *Scritti Adriatici* verrà pubblicato solo il primo volume (cfr. A. Baldacci, *Scritti Adriatici*, op. cit. ; si veda anche il Fondo *Antonio Baldacci*,

Centro¹¹⁶. Ancora il 6 gennaio 1942, insiste per la pubblicazione dell'articolo:

Da tempo col mezzo dei loro più autorevoli rappresentanti a Bucarest, vengo vivamente officiato di scrivere un articolo sulle popolazioni Romene del Pindo. Io sto preparando lo

Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, busta 99, corda 64, nn. 64/1 – 64/3, citato in *Una passione balcanica...*, op. cit., pp. 378-379) in una lettera inviata da Baldacci a Morghen il 2 ottobre 1946 (quando il CSA stesso aveva ormai cessato la sua attività), in cui chiedeva il pagamento di due copie del volume acquistate da lui dal Centro e mai pagategli, da notizia che “l'opera venne sequestrata nel 1944 dal governo fascista” (*Baldacci a Morghen, 2 ottobre 1946*, op. cit.).

Alla fine della sua introduzione al primo volume Baldacci scrive: “Non so se questa raccolta avrà fortuna. Certo essa rispecchia l'anima e il cuore di un uomo che ha esplorato e studiato i paesi adriatici, dedicando loro tutto se stesso. Nel caso che questa pubblicazione venga favorevolmente accolta, sarà seguita, spero, da un altro volume, il quale comprenderà gli studi principalmente scientifici che attirarono l'Autore verso l'altra sponda fin dalla sua lontana giovinezza” (A. Baldacci, *Scritti Adriatici*, op. cit., p. XXVIII).

Non sappiamo perché il governo fascista sequestrò l'opera, forse perché, nell'introduzione al volume dichiara di deprecare la guerra che si combatteva, forse perché riporta uno scambio epistolare con Sir Neville Chamberlain, già capo del governo britannico, in cui loda il suo sforzo (vano) per evitare all'Europa un conflitto armato, arrivando a dire: “Speriamo che le forze del male non riusciranno a travolgere le forze del bene in uno scontro supremo, il quale darebbe soltanto orrori, sangue e fame e capovolgerebbe la vita” (le lettere riportate datano da ottobre 1938 a gennaio 1939, cfr. *ivi*, pp. XXVIII e sgg.). Ma al momento non possediamo una documentazione che ci chiarisca l'accaduto.

Sta di fatto che Baldacci aveva cominciato a lavorare anche al secondo volume, abbozzando una introduzione che è conservata nel fondo *Antonio*

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

scritto nella speranza che il Centro voglia farlo suo pubblicandolo nella Rivista¹¹⁷.

Il 13 gennaio Schirò lo rassicura:

L'articolo sulle popolazioni Romene del Pindo io lo considero di viva attualità, anzi mi piacerebbe inserirlo nel prossimo fascicolo di marzo¹¹⁸.

L'articolo viene spedito al CSA il 27 febbraio¹¹⁹. Prima ancora di correggere le bozze, Baldacci invia a Schirò la copia della

Baldacci nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, b. 100, c. 77, nn. 77/1 – 77/3, citata in *Una passione balcanica...*, op. cit., 384.

¹¹³*Baldacci a Federzoni, 16 maggio 1941*, op. cit.

¹¹⁴*Ibidem*.

¹¹⁵Cfr. *Ercole a Baldacci, 31 luglio 1941*, op. cit.

¹¹⁶Cfr. *Baldacci a Schirò, 14 agosto 1941*, ivi.

¹¹⁷*Baldacci a Ercole, 6 gennaio 1942*, op. cit. Baldacci aveva già dato la disponibilità all'invio del materiale con la missiva del 15 novembre (cfr. *Baldacci a Schirò, 15 novembre 1941*, ivi, b. 11, fasc. 66) a cui Schirò aveva risposto di attendere il 26 novembre (cfr. *Schirò a Baldacci, 26 novembre 1941*, ivi).

¹¹⁸*Schirò a Baldacci, 13 gennaio 1942*, op. cit. Baldacci risponde il 17 gennaio che è lieto che l'articolo venga pubblicato nel fascicolo di marzo della Rivista giacché: “Alla Legazione di Romania di Roma aspettano insistentemente questo lavoro redatto da me. Così è presso l'Accademia Romana e alla Società Macedo-romena di Bucarest” (*Baldacci a Schirò, 17 gennaio 1942*, op. cit.). Il 5 febbraio Schirò gli scrive: “Attendo di giorno in giorno il vostro articolo sui romeni del Pindo per spedirlo alla tipografia” (*Schirò a Baldacci, 5 febbraio 1942*, ivi).

¹¹⁹Cfr. *Baldacci a Schirò, 27 febbraio 1942*, ivi; qualche giorno più tardi Schirò gli conferma la ricezione del lavoro (cfr. *Schirò a Baldacci, 5 marzo 1942*, ivi). Come fa sapere Baldacci, il ritardo è dovuto al fatto che il dattilografo che doveva trascrivere l'articolo si era ammalato (cfr. *Baldacci a Schirò, 9 febbraio 1942*, ivi).

lettera ricevuta dal “Ministro di Romania a Roma”, B. Grigorcea, in cui si complimenta per ciò che ha scritto sui Romeni del Pindo, inoltre assicura:

Appena sarà pubblicato mi farò premura trasmetterlo ai Circoli competenti della Romania e penso anche di farlo riprodurre in lingua romena in una delle nostre Riviste [...]

Infatti gli abitanti del Pindo, conservano come una sacra tradizione la coscienza della loro origine latina [...]

È meraviglioso come questo popolo, attraverso tante vicende, abbia conservato il suo carattere etnico. È un miracolo storico [...]

Infatti, la minoranza romena dell'Albania è stata trattata da tutti i Governi di Zogu, fino all'unione con l'Italia, peggio della minoranza greca: poiché la minoranza greca ha avuto Scuole e Chiese nazionali in numero sufficiente, mentre i Romeni dell'Albania hanno visto abolite le prerogative ottenute durante la dominazione Ottomana, rimanendo con sole otto chiese e sei scuole e, queste, in condizioni di funzionamento quasi impossibili. Siamo certi che sotto l'egida dell'Impero Fascista tali ingiustizie saranno eliminate. [...]

Condivido completamente il Vostro modo di vedere, espresso con tanta competenza¹²⁰.

L'articolo verrà pubblicato sul fascicolo di marzo del 1942 della *Rivista d'Albania*¹²¹.

¹²⁰Grigorcea a Baldacci, 6 marzo 1942, allegata alla lettera inviata da Baldacci a Schirò, 18 marzo 1942, ivi.

¹²¹Cfr. A. Baldacci, *I Romeni Macedoni, considerazioni etnografiche, politiche e statistiche*, in “Rivista d'Albania”, anno III, fasc. I, marzo 1942, pp. 7-22.

«*Il mio destino balcanico*». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Il 15 giugno scrive a Federzoni:

Avrete visto nell'ultimo numero della "Rivista d'Albania" il mio modesto lavoro sui Romeni Macedoni e specialmente su quelli del Pindo che interessano più da vicino l'Albania e, anzi, dovrebbero, a mio modo di vedere e come ho sempre sostenuto, poterne far parte, sia pure in una posizione autonoma.

È dalla fine del secolo scorso che mi occupo di questo argomento al quale ho dedicato un'attività tutta speciale. Ebbi l'onore di entrare anche in rapporti con il Re Carlo e la Regina Carmen Sylva; per i miei studi venni nominato Membro Onorario all'Accademia delle Scienze di Romania e insignito del Grande Ufficialato della Corona di Romania che il Sovrano mi fece pervenire col mezzo di un suo inviato particolare.

Il lavoro che ora Vi segnalo è stato pienamente approvato dal R. Ministro di Romania in Roma, Signor Grigorcea, che ne ha ordinato la traduzione e la pubblicazione in lingua romena¹²².

7.2 *Le piante officinali dell'Albania*

In una lettera a Ercole del 29 agosto del 1941, propone per la prima volta al CSA un lavoro sulle piante officinali albanesi, per compilare una farmacopea albanese¹²³. Non ricevendo risposta, Baldacci si rivolge a Federzoni, aggiungendo:

¹²²Baldacci a Federzoni, 15 giugno 1942, op. cit.

¹²³Cfr. Baldacci a Ercole, 29 agosto 1941, op. cit.; la richiesta viene ribadita nella lettera del 24 settembre (cfr. Baldacci a Ercole, 24 settembre 1941, op. cit.).

Se un lavoro simile, di peso e di fatica, potesse interessare il Centro Studi Albania, ben volentieri potrei consegnarlo alla fine della prossima primavera. Vogliate riflettere su questa mia proposta e considerarla anche in collaborazione, qualora occorra, con la Direzione Generale della Sanità di Roma e la Reale Luogotenenza Generale di Tirana¹²⁴.

Il 17 gennaio 1942 rivolge la richiesta a Schirò, suggerendo:

Questo lavoro, secondo me, dovrebbe formare un numero delle Vostre pubblicazioni speciali¹²⁵.

Il 5 febbraio Schirò gli risponde che il progetto è interessante,

Però non è di mia competenza decidere perché per le pubblicazioni di volumi decide il Consiglio Direttivo¹²⁶.

Ma Baldacci continua ad insistere ancora con le successive lettere¹²⁷. Finché, il 23 marzo, durante l'adunanza del Consiglio, il Presidente Federzoni illustra la proposta di Baldacci di “pubblicare uno studio sulle piante officinali dell'Albania, per porre una base per una futura farmacopea albanese”, comunque,

Pur esprimendo l'apprezzamento della proposta dell'illustre studioso, esprime tuttavia l'idea che in considerazione della complessità delle iniziative in cui il Centro è attualmente

¹²⁴*Baldacci a Federzoni, 31 dicembre 1941, ivi.*

¹²⁵*Baldacci a Schirò, 17 gennaio 1942, op. cit. Il 18 gennaio scrive: “Vi rimetto la proposta per un volume che dovrebbe formare la base per una futura Farmacopea albanese” (Baldacci a Schirò, 18 gennaio 1942, ivi).*

¹²⁶*Schirò a Baldacci, 5 febbraio 1942, ivi.*

¹²⁷Cfr. *Baldacci a Schirò, 9 febbraio 1942, op. cit.; Baldacci a Schirò, 27 febbraio 1942, op. cit. Il 4 marzo, Schirò si vede costretto a ribadire che la proposta sarebbe stata sottoposta alla prossima riunione del Consiglio Direttivo del CSA (cfr. *Schirò a Baldacci, 4 marzo 1942, ivi).**

«*Il mio destino balcanico*». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

impegnato, l'esame della proposta del Prof. Baldacci venga rimandato alla prossima adunanza¹²⁸.

L'8 aprile Ercole comunica le decisioni del Consiglio a Baldacci¹²⁹, il quale, imperterrito, ribadisce la sua proposta a Schirò il 29 maggio¹³⁰ e a Federzoni il 25 agosto¹³¹.

Il 2 settembre invia una cartolina a Schirò da Marzorca di Senigallia:

Cariss^o professore e Amico, abbiatevi un saluto cordiale da questa spiaggia solitaria dove conduco innanzi (non senza fatica) quel lavoro sulla flora officinale dell'Albania (che dovrebbe servire di base alla Farmacopea albanese) sulla quale, o prima o poi, spero che il Centro mi farà giustizia¹³².

Nella successiva adunanza del Consiglio, il 12 luglio 1943, Baldacci presenta una breve memoria per perorare la sua causa:

Già da molti anni io, sentendomi abbastanza maturo per la conoscenza della flora dell'Albania (che, come sapete, ho esplorato in ogni senso scoprendo innumerevoli specie nuove di importanza scientifica bene ammessa), mi andavo proponendo di scrivere anche un volume sulle piante officinali dell'Albania per porre una base per una futura Farmacopea albanese. Ciò in relazione ad opere simili di cui dispone ogni Stato balcanico, ma che, finora, manca all'Albania.

¹²⁸ *Verbale adunanza del Consiglio Direttivo del CSA, 23 marzo 1942*, ivi, b. 1, fasc. 10.

¹²⁹ Cfr. *Ercole a Baldacci, 8 aprile 1942*, ivi, b. 11, fasc. 66.

¹³⁰ Cfr. *Baldacci a Schirò, 29 maggio 1942*, op. cit.

¹³¹ Cfr. *Baldacci a Federzoni, 25 agosto, 1942*, ivi.

¹³² *Baldacci a Schirò, 2 settembre 1942*, op. cit.

Ritornando sulla mia antica idea, io Vi offro con la presente di considerare se un tale lavoro potrebbe entrare nel quadro delle pubblicazioni alle quali presiede il Vostro Centro. Qualora venisse approvato, io Vi chiederei di darmi l'autorizzazione di stendere il lavoro che, ad occhio e croce, non potrebbe superare le 200 pagine, riducendo alle osservazioni indispensabili la critica delle specie di piante che si dovrebbero considerare come officinali.

Mi onoro di prospettareVi il mio pensiero non solo sotto l'aspetto scientifico strettamente botanico, ma anche sotto quello del folklore. Io credo che quando il lavoro venisse sotto gli occhi di studiosi albanesi, questi potrebbero facilmente raccogliere per ogni specie officinale notizie di grandissima importanza sulla medicina popolare empirica albanese, la quale è ancora completamente inesplorata con molto danno del folklore nazionale.

In quanto al compenso per una fatica come io Vi propongo, lascierei a Voi di fissare l'entità, tenendo conto di 6 mesi di lavoro per una pubblicazione come intenderei di fare¹³³.

Durante la discussione del Consiglio, Ernest Koliqi osserva che presso il Reale Istituto di Studi Albanesi di Tirana, di cui è Presidente, è in corso una pubblicazione simile a quella proposta da Baldacci:

Il volume sarà pubblicato in quest'anno o, al più tardi, entro l'anno prossimo. Il Prof. Baldacci potrebbe giovare per il suo lavoro su quanto hanno trovato gli studiosi albanesi¹³⁴.

¹³³*Proposta di Baldacci alla Direzione del Centro Studi Albania presso la R. Accademia d'Italia*, ivi, b. 1, fasc. 11.

¹³⁴*Verbale adunanza Consiglio Direttivo CSA, 12 luglio 1943*, op. cit.

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Anche padre Giuseppe Valentini assicura al Consiglio che il Reale Istituto è già in trattative con un editore per la pubblicazione del volume, così Koliqi conclude la discussione sul tema proponendo che Baldacci prenda accordi per il suo lavoro con il Reale Istituto di Studi Albanesi e la proposta viene approvata¹³⁵.

Il 21 luglio Baldacci chiede a Maria Assunta Riggio, che sostituisce al CSA Schirò richiamato alle armi, se in merito alla pubblicazione da lui proposta si sia deciso qualcosa¹³⁶. Qualche giorno più tardi quest'ultima gli risponde:

Spero che il P. Valentini vi abbia già comunicato quanto è stato deciso nell'ultima adunanza del Consiglio Direttivo del Centro, riguardo alla proposta da voi presentata alla riunione dello scorso anno per la pubblicazione sulle piante officinali dell'Albania e confido che il lavoro, con la collaborazione del Reale Istituto di Studi albanesi, possa essere ben presto condotto avanti¹³⁷.

La comunicazione gli viene data dal Presidente dell'Istituto, Koliqi, che aggiunge:

nella considerazione che già il nostro Istituto ha nel proprio programma le pubblicazioni di studi botanici e che forse l'interessamento dei colleghi o dei corrispondenti nostri potrà servire per la messa a punto di qualche particolare su cui Ti possa essere rimasto qualche dubbio, siamo venuti nell'accordo che il Tuo lavoro potrebbe essere pubblicato, se non hai nulla in contrario, nell'Istituto stesso¹³⁸.

¹³⁵Cfr. *ibidem*.

¹³⁶Cfr. *Baldacci a Riggio, 21 luglio 1943*, op. cit.

¹³⁷*Riggio a Baldacci, 24 luglio 1943*, op. cit.

¹³⁸*Koliqi a Baldacci, 7 agosto, 1943*, *ivi*.

Questa lettera viene allegata in originale da Baldacci alla missiva inviata il 22 agosto alla Riggio, in cui chiede spiegazione di quanto scritto, giacché, secondo lui, mancherebbe qualche frase, la qual cosa non gli permette di capire quanto richiesto e rispondere con esattezza¹³⁹.

L'ultima notizia su questa pubblicazione mai portata a termine, la ricaviamo da una lettera inviata alla Riggio da Baldacci il 30 novembre 1943, in cui chiede:

se convenga o meno nello stato attuale affaticarmi per quell'opera sulle piante officinali dell'Albania¹⁴⁰.

Nel suo archivio personale era presente un manoscritto di 130 cartelle raccolte entro una camicia recante il titolo *Farmaceutica albanese*, preparato per la redazione del volume mai portato a termine¹⁴¹.

7.3 La traduzione dell'opera di Evliya Çelebi

Un altro progetto proposto da Baldacci e su cui vorrei porre l'attenzione, è la pubblicazione in italiano di parte dell'opera del viaggiatore e scrittore turco Evliya Çelebi (forma araba Ewliyā Çelebi) (1611-1679). Il 18 giugno 1943 invia a Schirò questa proposta

che, pure in questi tempi difficili, mi pare pratica per dimostrare che siamo vivi e vogliamo vivere.

Ewlijâ Tchelebi è stato indubbiamente uno dei più grandi esploratori turchi della Penisola balcanica (sec. XVII). Egli

¹³⁹Cfr. *Baldacci a Riggio, 22 agosto 1943*, ivi.

¹⁴⁰*Baldacci a Riggio, 30 novembre 1943*, op. cit.

¹⁴¹Il manoscritto si trova ora nel fondo *Antonio Baldacci* nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, b. 98, c. 57, citato in *Una passione balcanica...*, op. cit., pp. 375-376.

«Il mio destino balcanico». L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità

ha lasciato nelle sue migliaia di pagine una vera miniera di notizie di ogni genere nelle quali si riflettono le sue intelligenti impressioni intorno ai paesi percorsi. Come saprai, questo prezioso e ingente materiale venne ordinato, per i primi sei volumi, da Ahmed Djevdet nel 1896 (pubblicati poi nel 1900), mentre gli altri quattro volumi uscirono sotto gli auspici della Società turca di storia.

Per noi che ci occupiamo dell'Albania e dei paesi finitimi basta considerare per ora i volumi sulle peregrinazioni dello Tchelebi nella regione albanese latiori sensu. Una fonte veramente importante di base è lo studio critico del Babinger (Ewljia Tchelebi's Reisewege in Albanien, Berlin 1939) che potrebbe offrire a un nostro futuro illustratore una direttiva sicurissima.

Ho visto con viva emozione alcuni estratti dell'opera dello Tchelebi e mi pare che sarebbe cosa importante pensare a una pubblicazione complessiva di quanto egli ha lasciato scritto per l'Albania. Così prenderemmo posizione anche noi Italiani con una cosa che potrebbe farci onore, uscendo un poco dalle solite opere generiche per portare in luce un Autore turco di tempi lontani cui né noi, né gli Albanesi abbiamo mai pensato, ma che, ad ogni modo, agli Albanesi farà piacere che lo togliamo dal silenzio.

Il nostro Centro, qualora si interessasse dello Tchelebi, potrebbe seguire il tracciato dell'Accademia ungherese delle Scienze che ha pubblicato la parte che riguarda l'Ungheria, e degli Istituti di Sofia per quanto riguarda la Bulgaria.

Trovandosi un buon traduttore turco, io mi presterei con grande amore per l'illustrazione e il commento dell'opera.

Così si avrebbero notizie politiche e sociali in rapporto alla lingua e alla religione nel paese all'epoca del viaggiatore, che è una sulle quali, in fatto di geografia, di storia, di statistica ecc. regna tuttora un buio pesto. Si tratta di notizie retrospettive sulle quali restiamo sempre sbandati e che, pertanto, potrebbero molto servire a illuminarci sulle condizioni in cui si trovavano nel sec. XVII le regioni albanesi e assicurerebbero controlli su questioni controverse che oggi assillano gli studiosi specialmente sulle consistenze etnografiche d'allora in confronto a quelle di oggi, così diverse.

Questo lavoro potrebbe dare il via per altri paesi percorsi dall'infaticabile "muezzin", specialmente per la Dalmazia che oggi, più che mai, parla così profondamente al nostro cuore di Italiani¹⁴².

La questione è subito proposta al Consiglio Direttivo del CSA nell'adunanza del 12 luglio. Dal verbale apprendiamo che la proposta ha già avuto l'approvazione del Presidente della Reale Accademia d'Italia, Federzoni. Inoltre:

Anche S.E. Koliqi, che conosce l'opera, la trova interessante, pure senza poterla giudicare scientificamente.

Tutti sono d'accordo su questo giudizio e S.E. Guidi dice che la traduzione dell'opera potrebbe essere affidata al Prof. Rossi. Osserva però che non sarebbe delicato limitare l'opera del Rossi a quella della sola traduzione. Qualunque studioso della sua competenza farebbe spontaneamente anche il commento dell'opera; ed in tal caso come regolarsi col Prof. Baldacci che, facendo la proposta ha espresso il desiderio di

¹⁴²*Baldacci a Schirò, 18 giugno 1943*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 11, fasc. 66.

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

eseguire il commento? Se il Prof. Rossi si rifiutasse, dato che è sovraccarico di lavoro, – continua l'Ecc. Guidi – si potrebbe dar l'incarico della traduzione al Prof. Alessio Bombaci.

Tagliavini fa pure il nome di Babing (?) e dice che nel caso Rossi accetti di assumere il lavoro, gli si potrebbe chiedere di fare anche una introduzione e un commento storico dell'opera. Baldacci potrebbe poi fare le note di sua competenza¹⁴³.

Si decide, dunque, di contattare il prof. Rossi per proporgli il lavoro¹⁴⁴.

Baldacci chiederà, in seguito, notizie su questa pubblicazione alla Riggio¹⁴⁵, ma poco prima che il CSA cessi le sue attività questa gli risponde:

Riguardo allo studio sul Celebi nulla per il momento si è potuto fare, ma Vi terrò informato di quanto si farà¹⁴⁶.

8. *Leonardo da Vinci e il mondo delle piante*

C'è un'opera di Baldacci che giace ancora inedita e che, nell'ultima parte della sua vita, lo ha visto impegnato

¹⁴³*Verbale adunanza Consiglio Direttivo CSA, 12 luglio 1943*, op. cit. La Riggio comunica la decisione a Baldacci il 15 luglio: “il Consiglio l'ha approvata in linea di massima e si è compiaciuto vivamente” (*Riggio a Baldacci, 15 luglio 1943*, ivi, b. 11, fasc. 66).

¹⁴⁴Il 21 luglio Baldacci scrive che “sarei in massima d'accordo col prof. Rossi” (*Baldacci a Riggio, 21 luglio 1943*, op. cit.). Si tratta probabilmente del prof. Ettore Rossi, che era un esperto di Turchia.

¹⁴⁵Si veda la lettera del 30 novembre alla Riggio: “Domandavo se il Centro aveva combinato qualche cosa col Prof. Rossi per lo studio sul Celebi” (*Baldacci a Riggio, 31 novembre 1943*, op. cit.).

¹⁴⁶*Riggio a Baldacci, 24 febbraio 1944*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, Archivio del Nord Italia, b. 3, fasc. 10.

spasmodicamente per tentare di pubblicarla, si tratta di *Leonardo da Vinci e il mondo delle piante*. Si pensi che tra le carte rinvenute alla sua morte (31 luglio 1950) sulla sua scrivania erano presenti diverse lettere riguardanti questo argomento, dei volantini pubblicitari relativi a pubblicazioni a stampa su Leonardo da Vinci e molte fotografie di disegni di piante, opera di Leonardo, provenienti da svariate collezioni¹⁴⁷.

Il primo cenno a questo lavoro, nel materiale conservato in archivio, lo troviamo nella lettera più vecchia conservata in archivio riguardante il botanico bolognese: il 2 maggio 1939, chiede a Federzoni:

Mi dica, chi è il giudice del mio Leonardo? Sono angustiatissimo. Riuscirò?¹⁴⁸

La genesi dell'opera, tuttavia, è di molto precedente: al 1913 risale una lettera di Luigi Rava, su carta intestata della Camera dei Deputati, in risposta alla richiesta di Baldacci per ottenere sostegno morale e materiale dal ministro dell'Istruzione pubblica ai propri studi su "Leonardo da Vinci e la botanica"¹⁴⁹. Nel 1915, il direttore generale per l'Istruzione superiore presso il Ministero dell'Istruzione, comunica l'impossibilità del ministero ad autorizzare spese per il proseguimento degli studi su Leonardo da Vinci, stanti le maggiori uscite dovute al conflitto in corso¹⁵⁰; stessa risposta riceverà nel giugno del 1916¹⁵¹. Nel

¹⁴⁷Cfr. *Una passione balcanica...*, op. cit., pp. 714-716.

¹⁴⁸*Baldacci a Federzoni, 2 maggio 1939*, op. cit.

¹⁴⁹Cfr. Fondo *Antonio Baldacci*, Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, b. 35, c. 85, n. 35/57, 1913 set. 19, citato in *Una passione balcanica...*, op. cit., p. 137.

¹⁵⁰Cfr. Ivi, b. 39, c. 94, n. 39/41, 1915 lug. 16, citato in *Una passione balcanica...*, op. cit., p. 144.

¹⁵¹Cfr. Ivi, b. 39, c. 97, n. 40/429, 1916 giu. 30, citato in *Una passione balcanica...*, op. cit., p. 147. In questi anni propone anche diverse memorie

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

suo archivio personale è inoltre presente una scrittura privata del 1930 per la cessione da parte di Baldacci ad Aldo Sandron, procuratore della casa editrice Remo Sandron (Palermo), dei diritti d'autore dell'opera *Leonardo da Vinci e il mondo delle piante*, da pubblicarsi nella «Collezione scientifica del '900». La scrittura è firmata soltanto da Sandron, in quanto Baldacci

alla R. Accademia delle Scienze di Bologna su Leonardo da Vinci e le piante che vengono puntualmente pubblicate: A. Baldacci, *Leonardo da Vinci, botanico e fondatore del metodo sperimentale: memoria letta alla R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione dell'8 febbraio 1914*, in "Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", classe di Scienze Fisiche, sezione delle Scienze Naturali, serie VII, tomo I, 1913-14,, pp. 225-236; Id., *La botanica di Leonardo da Vinci desunta dai manoscritti della Biblioteca dell'Istituto di Francia: memoria del prof. Antonio Baldacci letta alla R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 10 gennaio 1915*, ivi, serie VI, tomo II, 1914-15, pp. 267-284; Id., *La botanica nel Codice Atlantico di Leonardo da Vinci: memoria del prof. Antonio Baldacci letta alla R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 9 aprile 1916*, ivi, serie VII, tomo III, 1915-16, pp. 169-192; Id., *Le piante di Leonardo da Vinci nei codici della Biblioteca Reale del Castello di Windsor: memoria del Prof. Antonio Baldacci letta alla R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 27 maggio 1923*, ivi, serie VII, tomo X, 1922-23, pp. 77-82; Id., *L'adolescenza di Leonardo da Vinci e il mondo verde: memoria del prof. Antonio Baldacci, letta alla R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 12 Maggio 1929*, ivi, serie VIII, tomo VI, 1928-29, pp. 34-43; Id., *Le piante nelle pitture di Leonardo: memoria del prof. Antonio Baldacci letta alla R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 23 febbraio 1930*, ivi, serie VII, tomo VII, 1929-30, pp. 22-33; Id., *Gli alberi e le verdure nel Trattato della pittura di Leonardo da Vinci: memoria del prof. Antonio Baldacci letta alla R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella Sessione del 17*

chiese di correggere un errore nel testo relativo alla sua percentuale sulle vendite¹⁵².

Evidentemente non se ne fece nulla, tanto che, nel 1932 Federzoni, allora presidente del Senato, gli scrive di aver interessato il presidente della Confederazione nazionale sindacati fascisti dei professionisti e artisti, Emilio Bodrero, per l'individuazione di un editore disposto a pubblicare l'opera¹⁵³.

Nel 1934 Baldacci era intenzionato a presentare una richiesta all'Accademia d'Italia per ottenere un contributo economico per la pubblicazione dell'opera¹⁵⁴, sostenuto dagli accademici Francesco Orestano e Roberto Paribeni, tuttavia la proposta trova l'opposizione di un altro accademico, Romualdo Pirotta¹⁵⁵.

Nel 1937 il presidente della Confederazione nazionale sindacati fascisti dei professionisti e artisti, Alessandro Pavolini, invia una lettera al presidente della Società italiana degli autori ed editori, Emilio Bodrero (nel frattempo passato a ricoprire questa carica), per comunicare l'impossibilità, causa inderogabili esigenze di bilancio, di assegnare a Baldacci un contributo economico per la pubblicazione dell'opera *Leonardo da Vinci e il mondo delle piante*. La lettera viene trasmessa in seguito da

maggio 1931, ivi, serie VIII, tomo VIII, 1930-31, pp. 31-38.

¹⁵²Cfr. Fondo *Antonio Baldacci*, Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, b. 57, c. 154, n. 57/240, s.d.; minuta allegata n. 57/240A, 1930 feb. 3, citato in *Una passione balcanica...*, op. cit., p. 199.

¹⁵³Cfr. Ivi, b. 62, c. 167, n. 62/177, 1932 ago. 5, citato in *Una passione balcanica...*, op. cit., p. 212.

¹⁵⁴Cfr. la lettera dell'accademico d'Italia Francesco Orestano: ivi, b. 65, c. 173, n. 65/78, 1934 giu. 13, citato in *Una passione balcanica...*, op. cit., p. 218.

¹⁵⁵Cfr. la lettera di Paolo Drigo: ivi, b. 66, c. 175, nn. 66/77, 66/95, gen. 1935, citato in *Una passione balcanica...*, op. cit., p. 220.

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Bodrero al presidente del Senato, Federzoni, che aveva raccomandato Baldacci¹⁵⁶.

Qualche mese più tardi, ancora Federzoni invia una lettera riservata a Baldacci in cui gli suggerisce, raccomandandogli assoluta discrezione, di partecipare al concorso per l'assegnazione dei premi della Fondazione Edoardo Agnelli – La Stampa¹⁵⁷.

A questo concorso fa riferimento Baldacci quando, nel maggio 1939, chiede angustiato a Federzoni chi giudicherà il suo “Leonardo”¹⁵⁸.

A settembre, gli scrive il segretario particolare di S.E. il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, colonnello Roberto Balsamo, che comunica in via riservata, su incarico di Badoglio, che il maresciallo

si è interessato secondo il vostro desiderio, e che è dolente di non aver potuto premiare l'opera vostra, pur avendo il lavoro riscosso viva lode¹⁵⁹.

¹⁵⁶Cfr. Ivi, b. 68, c. 182, n. 68/288A, 1937 lug. 13 e n. 68/288, 1937 lug. 23, citate in *Una passione balcanica...*, op. cit., p. 225.

¹⁵⁷Cfr. Ivi, b. 69, c. 183, n. 69/71, 1938 gen. 14, citate in *Una passione balcanica...*, op. cit., p. 226. Questo stesso anno pubblica due altre memorie su Leonardo da Vinci: A. Baldacci, *Le piante protagoniste nelle favole di Leonardo da Vinci: memoria del prof. Antonio Baldacci letta alla R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 27 febbraio 1938*, in “Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna”, classe di Scienze Fisiche, sezione delle Scienze Naturali, serie IX, tomo V, 1937-38; Id., *Leonardo da Vinci: la barca con l'olivo e il lupo verso l'aquila imperiale in un'allegoria di Windsor: memoria del prof. Antonio Baldacci letta alla R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 13 novembre 1938*, ivi, serie IX, tomo VI, 1938-39, pp. 3-10.

¹⁵⁸Cfr. *Baldacci a Federzoni, 2 maggio 1939*, op. cit.

Del suo desiderio di pubblicare questo scritto informa anche Mussolini, il quale fa rispondere dal suo segretario particolare, Osvaldo Sebastiani, che lo ha segnalato al Ministero dell'Educazione nazionale¹⁶⁰.

Il 3 giugno 1941, con una lettera a Federzoni (ora presidente della R. Accademia d'Italia), comincia quello che per lui (ed anche per l'Accademia) sarà un calvario che si protrarrà oltre la chiusura del CSA e la ricostituzione dell'Accademia Nazionale dei Lincei sulle ceneri della Reale Accademia d'Italia.

Così presenta le sue intenzioni a Federzoni:

Nel timore che le mie forze abbiano più o meno ad arrestarsi, è mia preoccupazione tentare ancora la sorte di quel Leonardo al quale ho dedicato tanta e così lunga fatica. Vi sentireste di concedermi ancora il Vostro appoggio?

¹⁵⁹Cfr. Fondo *Antonio Baldacci*, Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, b. 71, c. 187, n. 71/182, 1939 set. 8, citato in *Una passione balcanica...*, op. cit., p. 230. Nel frattempo pubblica altri articoli su Leonardo da Vinci: A. Baldacci, *Le piante in Leonardo da Vinci protagoniste nelle favole, nelle allegorie, negli apologhi, negli enigmi e nelle facezie*, in "Raccolta Vinciana", fasc. 13, 1926-29, pp. 114-129, fasc. 15.-16, 1934-39, pp. 67-84; Id., *La botanica vinciana*, in *Leonardo da Vinci: edizione curata dalla Mostra di Leonardo da Vinci in Milano*, presentazione di Pietro Badoglio, De Agostini, Novara 1939, pp. 449-454. L'anno successivo: Id., *Il mondo delle piante in Leonardo da Vinci : memoria del prof. Antonio Baldacci letta alla R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 14 gennaio 1940*, in "Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", classe di Scienze Fisiche, sezione delle Scienze Naturali, serie IX, tomo VII, 1939-40, pp. 116-120.

¹⁶⁰Cfr. Fondo *Antonio Baldacci*, Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, b. 72, c. 189, n. 72/153, 1940 mar. 7, citate in *Una passione balcanica...*, op. cit., p. 232.

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Conoscendo Voi l'opera per quanto venne giudicata a Torino e il parere dato parecchi anni or sono dall'Accademia, si presenterebbe ora per me l'occasione favorevole dell'Ecc.za Longo, il solo botanico dell'Accademia. L'Ecc.za Longo è mio ottimo amico ed estimatore dal principio del secolo e abbiamo sempre battuto insieme la strada del vero, reciproco rispetto. Egli potrebbe collaudare ogni giudizio precedente se venisse interpellato.

Se consentite, posso mandarVi il manoscritto da inoltrare poi all'Ecc.za Longo. Se egli verrà da Voi incaricato, sono certo che ne avrà piacere anche per me.

Oso contare anche questa volta sulla Vostra bontà perché vorrei uscire dal groviglio nel quale mi trovo da 25 anni con una fatica che, per una fatalità, non ha potuto ancora vedere la luce¹⁶¹.

Il 9 giugno, il capo della segreteria particolare di Federzoni, Alberto Jacopini, scrive a Baldacci chiedendogli di inviare il manoscritto del “Leonardo” e assicurandolo che sarebbe stato fatto il possibile per assecondare il suo desiderio¹⁶².

Il manoscritto viene inviato il 13 giugno e, nella lettera che lo accompagna, Baldacci precisa a Jacopini:

mi pregio di trasmetterVi l'unica copia dattiloscritta che ho disponibile del mio lavoro intorno a Leonardo Da Vinci.

Mi riservo, qualora possano occorrere subito, di farVi invio anche delle fotografie che andranno annesse all'opera; esse potranno variare di numero a seconda di quanto potrà apparire necessario¹⁶³.

¹⁶¹Baldacci a Federzoni, 3 giugno 1941, op. cit.

¹⁶²Cfr. Jacopini a Baldacci, 9 giugno 1941, ivi.

¹⁶³Baldacci a Jacopini, 13 giugno 1941, ivi.

Questo documento ha delle aggiunte a matita, la prima, in alto è probabilmente la data in cui il manoscritto è stato presentato a Federzoni: “Il manoscritto a S.E. 16/6/41. Ing. Jacopini”; la seconda, in basso a sinistra, con matita blu, recita “S.E. Longo” (fig. 2), si tratta evidentemente dell'accademico Biagio Longo, botanico a cui Baldacci aveva chiesto di rivolgersi per un giudizio sul manoscritto.

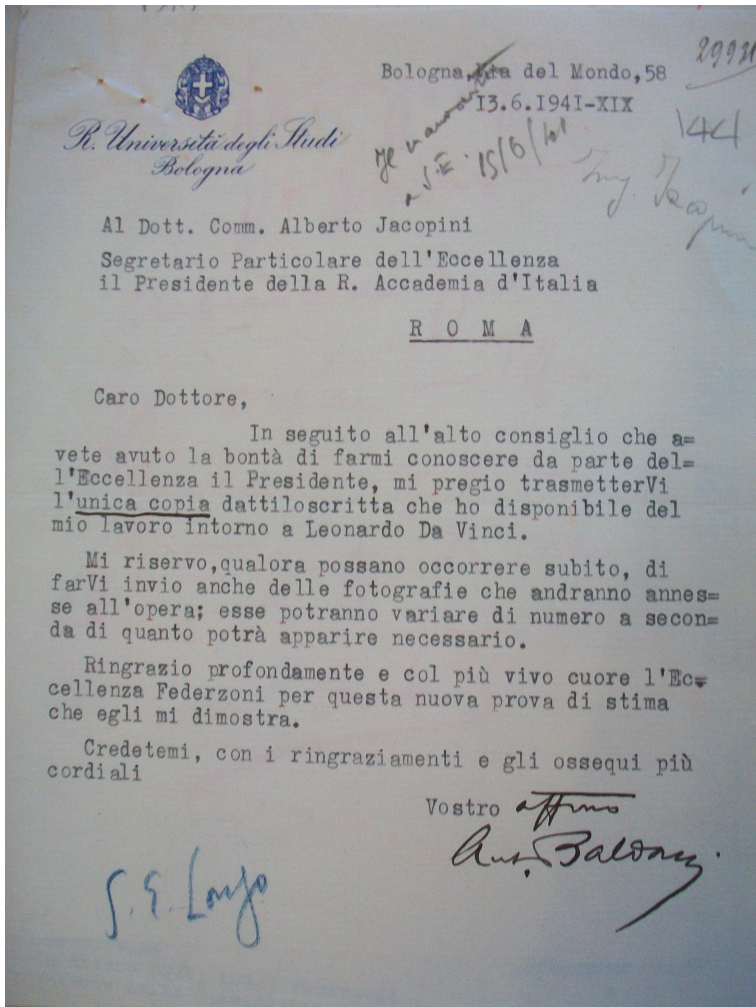


fig. 2. - La lettera di Baldaccia a Jacopini che accompagna il manoscritto

«Il mio destino balcanico». L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità

Il 20 giugno, il Cancelliere dell'Accademia, Pellati, invia, per incarico di Federzoni, il manoscritto a Longo, chiedendogli:

in via del tutto confidenziale, Vi prego di voler esaminare questa memoria presentata dal Prof. Antonio BALDACCI e di farci conoscere riservatamente il Vostro apprezzato parere in merito¹⁶⁴.

Nel frattempo Baldacci doveva aver scritto anche lui a Longo per informarlo della questione, tuttavia le cose non dovevano essere andate come lui sperava, tanto che lo stesso 20 giugno scrive costernato a Jacopini:

Mi sono ingannato a sperare nell'appoggio dell'Ecc. e amico Longo per il mio Leonardo: egli scrive che non accetta di giudicarlo. Il perché non lo so, ma sembra che si voglia riferire al giudizio dato a Torino il quale, da quanto seppi, non infirmava il valore dell'opera, ma bensì il suo carattere specifico e tecnico perciò non si sarebbe prestato a farne un'opera commercialmente divulgativa.

In queste condizioni, che assai dolorosamente mi amareggiano, vedo ancora procrastinarsi quella soluzione che avevo proposto e che l'Ecc. Federzoni aveva tanto gentilmente accettato memore anche, certamente, del calvario nel quale mi sono incontrato col mio lavoro Vinciano. Quando una cosa nasce sotto una cattiva stella, non c'è rimedio che tenga anche col mezzo dell'amicizia e della stima sempre protestatomi dal prof. Longo. Resta veramente un enigma impenetrabile la risoluzione da lui presa.

Vi prego nel modo più assolutamente confidenziale di partecipare questa nuova sventura Vinciana che mi capita al Presidente la cui amicizia, che è protezione, mi è tanto

¹⁶⁴Pellati a Longo, 20 giugno 1941, *ivi*.

necessaria, specialmente in questi giorni di intenso e febbrile lavoro per assolvere innumerevoli impegni per i quali vengo richiesto in relazione agli avvenimenti. Succede sempre così: chi suda ha una camicia e chi non suda ne ha due.

Di sicuro vi è una cosa: la mia proverbiale ingenuità nel credere che il mondo sia migliore di quello che è. Spero che il Presidente mi comprenderà e, se avrà qualche minuto di tempo libero, potrà ancora rinfrescare la memoria sul mio manoscritto e vedere egli stesso, nuovamente, quante fatiche e spese mi abbia costato in venticinque anni e più di ricerche.

Qualora nulla si possa fare, vorrete rimandarmi il volume e non parlarne più¹⁶⁵.

Il giorno seguente, Pellati gli scrive che Federzoni ha ricevuto il suo manoscritto e

Appena egli – che in questi giorni è occupatissimo – avrà potuto prenderlo in esame, Vi darà direttamente o per mio mezzo più precise comunicazioni sull'argomento¹⁶⁶.

Il 24 Baldacci risponde a Pellati:

Se potesse giovare anche il giudizio già espresso parecchi anni or sono dall'Accademia sul mio lavoro, ritengo che potreste facilmente trovarlo nei Vostri atti.

Vogliate considerare che da allora il lavoro è stato sempre perfezionato specialmente col materiale di Windsor¹⁶⁷.

La risposta confidenziale e riservata di Longo a Pellati arriva il 26 giugno:

¹⁶⁵Baldacci a Jacopini, 20 giugno 1941, ivi.

¹⁶⁶Pellati a Baldacci, 21 giugno 1941, ivi.

¹⁶⁷Baldacci a Pellati, 24 giugno 1941, ivi.

«Il mio destino balcanico». L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità

Caro Conte,

ricevo il manoscritto del Prof. Baldacci con l'unita Vostra del 20 corr. e V'informo che, in plico a parte racc., restituisco la suddetta memoria, e ciò per le ragioni che Vi verrò esponendo.

Con lettera dell'11 corr. il Baldacci, chiedendomi di «compatire la libertà» che si era presa, mi comunicava copia di una lettera da lui indirizzata il 3 corr. al Presidente. Non Vi nascondo che ne rimasi sgradevolmente sorpreso dato che in detta lettera si esprimeva come se della cosa io fossi già edotto e pienamente d'accordo con lui. Sta di fatto invece che in un colloquio avuto col Presidente al riguardo di detta memoria e dei giudizi emessi da autorevoli persone si era convenuto di non dover più riesumare all'Accademia la questione della pubblicazione. Il Baldacci non lo ignorava, e, se ciò non ostante egli mi avesse preventivamente informato del suo nuovo passo, lo avrei senz'altro sconsigliato di scrivere al Presidente nel senso da lui usato a mio riguardo, tanto che con lettera del 16 corr. gli espressi la mia disapprovazione per il suo operato, informandolo che per principio di coerenza ero dispiaciuto di non potermi più occupare del suo Leonardo.

Vi prego di voler informare di tutto questo il Presidente per chiarirGli il mio operato¹⁶⁸.

Il 4 luglio, la risposta di Pellati a Longo sancisce il definitivo destino dell'opera:

Naturalmente non si darà più corso alla pubblicazione di quella memoria¹⁶⁹.

¹⁶⁸Longo a Pellati, 26 giugno 1941, ivi.

¹⁶⁹Pellati a Longo, 4 luglio 1941, ivi.

Curiosamente, in archivio è presente anche una lettera non spedita del Cancelliere Pellati a Baldacci in cui si comunicava:

Facendo seguito a quanto ho già avuto occasione di dirvi, devo informarvi che il presidente pensa, per ragioni di varia natura, che per il momento non sia il caso di metter mano alla pubblicazione della vostra memoria su Leonardo¹⁷⁰.

Fosse stata spedita questa lettera, la questione si sarebbe probabilmente chiusa e Baldacci avrebbe riavuto il proprio manoscritto, tuttavia la missiva riporta una scritta in rosso “sospesa” e due sbarre rosse a cancellare il testo.

Baldacci non fu mai informato della decisione e l'Accademia preferì tenere la questione in sospeso procrastinando, nelle continue richieste di informazioni di Baldacci, la decisione ad un altro momento. Già il 6 agosto Baldacci, in calce a una lettera inviata a Ercole, chiede:

Se vedrete il Cancelliere Pellati lo vorrete riverire per me e gli ricorderete quella miseria del mio Leonardo. Non c'è fretta (son tanti anni che aspetterebbe il suo momento buono!) e può aspettare ancora un poco. A meno che, prima, il Creatore non mi chiami a se perché sto per entrare nei 75 anni!¹⁷¹

Il 31 ottobre scrive al presidente Federzoni:

sono a pregarVi vivamente, come una vera questione sentimentale, per la stampa del ms. del mio Leonardo che si trova presso di Voi e del quale conoscete la lunga, ingiusta e dolorosa via crucis, aggravata anche dal fatto che il buon Longo, in altri tempi tanto entusiasta per la pubblicazione, mi

¹⁷⁰Pellati a Baldacci (*sospesa*), 4 luglio 1941, ivi.

¹⁷¹Baldacci a Ercole, 6 agosto 1941, op. cit.

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

si è mostrato poi contrario dopo l'insuccesso del concorso La Stampa cui presi parte, come ricorderete¹⁷².

Il 3 novembre scrive a Jacopini citando la lettera inviata a Federzoni e gli chiede un intervento in suo favore:

Voi comprenderete la mia ansia per la sorte che potrà avere presso l'Accademia il mio lavoro. È l'ultima carta che attendo da Voi e quindi Vi prego di mettere una buona parola anche Voi come già faceste.

Di questa fatica sono al corrente anche il Comm. Bruers e il prof. Gabrieli¹⁷³.

Un *Appunto per il Cancelliere*, datato 10 novembre, recita:

In data 26 giugno 1941, l'Accademico Longo ha scritto una riservata al Conte Pellati nella quale comunica il suo parere sfavorevole circa la pubblicazione dello studio del Baldacci su “Leonardo”, ed aggiunge di aver manifestato allo stesso Baldacci la sua disapprovazione per il passo fatto da lui presso il Presidente, chiedendo la pubblicazione dell'opera in questione¹⁷⁴.

Finalmente il 17 novembre Federzoni risponde a Baldacci sulla questione:

Riguardo alla pubblicazione del Vostro lavoro su “Leonardo”, debbo purtroppo dirvi che per il momento non è possibile metterla in corso: dato infatti l'eccessivo costo della

¹⁷²*Baldacci a Federzoni, 31 ottobre 1941*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, Tit. X Pubblicazioni dell'accademia, esplorazione degli archivi, sussidi a pubblicazioni – Palingenesi, b. 9, fasc. 58. Questo capoverso della lettera è evidenziato con una linea verticale rossa sul lato sinistro e c'è scritto a matita: “un appunto per il Presidente”.

¹⁷³*Baldacci a Jacopini, 3 novembre 1941*, ivi.

¹⁷⁴*Appunto per il Cancelliere, 10 novembre 1941*, ivi.

carta in questo periodo e i molti impegni già da tempo presi, la Reale Accademia d'Italia deve limitarsi per ora a pubblicare soltanto le opere già in istampa.

Spero tuttavia che, superate le difficoltà del momento, anche il vostro “Leonardo” possa essere pubblicato¹⁷⁵.

Dopo queste parole del Presidente dell'Accademia, Baldacci accantona la questione per un po' di tempo. Torna a chiedere la pubblicazione del suo lavoro nel gennaio 1943, prima scrivendo a Ercole:

Ricorderete che a Scutari io Vi parlai della mia opera Vinciana: Leonardo da Vinci e il mondo delle piante e delle difficoltà che allora incontravo per la stampa. Avvenne che, rivoltomi al nostro illustre Federzoni, egli mi consigliò col mezzo del cancelliere Pellati (il Bruers e il Gabrieli patrocinarono le mie ansie) di mandare il manoscritto che egli conosceva per averlo favorevolmente sostenuto nel concorso della Stampa di Torino.

Il nostro Bonino mi assicurava che la stampa dell'opera era sempre nelle intenzioni del Presidente, ostando però la questione della carta. In tale senso mi scriveva anche il dott. Jacopini.

Ma da quando avevo interessato il Presidente sopra una mia Memoria sull'asfodelo (della quale do notizie al Prof. Schirò) tre mie lettere sono rimaste senza riscontro, e comprenderete che la cosa mi dà a pensare, non sapendo se l'Eccellenza Federzoni sia malata o all'estero, o, ciò che io non vorrei supporre, possa essersi adontato con me per le mie insistenze pro Leonardo.

¹⁷⁵Federzoni a Baldacci, 17 novembre 1941, ivi.

«Il mio destino balcanico». L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità

Sento comunque di dovere essere scusato se difendo il mio bisogno di vedere pubblicata l'opera, prima di andare all'altro mondo e perché vorrei dedicare in vita il volume alla mia fedele Compagna (la famiglia paterna e un nipotino hanno il loro ricordo nelle mie opere sull'Albania, mentre la piccola Maria sarà ricordata nei volumi di Scritti Adriatici che sono ora in composizione) e perché questo mio lavoro mi costa enormi spese dal 1914 quando cominciai a studiare Leonardo a Vinci in casa del nostro Martelli. Per Leonardo sono stato a mie spese a Parigi, a Windsor, ecc., per studiarne i cimeli.

Siamo a questo punto e spero che Voi mi aiuterete a chiarirmi la situazione. Il compianto Betti mi sosteneva molto per questa stampa anche come Presidente della nostra Accademia in quanto ho avuto occasione di illustrare in essa Leonardo sotto molteplici aspetti del mondo verde.

L'impresa diventa sempre più ardua nonostante tutte le buone volontà degli amici ai quali mi permetto di aggiungere anche Voi.

Prima di parlare al Presidente dovrete sentire il Comm. Pellati e poi il Dott. Jacopini e soltanto quando Vi sarete fatto una idea precisa sulla situazione, allora potreste interpellare il Presidente perché si veda se e quando si possa darmi la soddisfazione che chieggo, perché l'età si deve considerare in una faccenda di tal genere. Mi dorrebbe molto che la mia povera fatica di tanti anni dovesse restare inedita¹⁷⁶.

Il 27 gennaio chiede aiuto anche a Schirò affinché gli faccia “un po' di propaganda” per il suo “Leonardo”¹⁷⁷. Ancora l'11 febbraio gli chiede: “L'Ecc. Ercole si sente di occuparsi del mio

¹⁷⁶Baldacci a Ercole, 23 gennaio 1943, op. cit.

¹⁷⁷Baldacci a Schirò, 27 gennaio 1943, op. cit.

sventurato Leonardo?"¹⁷⁸. Il 18 febbraio non avendo ricevuto risposta da Ercole, chiede a Schirò:

L'Ecc. Ercole non si sarà avuta a male della mia ultima? Ti ho detto che sono nostalgico e puoi comprendere tutte le ragioni¹⁷⁹.

Porta la data del 18 febbraio anche una lettera inviata a Baldacci, senza l'indicazione del mittente che cerca di rassicurarlo:

mi sono subito interessato della vostra pubblicazione su Leonardo: il Presidente mi ha confermato il suo intendimento di mandare alle stampe la vostra opera. La sola difficoltà che si oppone ad una celere attuazione del vostro desiderio è quella della mancanza di carta [...]

Il Presidente mi ha tuttavia incaricato di assicurarvi che egli non dimentica il vostro lavoro e si augura che in seguito si renda possibile farlo pubblicare¹⁸⁰.

Il 21 febbraio scrive una cartolina a Ercole in cui lo ringrazia per aver interceduto presso Federzoni, aggiungendo:

speriamo che il mio voto Vinciano possa compiersi in un tempo relativamente breve¹⁸¹.

Di nuovo il 20 giugno chiede a Schirò di intercedere presso Pellati per la pubblicazione del volume:

Chi sa che con l'insistenza dei buoni amici non si possa arrivare alla fine di questa eterna via crucis¹⁸².

¹⁷⁸Baldacci a Schirò, 11 febbraio 1943, op. cit.

¹⁷⁹Baldacci a Schirò, 18 febbraio 1943, ivi.

¹⁸⁰Senza mittente a Baldacci, 18 febbraio 1943, ivi.

¹⁸¹Baldacci a Ercole, 21 febbraio 1943, ivi.

¹⁸²Baldacci a Schirò, 20 giugno 1943, op. cit.

«*Il mio destino balcanico*». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Il 4 novembre chiede alla segreteria della Reale Accademia d'Italia di riprendere in mano il fascicolo che riguarda la pubblicazione del suo lavoro:

Sono ormai due anni e mezzo che aspetto la mia ora.

Assicuratevi almeno che il ms. sul mio Leonardo è sempre nelle vostre mani e datemi, se e come potrete, un filo di speranza per il futuro¹⁸³.

Il 18 dicembre arriva la risposta, come sempre interlocutoria, di Pellati:

La lettera di V.S. del 4 novembre è qui giunta con grandissimo ritardo. Mi sono subito interessato della pratica relativa alla stampa del “Leonardo” e desidero confermarvi che si farà quanto darà possibile per venire incontro al vostro desiderio.

Come V.S. comprende, però, l'Accademia si trova di fronte a gravi difficoltà per la stampa dei volumi, difficoltà che si sono sempre più aggravate in questi ultimi tempi.

Facciamo voti tuttavia perché l'opera alla quale V.S. ha atteso con tanto amore possa vedere la luce in non lontana epoca¹⁸⁴.

A questa missiva Baldacci risponde con due lettere, della prima non vi è traccia in archivio e ne siamo a conoscenza perché la cita nella seconda. In quest'ultima avverte:

Per il mio Leonardo, il capitolo riguardante le collezioni della Biblioteca Reale di Windsor, dovrebbe venire ampliato con

¹⁸³*Baldacci alla segreteria della Reale Accademia d'Italia, 4 novembre 1943*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, Tit. X Pubblicazioni dell'accademia, esplorazione degli archivi, sussidi a pubblicazioni – Palingenesi, b. 9, fasc. 58.

¹⁸⁴*Pellati a Baldacci, 18 dicembre 1943*, ivi.

lo studio delle poderose opere inglesi che illustrano i cimeli Vinciani colà conservati. Sono opere di alto costo che in Italia si trovano soltanto al Museo Sforzesco di Milano. Quando fossimo al momento della pubblicazione del mio volume, mi sarebbe indispensabile recarmi per un mese nella metropoli lombarda. L'Accademia potrebbe allora sovvenzionare anche con un modesto aiuto le spese che incontrassi?¹⁸⁵

Pellati risponde il 3 febbraio dicendogli che, in considerazione del difficile periodo che si viveva, l'Accademia non poteva elargire contributi per missioni o ricerche e che si sarebbe dovuto aspettare tempi migliori¹⁸⁶.

Gli eventi bellici interruppero le richieste di Baldacci circa la pubblicazione del manoscritto, tuttavia, subito dopo la caduta del fascismo e del nazismo, l'anziano botanico scrive direttamente al Ministro della Pubblica Istruzione:

Eccellenza,

mi rivolgo rispettosamente a V.E. per la mia opera illustrata in 600 pagine dattiloscritte: Leonardo da Vinci e il Mondo delle piante per la quale ho appassionatamente lavorato dal 1914 in Italia, Francia e Inghilterra a tutte mie spese.

Quest'opera venne nel 1941 richiesta per la pubblicazione dall'Accademia d'Italia, alla quale trasmisi nel giugno dello stesso anno la copia che avevo disponibile del manoscritto.

Da quel tempo sono nella più grave ansia per la sorte della mia fatica. Desidero vivamente che la V.E. possa farmi sapere se il manoscritto, che allora giunse regolarmente all'Accademia, si trovi ancora giacente presso quell'Istituto e

¹⁸⁵Baldacci a Pellati, 31 dicembre 1943, op. cit.

¹⁸⁶Pellati a Baldacci, 3 febbraio 1944, op. cit.

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

quale sorte potrà essergli riservata per la stampa, considerando che io ho 78 anni e che nell'eventualità auspicata dovrò fare moltissimi controlli sui numerosi testi Vinciani.

La mia opera tratta l'argomento finora poco noto, considerato dal genio del nostro immortale intorno al vasto mondo vegetale, specialmente sotto il duplice aspetto scientifico ed artistico¹⁸⁷.

Le stesse domande pone il 3 giugno in una missiva indirizzata alla Reale Accademia d'Italia¹⁸⁸.

Nel frattempo la Reale Accademia d'Italia era stata soppressa si era avviato l'iter per il ripristino dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Il Ministro della P.I. trasmette la lettera ricevuta da Baldacci al Commissario Vincenzo Rivera, pregandolo:

di fare in proposito opportune indagini e quindi fornire una risposta diretta, e, per quanto possibile, sollecita, all'interessato¹⁸⁹.

Questo è l'inizio di una vera e propria caccia al tesoro.

Il 23 giugno Baldacci scrive a Rivera per sollecitare le ricerche del manoscritto¹⁹⁰, il 4 luglio arriva una prima risposta:

Le comunico che il Suo dattiloscritto su “Leonardo da Vinci e il mondo delle piante” non si trova presso questa Accademia.

Si ha però fondato motivo di ritenere che l'opera stessa possa essere stata trasportata, unitamente agli altri materiali della soppressa Accademia d'Italia a Tremezzo e Le assicuro

¹⁸⁷Baldacci al Ministero della Pubblica Istruzione, 17 maggio 1945, ivi.

¹⁸⁸Baldacci alla Reale Accademia d'Italia, 3 giugno 1945, op. cit.

¹⁸⁹Ministro della Pubblica Istruzione a Rivera, 14 giugno 1945, ivi.

¹⁹⁰Baldacci a Rivera, 23 giugno 1945, op. cit.

pertanto che non mancherò di far eseguire le necessarie ricerche e di tenerLa informata dell'esito della pratica¹⁹¹.

Lo stesso giorno Rivera scrive a Tramezzo:

Con l'occasione la prego anche di verificare se, tra il materiale esistente a Como, vi è anche lo sparito per canto e pianoforte del “Falstaff” in bozze di stampa, con annotazioni autografe di G. Verdi e il dattiloscritto su “Leonardo da Vinci e il Mondo delle Piante” del Prof. Baldacci.

Gradirei conoscere tali notizie con la massima urgenza¹⁹².

Nuovamente il 19 luglio Baldacci scrive a Rivera circa il suo manoscritto, ribadendo quanta fatica gli è costata fare tutte le ricerche per comporlo, inoltre:

Voglio davvero aiutarvi, perché, ove esso si ritrovasse, possa venire stampato come mi fu promesso, e sia a Lei il merito di proporre e sostenere una tale fortunata soluzione coi fondi della disciolta Accademia d'Italia, oppure col patrimonio della rifiorita Accademia dei Lincei¹⁹³.

Il 30 agosto ancora non ci sono novità:

Illustre Professore,

in riferimento alla Sua lettera in data 19 luglio u.s. non sono ancora in grado di comunicarLe notizie precise riguardanti il Suo manoscritto. Ho dato comunque disposizioni perché sia a Tramezzo che a Firenze siano compiute accurate ricerche, dell'esito delle quali sarà mia premura tenerLa informata¹⁹⁴.

¹⁹¹Rivera a Baldacci, 4 luglio 1945, *ivi*.

¹⁹²Rivera a Viscuso, 4 luglio 1945, *ivi*.

¹⁹³Baldacci a Rivera, 19 luglio 1945, *op. cit.*

¹⁹⁴Rivera a Baldacci, 30 agosto 1945, *op. cit.*

«*Il mio destino balcanico*». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Il 12 settembre Baldacci risponde:

Nel prendere nota che le sue premure continuano per la ricerca del ms. Vinciano, spero che un giorno o l'altro esso possa uscir fuori, non potendo pensare che sia stato «mangiato»¹⁹⁵.

Nella missiva del 31 ottobre i toni utilizzati da Baldacci cominciano a cambiare:

Spero ch'Ella possa finalmente rendermi noto che il mio manoscritto Vinciano si è ritrovato dopo tanti mesi di ricerche, non posso credere che un ms. di tale mole sia andato perduto. Qualora non si ritrovasse dovrei renderne responsabile l'Accademia¹⁹⁶.

Rivera continua a prendere tempo, il 7 novembre scrive:

Le comunico che non sono ancora venuto in possesso del materiale della soppressa Accademia d'Italia e che non ho pertanto alcuna possibilità di darLe le notizie che Ella desidera¹⁹⁷.

Baldacci torna a scrivere al Ministro della Pubblica Istruzione, il quale, nuovamente, interessa l'Accademia Nazionale dei Lincei:

Con lettera n. 2975 del 14 giugno 1945 questo Ministero segnalava all'attenzione di codesta Accademia la necessità di rintracciare e restituire al Prof. Antonio Baldacci, membro effettivo dell'Accademia delle Scienze di Bologna, che ne aveva fatto viva insistente richiesta, il lavoro dattiloscritto: “Leonardo da Vinci e il Mondo delle Piante”, da lui

¹⁹⁵Baldacci a Rivera, 12 settembre 1945, op. cit.

¹⁹⁶Baldacci a Rivera, 31 ottobre 1945, op. cit.

¹⁹⁷Rivera a Baldacci, 7 novembre 1945, op. cit.

presentato anni or sono ad un concorso bandito dalla Accademia d'Italia.

Poiché il Prof. Baldacci è tornato ad insistere per riavere quella sua opera, di cui non conserva alcuna copia, si rinnova viva preghiera a codesta Accademia di voler affrettare le ricerche e fornire intanto cortesemente assicurazioni al Prof. Baldacci e a questo Ministero stesso¹⁹⁸.

L'Accademia risponde dopo pochi giorni al Ministro:

Poichè, dalle prime ricerche sollecitamente eseguite, è risultato che il lavoro del prof. Baldacci non si trovava nella biblioteca e neppure nei pochi incartamenti lasciati a Roma dall'Accademia d'Italia all'atto del suo trasferimento al Nord, si è provveduto ad informarne subito il prof. Baldacci, che frattanto si era ripetutamente rivolto a questa Accademia, assicurandolo anche, con fogli n. D/589, D/681 e D/713, rispettivamente in data 4 luglio, 30 agosto e 19 settembre 1945, che sarebbero state esperite ricerche, non appena possibile, tra i materiali, a suo tempo asportati da Roma e giacenti parte a Firenze e parte a Tremezzo.

Ricuperati i materiali di Tremezzo nello scorso mese si è potuto accertare che tra essi non era compreso il dattiloscritto in questione mentre, d'altra parte, esito del tutto negativo hanno avuto anche le ricerche tra gli incartamenti di Firenze dei quali l'Accademia, pur non essendone ancora rientrata in possesso, possiede un particolareggiato elenco.

Non sussiste pertanto che la sola possibilità, invero assai aleatoria, che il dattiloscritto possa trovarsi ancora a Firenze, quantunque non compreso nel relativo elenco, ma è ovvio

¹⁹⁸*Ministro della Pubblica Istruzione a Presidente del Comitato dell'Accademia Nazionale dei Lincei, 31 gennaio 1946, ivi.*

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

che tale possibilità costituisce soltanto un'ottimistica ipotesi, del cui fondamento non si può dare alcuna assicurazione.

È ovvio altresì che l'Accademia dei Lincei declina ogni responsabilità, essendo implicito che dell'eventuale smarrimento potrebbero, se mai, essere chiamati a dare giustificazione coloro che ordinarono, curarono e seguirono il trasferimento al Nord dell'Accademia d'Italia nel gennaio 1944¹⁹⁹.

Le stesse cose vengono scritte l'11 febbraio a Baldacci²⁰⁰, il quale risponde:

Sono terrorizzato di quanto Ella è costretta a scrivermi sulla sorte del mio voluminoso dattiloscritto Vinciano. Non mi par vero dovermi rassegnare a questa perdita di tanti e tanti anni di lavoro, di spese personali e soprattutto di passione.

Per gentilezza chi furono coloro che avviarono, curarono e seguirono il trasferimento al Nord dell'Accademia d'Italia nel gennaio 1944?

Per la cronaca debbo informarla che durante il mio sfollamento sull'Appennino e trovandomi colà col Collega Bernardini, il nostro illustre fisico, che comunicava sovente con Firenze già libera, lo pregai di interessarsi del mio lavoro, ricevendo in risposta che esso era rimasto colà giacente. Il prof. B. è ora assente, ma quando potrò rivederlo, mi farò ripetere le vecchie notizie e cercherò che con gli stessi mezzi d'allora possa procurarmene, oltre la conferma, delle nuove. La terrò informata.

¹⁹⁹Castelnuovo a Ministro della Pubblica Istruzione, 6 febbraio 1946, ivi.

²⁰⁰Cfr. Castelnuovo a Baldacci, 11 febbraio 1946, ivi.

Tuttavia, le speranze svaniscono dopo quanto Ella mi dice, che, cioè, il mio ms. non sia compreso nell'elenco dei materiali ancora giacenti a Firenze²⁰¹.

Il 27 febbraio scrive:

Ho visto il prof. Bernardini, il quale conta vederLa in una prossima venuta a Roma: in quell'occasione egli Le spiegherà le notizie che ricevette per me sul dattiloscritto Vinciano.

Pare, in sostanza, che fino allora il ms. non fosse rimosso da Roma. Se le cose non cambiarono dopo, ciò porterebbe ad assicurare che né a Firenze, né a Tremezzo si potranno avere tracce del lavoro. Dunque, bisognerebbe cercarlo ancora pazientemente a Roma, tra i materiali giacenti all'Accademia d'Italia. Ed è ciò ch'io chiedo a Lei con ansia quotidiana.

È molto probabile che del dattiloscritto si potrebbero avere notizie dal prof. Pellati che teneva particolarmente alla pubblicazione in volume a parte. Un altro testimonio utile sarebbe il dott. Jacopini. Altri ancora, penso, sarebbero il comm. Bruers e il bibliotecario Gabrielli²⁰².

Nel giro di pochi giorni il Cancelliere dell'Accademia, Raffaello Morghen, scrive a Pellati per chiedergli informazioni circa il manoscritto²⁰³. Questa la sua risposta:

Ricordo che, diversi anni or sono, il Prof. Baldacci presentò all'Accademia un suo scritto di botanica vinciana per la pubblicazione negli Atti accademici.

L'allora Presidente Federzoni, durante un periodo di tornate accademiche, consegnò egli stesso il manoscritto a un

²⁰¹Baldacci a Castelnuovo, 19 febbraio 1946, op. cit.

²⁰²Baldacci a Castelnuovo, 27 febbraio 1946, ivi.

²⁰³Cfr. Morghen a Pellati, 4 marzo 1946, ivi.

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

accademico o aggregato competente (mi disse probabilmente a chi, ma ora non lo ricordo più) per un esame e un giudizio. Dopo diverso tempo, questo lo ricordo perfettamente, mi disse che gli era stato risposto riservatamente non essere idoneo tale scritto per la pubblicazione negli atti accademici ma che, non volendo opporre un rifiuto al Baldacci, era necessario non rispondere per allora e, in caso di insistenze tergiversare. Non ricordo invece se il ms. restò nelle mani dell'esaminatore, se lo trattene presso di sé il Federzoni o se lo rimandò in archivio. Certo io non lo rividi più; e a qualcuno che me ne parlò o me ne scrisse dopo diverso tempo risposi, secondo gli ordini ricevuti, che l'Accademia non aveva ancora deciso in merito: a un'altra sollecitazione non risposi. Dove sia rimasto il manoscritto proprio non posso dire perché, ripeto, non passò più per le mie mani. [...]

P.S. Non potrei dire ora con sicurezza se il ms. fu dal Baldacci mandato all'Accademia o personalmente al Presidente Federzoni ma, se non mi inganno, fu mandato direttamente al Federzoni²⁰⁴.

Il 19 marzo Baldacci scrive a Castelnuovo riportando tra virgolette quanto saputo da una persona “sicura e amica”:

«Lo Jacopini, Segretario particolare del presidente Federzoni, esclude che il ms. si trovasse tra le carte del presidente che furono in gran parte bruciate. Il Pellati ricorda che il ms. doveva essere nella stanza del Segretario Camilletti, che non mi è riuscito a rintracciare. Bruers non sa nulla e così Mantovani, e veramente della cosa non avrebbero dovuto occuparsi. La Signorina Riggio che è ora alla Biblioteca Vittorio Emanuele conferma che il ms. era probabilmente per un certo tempo almeno presso il Camilletti».

²⁰⁴Pellati a Morghen, 13 marzo 1946, ivi.

Il mio informatore, continua Baldacci, consiglia di sentire il prof. Gabrieli e sapere chi c'è a Firenze che abbia l'incarico di custodire le cose rimaste a Palazzo Serristori.

Io continuo a essere desolato per tanta iattura che incombe sul mio lavoro e non so più a qual santo votarmi per venire a capo de' miei diritti²⁰⁵.

Anche in questo caso, in modo solerte, Morghen scrive a Camilletti, così come richiesto da Baldacci, per chiedere informazioni²⁰⁶. La risposta di Camilletti aggiunge elementi ulteriori alla conoscenza delle sorti del manoscritto:

come è ben noto a codesto Ufficio, nel tempo in cui si svolsero le operazioni per il trasferimento a Firenze di parte degli Uffici e dell'Archivio della Accademia d'Italia, io mi trovavo assente dal mio ufficio per gravissima infermità. Né potetti poi rendermi conto “de visu” di quanto era stato fatto in mia assenza, dato che, ancora sofferente, dovetti partire per Firenze senza riuscire a compiere neppure una visita alla “Farnesina”.

Dato che, come mi viene accennato nella detta lettera, il dattiloscritto del Prof. Baldacci – che non rinvenni a Firenze in occasione dell'inventario del materiale ivi giacente – non risulta né costì né a Tremezzo, ritengo si debba formulare l'ipotesi che esso possa aver fatto parte di quel complesso di pubblicazioni, documenti, carte varie, che, spedito il 2 giugno 1944 da Roma a Firenze, a cura della ditta “Italtrasporti” di Roma, sull'autocarro targato Ra.10165 di proprietà della Soc.Anon.Impresa Costruzioni Autotrasporti di Faenza, risulta essere stato distrutto a causa di mitragliamento aereo,

²⁰⁵*Baldacci a Castelnuovo, 19 marzo 1946, ivi.*

²⁰⁶*Morghen a Camilletti, 25 marzo 1946, ivi.*

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

nei pressi di Arezzo il 4 giugno 1944, come da atto notorio N° 715 del registro in data 18-8-45, redatto a cura della Prefettura di Faenza²⁰⁷.

Il giorno successivo, il 29 marzo, Castelnuovo comunica tutte le informazioni recuperate a Baldacci, dicendogli, inoltre, che Pellati ricordava che il manoscritto era stato trasmesso da Federzoni:

ad un membro dell'Accademia, competente in materia, ma non rammenta il nome di tale Accademico e non è in condizione di poter precisare se il dattiloscritto fu restituito o meno alla Cancelleria²⁰⁸.

Baldacci, nella sua successiva missiva, non tiene conto di quanto detto da Castelnuovo sulle ricerche fatte a Firenze e a Tremezzo o dell'ipotesi avanzata da Camilletti, ma si concentra esclusivamente su quanto detto da Pellati; secondo lui, bisognava seguire le tracce del manoscritto cercando di capire chi era stato designato dall'Accademia come valutatore:

Si potrebbe supporre che quell'accademico, per distrazione o altro motivo, non abbia poi restituito il ms. alla cancelleria.

Se Ella vorrà gentilmente continuare per un'ultima volta le ricerche in questa direzione prima ch'io prenda un'iniziativa legale sulla faccenda che tanto mi rattrista, le sarò infinitamente grato²⁰⁹.

²⁰⁷ *Camilletti a Morghen, 28 marzo 1946*, ivi.

²⁰⁸ *Castelnuovo a Baldacci, 29 marzo 1946*, ivi.

²⁰⁹ *Baldacci a Castelnuovo, 7 aprile 1946*, op. cit.

Baldacci continua a insistere inviando lettere anche al Ministero della Pubblica Istruzione, che puntualmente si rivolge all'Accademia per chiedere che si approfondiscano le ricerche²¹⁰.

Morghen, nella risposta al Ministero della P.I. Precisa:

Circa l'affermazione del Prof. Baldacci che il dattiloscritto in parola sarebbe stato trattenuto a Roma fino all'arrivo degli Alleati, l'Accademia non è in grado di valutare l'attendibilità di detta notizia, in quanto, come già comunicato sia al Prof. Baldacci che a codesto Ministero, tutte le ricerche svolte nella Biblioteca e negli archivi dell'Accademia hanno dato risultati completamente negativi.

Se il Prof. Baldacci ritiene che la sua affermazione sia fondata, dovrebbe inviare a questa Accademia tutti i dati precisi in suo possesso concernenti la persona dalla quale ha avuto le predette informazioni, nonchè tutte quelle altre notizie delle quali l'Accademia dei Lincei non è assolutamente a conoscenza e che potrebbero comunque servire a rintracciare il dattiloscritto in parola, fuori dall'ambito dell'Accademia²¹¹.

Il 29 aprile Castelnuovo scrive a Baldacci ripetendo quanto l'Accademia aveva detto al Ministero e chiedendo quindi notizie più precise²¹².

Il 2 maggio Baldacci chiede ancora a Castelnuovo di cercare l'accademico che era stato designato per valutare il suo manoscritto e che a parer suo non poteva essere che un botanico²¹³.

²¹⁰*Ministero della Pubblica Istruzione a Accademia Nazionale dei Lincei, 18 aprile 1946, ivi.*

²¹¹*Morghen a Ministero della Pubblica Istruzione, 26 aprile 1946, ivi.*

²¹²*Castelnuovo a Baldacci, 29 aprile 1946, op. cit.*

²¹³*Baldacci a Castelnuovo, 2 maggio 1946, op. cit.*

Il 10 maggio Castelnuovo scrive ai familiari del defunto prof. Marcolongo, per chiedere se nelle carte da lui lasciate figurava il manoscritto su Leonardo da Vinci²¹⁴. Lo stesso giorno Morghen scrive a Longo per chiedergli se era a conoscenza del manoscritto di Baldacci e se sapesse a chi era stato affidato per la valutazione²¹⁵. Infine, Castelnuovo comunica a Baldacci che le ricerche proseguivano e che erano state inviate le due lettere di cui sopra²¹⁶.

Il 14 maggio Baldacci risponde:

Ella ha indovinato e fatto suo quel sospetto che alimentai subito dopo la sua lettera del 29 aprile [...]

La ringrazio cordialmente della nuova direzione cui Ella è pervenuta per le ricerche di cui mi dà cortese cenno con la sua graditissima del 10 corr., escludendo però a priori il passo presso i famigliari del compianto prof. Marcolongo possa dare risultati utili. La specialità scientifica del Marcolongo era molto diversa dalla mia e son certo che, a ogni modo, l'illustre scienziato mi avrebbe subito informato. Egli era con diversi altri, [...] un convinto sostenitore della mia entrata nella Commissione Vinciana, dove peraltro il Gentile, che ne era il presidente insindacabile, non mi volle mai, dimostrandosi sempre ostile nella maniera più abietta.

Resta il Longo, il solo ex-Accademico botanico dell'Accademia, al quale il Federzoni poteva utilmente rivolgersi. Nella mia opera, cominciata nel 1914 a Vinci (dove mi trovava ospite dell'amico prof. Alessandro Marselli), io ho studiato Leonardo sotto tutti gli aspetti del mondo delle piante, partendo dalla sua entrata nella "bottega"

²¹⁴Castelnuovo a famiglia Marcolongo, 10 maggio 1946, ivi.

²¹⁵Morghen a Longo, 10 maggio 1946, ivi.

²¹⁶Castelnuovo a Baldacci, 10 maggio 1946, ivi.

del Verrocchio e come fondatore del metodo sperimentale. Ho poi trattato l'interpretazione di ogni passo riferentesi alle piante estratto dal Codice Atlantico, dai Codici conservati nell'Istituto di Francia, dal Leicester, dal Trivulziano ecc. ecc. fino alle collezioni della Biblioteca Reale di Windsor: così ho studiato l'intero ricettario, le favole con protagonisti di piante, la barca, il trattato degli alberi e delle verdure. Ho individuato tutte le specie di vegetali di cui Leonardo si servì nelle sue opere d'arte.

So che il Longo, geloso delle mie produzioni, era in cuor suo contrario alla pubblicazione di un'opera di tanta mole e di tanta pazienza al cui termine ero giunto con sacrifici morali e materiali enormi. Né oso dire di più per ora, desiderando prima accertarmi, si vera sunt exposita cui si tiene la mia coscienza, che solo al Longo, il Federzoni avrebbe potuto consegnare il dattiloscritto.

Io spero quindi che egli sarà onesto e farà le sue dichiarazioni da gentiluomo a galantuomo. Diversamente mi aiuteranno gli articoli del Codice Civile (dal 1766 al 1780) di cui avrei il diritto di valermi²¹⁷.

Lo stesso giorno Longo risponde a Morghen:

Mi fu parlato di detto dattiloscritto quando già era stato chiesto ed emesso al riguardo un giudizio del Prof. Mattiolo – giudizio, che non era stato favorevole. Essendosi deciso di non dar luogo alla pubblicazione, detto dattiloscritto sarebbe stato messo agli atti. È quindi nell'Archivio dell'Accademia che doveva trovarsi²¹⁸.

²¹⁷*Baldacci a Castelnuovo, 14 maggio 1946, ivi.*

²¹⁸*Longo a Morghen, 14 maggio 1946, ivi.*

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Dunque, Castelnuovo scrive a Mattiolo per chiedere qualche informazione²¹⁹, il quale risponde:

Non ebbi mai occasione di esprimere un giudizio, su richiesta dell'allora Presidente dell'Accademia d'Italia, circa una memoria presentata dal Prof. Baldacci su “Leonardo da Vinci e le piante”. Solo ricordo di aver sentito parlare di tale lavoro²²⁰.

Il 27 maggio Castelnuovo comunica le informazioni ricevute a Baldacci, il quale risponde:

Tornando al mio Leonardo, che ormai mi sembra agonizzante tra Scilla e Cariddi, oppure tra i due poli, mi dispiace, ma non posso credere all'ex-Accademico Longo, quando egli insinua che non lui ebbe il manoscritto, ma che questo può essere stato affidato invece al prof. Mattiolo, “il quale, però, l'avrebbe comunque riconsegnato all'Accademia”. Come fa il Longo, che non teneva più carteggio da anni ormai col Mattiolo, a sapere ciò?

Ignoro, da quando il mio antico Direttore all'Orto botanico di Bologna (dal 1894 al 1897) sfollò causa la guerra in provincia di Como o di Sondrio (non ricordo più esattamente dove gli scrissi l'ultima volta, inviandogli anche l'estratto di un mio studio sulla “Chara” di Giulio Cesare che allego qui pure per Lei)²²¹ ed era in condizioni di salute tutt'altro che buone, se il Mattiolo si trovi ancora in vita con i novant'anni che avrebbe oggi. Ad ogni modo, posso garantire ch'egli, già

²¹⁹Castelnuovo a Mattiolo, 18 maggio 1946, ivi.

²²⁰Mattiolo a Castelnuovo, 26 maggio 1946, ivi.

²²¹L'articolo è stato pubblicato nella “Rivista d'Albania”: cfr. A. Baldacci, *A proposito della «Chara» di Giulio Cesare, «Asphodelus» o «Arum»? Contributo alla campagna di G. Cesare in Albania*, in “Rivista d'Albania”, anno IV, fasc. I, marzo 1943, pp. 17-34.

da parecchi anni, non si occupava più di scienza e mi pare impossibile che il Federzoni, presidente dell'Accademia d'Italia quando nel 1941 intendeva pubblicare il mio lavoro, preferisse di servirsi, per il giudizio definitivo, di uno scienziato che, per quanto di onorata reputazione, era estraneo alla Sua Accademia, e lo sapeva, per di più, in salute cagionevole. Viceversa, col Longo egli aveva rapporti di ufficio, oltre che di cameratismo: inoltre non poteva dimenticare che si era valso del Longo per attribuirmi nel 1941 (nello stesso anno in cui avrebbe dovuto avvenire la pubblicazione dell'opera Vinciana) il premio di Lire 10 mila lire per il quale il Longo aveva tergiversato l'anno precedente. Mi permetto di compiegarle la relazione a stampa per questo premio²²².

Il 18 luglio Baldacci, non avendo ricevuto risposta, scrive nuovamente a Castelnuovo chiedendo a chi doveva rivolgersi per chiedere un indennizzo in caso il manoscritto fosse andato perduto²²³.

Baldacci si muove su più fronti, interessa, come sempre, tutte le sue conoscenze e il 7 agosto torna a scrivere a Castelnuovo:

Mentre attendo dalla gentilezza della Presidenza dei Lincei le notizie promesse sulla pratica col prof. Mattiolo o coi suoi eredi nella questione del dattiloscritto Vinciano, sono a prospettare che le mie ultime speranze per il ritrovamento dell'opera poggiano sui materiali dell'Accademia d'Italia che

²²²*Baldacci a Castelnuovo, 30 maggio 1946*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, Tit. X Pubblicazioni dell'accademia, esplorazione degli archivi, sussidi a pubblicazioni – Palingenesi, b. 9, fasc. 58. I due allegati sono ancora presenti in archivio insieme alla lettera.

²²³*Baldacci a Castelnuovo, 18 luglio 1946*, ivi.

ancora giacciono a Firenze, per i quali La esorto a dare ordini per il loro trasporto a Roma.

A parte ciò, sono ben lieto di scriverLe i miei sentimenti più vivi di animo grato. Il nostro egregio dott. Forni, Segretario della Classe di Scienze Fisiche della nostra Accademia, mi ha riferito di essersi incontrato con Lei e di avere sentito e apprezzato quanto Ella, per bontà Sua, ha voluto esprimergli nei miei riguardi, con profonda cordiale comprensione del mio stato d'animo per la disavventura che tuttora incombe sul mio capo con la scomparsa (o il furto) del mio lavoro. Non capita tutti i giorni, con l'opportunità, che è diventato il disdoro più grave dell'Umanità (in parte, forse, giustificato per l'andazzo del mondo), incontrare ancora uomini che comprendano il prossimo e sappiano sostenerlo, come Ella fa nel mio caso.

Per questo fatto solo viene a formarsi tra noi una stima reciproca che io Le tributo qui con tutto il cuore.

Il dott. Forni Le ha espresso per me il desiderio di chiedere, qualora il ms. non si ritrovasse (ormai volgiamo al “dunque” appena verrà esaurito il materiale di Firenze), di promuovere un'azione legale per risarcimento danni, valendomi degli art. 1766, 1768, 1769, 1770, 1771 e 1780 del C.C.

Comunque voglio essere un uomo ragionevole, anche ritenendo di poter invocare a mio favore gli articoli suddetti che sono tutti molto chiari. Ma un'azione legale mi condurrebbe lontano e assorbirebbe un tempo assai lungo di cui io non posso più disporre per diritto di natura, essendo ormai al varco degli 80 anni. Voglio dire che, assillato come sono dal desiderio vivissimo di poter riordinare alla meno peggio il materiale disordinato che mi è rimasto per poterlo

pubblicare, sarei disposto a escludere l'azione legale, contentandomi di un equo indennizzo in considerazione che la compilazione del lavoro mi ha costato oltre 25 anni di studio continuato dei cimeli Vinciani, per l'esame dei quali sono stato a mie spese in Francia e in Inghilterra, oltre che in Italia dove esisteva materiale da consultare.

A chi e come potrei fare una proposta? All'Accademia dei Lincei che liquida l'Accademia d'Italia? Oppure al Ministero dell'Istruzione (Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche)?²²⁴

Il 20 agosto Castelnuovo risponde a Baldacci, credendo, forse, di scrivere la parola fine alla vicenda:

come il Prof. Morghen Cancelliere di questa Accademia, ebbe a dichiarare al Dott. Forni, l'unica speranza di rintracciare il Suo manoscritto era connessa con il recupero del materiale di questa Accademia che ancora si trovava a Firenze. Questo materiale è tornato giorni fa a Roma ma, purtroppo, la revisione accuratissima che di esso è stata fatta non ha portato al rinvenimento desiderato. Da parte di quest'Accademia sono state compiute così tutte le indagini che era in suo potere condurre. Anche il Prof. Mattiolo che è, per fortuna, ancora vivente, non ha saputo darci nessun preciso indizio per rintracciare il manoscritto ricercato.

Dalle indagini esperite risulta che esso si trovava ancora negli uffici della Segreteria dell'Accademia d'Italia nell'estate 1943. Si deve perciò ritenere che esso sia stato portato via insieme con l'altro materiale dell'Accademia al momento del trasferimento dell'Accademia da Roma a Firenze. Durante questo trasferimento deve essere andato perduto. La cosa è

²²⁴*Baldacci a Castelnuovo, 7 agosto 1946, ivi.*

«*Il mio destino balcanico*». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

d'altronde tanto più probabile in quanto un camion contenente molte casse coi materiali dell'Accademia e perfino dei bauli di funzionari, non arrivò mai a destinazione e andò distrutto in azioni di guerra lungo il tragitto da Roma a Firenze.

Non pertanto a negligenza da parte dell'Accademia deve attribuirsi la perdita del Suo lavoro quanto piuttosto a cause di forza maggiore indipendenti dalla volontà degli uomini.

Comprendo d'altronde il Suo dolore per la perdita del frutto del Suo lavoro di tanti anni e sono dispiacutissimo di non averLe potuto dare la notizia che avrei tanto desiderato darLe²²⁵.

L'1 novembre Baldacci invia a Morghen la bozza di una lettera in cui chiede il risarcimento per la perdita del manoscritto e chiede a chi deve indirizzarla, se all'Accademia o al Ministero della P.I. Chiede inoltre di verificare i registri della corrispondenza in uscita e in entrata per cercare di capire quando il manoscritto fu inviato per il giudizio e quando eventualmente fece ritorno in Accademia²²⁶. Nella lettera allegata, Baldacci invoca il capoverso della lettera di Castelnuovo del 29 marzo 1946, in cui riportava le parole di Pellati, il quale, da parte sua, non ricordava a chi fu inviato il manoscritto per il giudizio e non poteva precisare se il manoscritto stesso fosse stato restituito:

Secondo il mio parere, dice Baldacci, il prof. Longo avrebbe dovuto essere il membro, scelto dal Presidente, essendo egli botanico, anzi il solo botanico dell'Accademia. Ma questi dichiara di non aver mai visto il lavoro, mentre ha insinuato che l'esaminatore potesse essere il Mattiolo, aggregato

²²⁵Castelnuovo a Baldacci, 20 agosto 1946, ivi.

²²⁶Cfr. Baldacci a Morghen, 1 novembre 1946, op. cit.

all'Accademia. Il Mattiolo ha però risposto negativamente. Un po' di perdita di tempo, esaminando il protocollo del movimento del carteggio dell'Accademia, potrebbe giovare per stabilire il giorno in cui il ms. uscì dall'Accademia e a chi venne spedito e quando ritornò all'Istituto con la relazione dell'Accademico incaricato dell'esame; se il ms. fu mandato e non ritornò, bisogna ammettere la perdita per negligenza dell'Accademico che lo ebbe in esame. Comunque, l'Accademia resta sempre responsabile dell'accaduto a norma di legge.

Ammettendo che il dattiloscritto fosse stato mandato a Firenze, qualcosa si dovrebbe sapere lo stesso, perché fu tenuto certamente un elenco delle cose spedite, non potendosi supporre che si sia fatto un invio di tale rilievo senza tener nota degli oggetti spediti con un camion.

Del dattiloscritto non resta all'Autore alcuna copia, e perciò l'Accademia deve rispondere del danno arrecato all'Autore, pure limitando le pretese a un indennizzo giusto per sopperire in qualche modo al grave disagio materiale e morale che gli viene arrecato e potersi rimettere al lavoro sulle tracce del materiale raccolto: per questo lavoro occorrerebbero almeno due anni.

Il Federzoni conosceva l'importanza dell'opera quando egli stesso, alcuni anni prima, aveva gentilmente lusingato l'A. a concorrere al premio di 12 mila lire che allora rappresentavano una somma vantaggiosa, indetta dal giornale La Stampa di Torino, della cui Commissione giudicatrice egli era il Presidente. Il volume avrebbe dovuto venire pubblicato dal Mondadori con tutti gli utili editoriali spettanti all'Autore. Io riuscii secondo nella graduatoria perché, trattandosi di un'opera specifica di carattere esclusivamente scientifico,

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

l'Editore dimostrò che non avrebbe potuto commercialmente ottenere i risultati che si riprometteva.

Alla Commissione di allora furono mandate 6 copie del lavoro (una per Membro), che alla Stampa non si è riuscito di ritrovare per quante ricerche siano state fatte. La sola copia che mi rimaneva venne mandata all'Accademia anch'essa col destino che sappiamo²²⁷.

L'8 novembre Castelnuovo ribadisce a Baldacci che il manoscritto si trovava ancora negli uffici della Segreteria dell'Accademia d'Italia nell'estate del 1943, e che ciò dimostrava chiaramente che il dattiloscritto stesso fu restituito da chi lo esaminò. Aggiunge, inoltre, che

Del materiale spedito [a Firenze] non furono redatti elenchi completi a causa dell'urgenza imposta alle spedizioni stesse dall'allora Presidente Giovanni Gentile²²⁸.

Il 18 novembre Baldacci scrive a Morghen:

Vorrei riprendere a comporre il volume perduto e mi metterò al lavoro per tentare di giungere alla sua pubblicazione prima di morire e lasciarlo in memoria ai miei due nipoti (figliuoli della mia Laura) che tanto amo; la dedica sarà a mia moglie. Ma se non vengo aiutato con qualche soldo non so come sentirmi indotto a una fatica così improba e grave per la mia età, dovendo consultare centinaia e centinaia di libri Vinciani²²⁹.

²²⁷*Bozza di lettera (da modificarsi secondo i consigli che potessi ricevere) che intenderei dirigere alla Presidenza dell'Accademia dei Lincei, liquidatrice dell'Accademia d'Italia, ivi.*

²²⁸*Castelnuovo a Baldacci, 8 novembre 1946, op. cit.*

²²⁹*Baldacci a Morghen, 18 novembre 1946, ivi.*

Il 2 gennaio 1947 Baldacci è costretto a letto “malato penosamente” e detta la lettera al nipote: ancora chiede risposte alle sue domande sul manoscritto e osserva che se l'Accademico presso cui fu inviato l'ha restituito insieme al giudizio a lui richiesto, da qualche parte ci deve pur essere traccia di questa valutazione²³⁰.

L'11 febbraio, ancora a Morghen, dice di aver scritto al Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche presso il Ministero della P.I., Gaetani, per avere un aiuto nella questione dell'indennizzo per la perdita del manoscritto vinciano, che secondo Baldacci deve essere liquidato dall'Accademia dei Lincei²³¹.

Il 22 febbraio è proprio Gaetani a scrivere a Castelnuovo e, tra le diverse richieste che Baldacci gli ha rivolto e che lui gira all'Accademia, vi è anche quella dell'indennizzo:

Con l'occasione si prega la S.V. di esaminare attentamente anche la possibilità di esaudire il desiderio del Prof. Baldacci, consistente nel ricevere un indennizzo da parte di codesta Accademia per la perdita che egli ha riscontrato del suo manoscritto Vinciano²³².

La vicenda si avvicina alla conclusione, almeno riguardo ai materiali conservati presso l'archivio storico dell'Accademia dei Lincei.

Il 24 febbraio, Baldacci crede che si stia arrivando a una conclusione positiva delle sue richieste di risarcimento e scrive a Morghen:

²³⁰*Baldacci a Morghen, 2 gennaio 1947, op. cit.*

²³¹*Baldacci a Morghen, 11 febbraio 1947, op. cit.*

²³²*Gaetani a Castelnuovo, 22 febbraio 1947, op. cit.*

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Illustre e Caro professore,

Sono di nuovo su e giù per il letto; stavolta con una cistite vescicale aggravata da prostatite che mi tiene giorno e notte in uno spasimo continuo. Mi ha scritto il Direttore Gaetani che sta trattando con Voi per un indennizzo per il ms. Vinciano perduto. Vi raccomando caldamente di concludere qualche cosa di buono (sempre nel limite dell'onesto in relazione all'opera) e non dubito dell'assistenza che mi vorrete concedere anche Voi per finire questa eterna mia disavventura²³³.

Il 4 marzo Castelnuovo risponde a Gaetani, facendogli presente che, dalle ricerche effettuate, l'Accademia

ha potuto convincersi che l'opera del Prof. Baldacci, rimasta a Roma fino al maggio 1944, venne trasferita in detto mese a Firenze, con quei pochi materiali che erano rimasti fino allora a Roma. Detti materiali andarono completamente distrutti in seguito ad azione bellica che incendiò il camion durante il tragitto Roma-Firenze. Questa Accademia deve quindi attribuire la perdita del manoscritto vinciano a causa di forza maggiore e non ritiene pertanto, né d'altra parte è in grado, di poter corrispondere un indennizzo all'Autore²³⁴.

Le stesse identiche parole usa per comunicare la decisione a Baldacci il 14 marzo²³⁵.

L'ultima lettera che si conserva di Baldacci in archivio è una copia di una missiva inviata a Gaetani il 30 maggio e che questi rimette a Morghen il 14 giugno con la seguente lettera accompagnatoria:

²³³*Baldacci a Morghen, 24 febbraio 1947, ivi.*

²³⁴*Castelnuovo a Gaetani, 4 marzo 1947, ivi.*

²³⁵*Castelnuovo a Baldacci, 14 marzo 1947, op. cit.*

il prof. Baldacci torna alla carica per la questione della perdita del suo manoscritto.

Mentre Le chiedo scusa per il disturbo che Le arreco, Le rimetto copia della lettera da lui indirzzatami, pregandoLa di volermi mettere in condizione di dare all'interessato una risposta esauriente, trattandosi di elementi che non possego²³⁶.

Questa la lettera scritta da Baldacci a Gaetani:

Illustre e caro Conte,

Assai mi sconcerta la niuna risposta di Lei alla mia invocante lettera del 28 marzo u.s. relativa al rifiuto oppostomi per un indennizzo dall'Accademia dei Lincei per la perdita del mio manoscritto Vinciano. Le dicevo che la soluzione trovata da quell'alto Consesso è molto spiccia, ma non può che aggravare la tristissima situazione in cui mi dibatto, ed è per questo che torno a invocare, per ragioni che mi sembrano più che giuste, la protezione ufficiale, oltre che la comprensione della S.V. Ill.ma.

Io confermo in una parola che, bando a ipotesi di bombardamento per via, la prova della perdita del manoscritto, sia unicamente da ricercarsi nell'esame dei protocolli di entrata e uscita della corrispondenza dell'Accademia d'Italia quando il Presidente Federzoni ordinò che il mio lavoro venisse inviato per l'esame definitivo a un Accademico competente del quale non si è mai saputo il nome. A questo punto vorrei che l'Accademia dei Lincei rivedesse la lettera scrittami dal Presidente Castelnuovo il 29 marzo 1946 che può essere assai chiarificatrice allo scopo cui vorrei giungere, di sapere, cioè, come il mio ms. uscì allora

²³⁶*Gaetani a Morghen, 14 giugno 1947, ivi.*

dall'Accademia senza conoscere se e quando vi ritornasse e quale sia stato l'accademico cui il manoscritto stesso venne inviato e quale sia la relazione che egli stese in argomento. Questo è il punto sul quale domando di essere informato avendone il diritto. Soltanto allora potrò mettermi tranquillo e credere che la sventura dalla quale sono stato colpito possa convincermi per un bombardamento. Diversamente giudico che l'abbandono nel quale mi si lascia è ingiusto e riprovevole ed è per questo che chieggo che l'esame suggerito dei protocolli venga eseguito e mi si diano le garanzie necessarie.

Si pensi che io sono un disgraziato studioso fuori dell'ambiente nel quale debbono farsi le indagini da lui richieste. Mi è quindi d'uopo l'aiuto altrui, onesto e per questo è in giuoco ancora l'intervento della S.V. parendomi ch'esso debba essere il più indicato. Sono ormai due anni che lotto per giungere ad una conclusione sul punto cruciale sopra espresso e non si conclude che col bombardamento del camion che trasportava al nord i materiali dell'Accademia, senza aver mai saputo se in esso camion si trovasse anche il mio manoscritto.

Se Ella mi farà dare dai Lincei i dati che mi occorrono Le sarò pieno di gratitudine. Mi aiuti per ottenere da chi si sia l'indennizzo che da ogni parte mi si vanta giusto e che tuttavia si continua a negarmi da chi più spetterebbe aiutarmi per tranquillizzarmi.

Creda alla mia devozione e alla mia gratitudine per quanto farà²³⁷.

²³⁷Baldacci a Gaetani, 30 maggio 1947, ivi.

L'ultima lettera conservata in archivio riguardante questo caso e, in generale, la corrispondenza riferita a Baldacci, è la lettera di risposta a Gaetani da parte di Morghen, che riassume brevemente le vicende riguardanti la ricerca del manoscritto, omettendo, in verità, di rispondere alle richieste di Baldacci circa una verifica dei protocolli in entrata e in uscita della corrispondenza:

Illustre Conte,

con riferimento alla Sua lettera in data 14 giugno u.s., Le comunico tutte le notizie che sono a mia conoscenza intorno al manoscritto vinciano del Prof. Baldacci.

Il predetto Professore presentò a suo tempo all'Accademia d'Italia il suo lavoro su “Leonardo da Vinci e le piante” perché fosse pubblicato. Il Presidente Federzoni dispose che il lavoro stesso fosse esaminato da un Accademico particolarmente competente in materia e il giudizio di tale Accademico fu del tutto sfavorevole.

Per ragioni di delicatezza la Presidenza dell'Accademia d'Italia non ritenne opportuno comunicare l'esito del giudizio al Prof. Baldacci e si limitò, con varie lettere interlocutorie a procrastinare la pubblicazione che l'autore insistentemente sollecitava.

Il manoscritto, a quanto riferiscono i testimoni oculari giacque per molto tempo in un armadio della Segreteria della quale era allora a capo il Dott. Camilletti.

Sopravvenuti i noti eventi bellici e politici, l'Accademia d'Italia fu trasferita a Firenze e tutti i materiali della Segreteria furono trasferiti in varie riprese nella nuova sede. Testimoni oculari riferiscono che anche il lavoro del Prof.

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

Baldacci venne incluso nell'ultima spedizione per Firenze avvenuta verso la fine del maggio 1944. Tale spedizione non giunse mai a destinazione perché l'autocarro venne bombardato e incendiato tra Arezzo e Firenze e tutti i materiali indistintamente andarono perduti.

Dai protocolli dell'Accademia d'Italia non risulta l'elenco dettagliato di tutti i materiali inviati alla nuova sede, ma anche in base alle predette assicurazioni di testimoni, si ha ragione di ritenere che il manoscritto sia stato spedito e sia andato distrutto nel bombardamento di cui trattasi.

Questo è tutto ciò che l'Accademia dei Lincei, dopo mesi e mesi di inutili e particolareggiate ricerche ha potuto assodare in merito al lavoro del Prof. Baldacci.

Le predette notizie sono state più volte comunicate all'autore, esclusa naturalmente, per i soliti motivi di delicatezza, quella del giudizio nettamente sfavorevole dato dall'Accademico incaricato da Federzoni di esaminare il lavoro di Baldacci.

Mi spiace non poterLe fornire ragguagli più precisi²³⁸.

Come detto, Baldacci non riuscirà mai a pubblicare quest'opera, anche se, alla sua morte, nel suo archivio personale, sono stati rintracciati moltissimi materiali ad essa inerenti, comprese diverse redazioni dattiloscritte, bozze di stampa e fotografie.²³⁹

Dopo la sua morte, la figlia Laura fece pubblicare si adoperò per far pubblicare sulla rivista *Scientia*, il capitolo X dell'opera inedita *Leonardo da Vinci e il mondo delle piante*, con il titolo *Le piante protagoniste nelle favole di Leonardo da Vinci*.

²³⁸Morghen a Gaetani, 20 giugno 1947, ivi.

²³⁹Cfr. Fondo *Antonio Baldacci*, Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, bb. 102-104, citato in *Una passione balcanica...*, op. cit., pp. 391-394.

Questa pubblicazione, realizzata a cura del prof. Giuseppe Gola utilizzando la bozza ora conservata nel Fondo *Antonio Baldacci*, Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna²⁴⁰.

Oltre ciò, Laura tento per molti anni ancora, senza successo, di far pubblicare l'intera opera²⁴¹.

Bibliografia

1. Baldacci A., *Note statistiche sul «Vilayet» di Scutari e la legge della montagna albanese*, in “Rivista geografica italiana”, anno VII, fasc. VII, 1901; anche in Id., “Studi speciali albanesi”, vol. III, serie scientifica, 1937, pp. 98-110.
2. Id., *Nel paese del Cem. Viaggi di esplorazioni nel Montenegro Orientale e sulle Alpi Albanesi. Itinerari del 1900-1901-1902*, Roma, Società Geografica Italiana, 1903.
3. Id., *Leonardo da Vinci, botanico e fondatore del metodo sperimentale: memoria letta alla R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione dell'8 febbraio 1914*, in “Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna”, classe di Scienze Fisiche, sezione delle Scienze Naturali, serie VII, tomo I, 1913-14., pp. 225-236.
4. Id., *La botanica di Leonardo da Vinci desunta dai manoscritti della Biblioteca dell'Istituto di Francia: memoria del prof. Antonio*

²⁴⁰Cfr. ivi, b. 141, c. 5, nn. 141/213 – 141/ 262, sottofascicolo 5/1, 1951 dic. 14 – 1952 giu. 25, citato in *Una passione balcanica...*, op. cit., p. 702. Per l'articolo si veda: A. Baldacci, *Le piante protagoniste nelle favole di Leonardo da Vinci = Les plantes protagonistes dans les fables de Léonard de Vinci*, traduit [en fr.] par G. Ancenys, in “Scientia”, a. 46, ser. 6, vol. 87, n. 486, 10 (1952), pp. 261-275, 135-150.

²⁴¹Cfr. Fondo *Antonio Baldacci*, Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, b. 141, c. 5, nn. 141/213 – 141/ 262, sottofascicolo 5/2, 1952 mar. 6 – mag. 20; sottofascicolo 5/4, 1976 gen. 28, 1976 set. 27; sottofascicolo 5/5, 1982 lug. 14, citati in *Una passione balcanica...*, op. cit., pp. 702-703.

«Il mio destino balcanico». *L'illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità*

- Baldacci letta alla R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 10 gennaio 1915*, in “Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna”, classe di Scienze Fisiche, sezione delle Scienze Naturali, serie VI, tomo II, 1914-15, pp. 267-284.
5. Id., *Itinerari albanesi del 1896*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, fasc. IX-X, vol. IV, 1915, pp. 925-958, 1020-1044.
 6. Id., *Nell'Albania settentrionale. Itinerari del 1897*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, fasc. XI-XII, vol. IV, 1915, pp. 1141-1180, 1214-1250.
 7. Id., *La botanica nel Codice Atlantico di Leonardo da Vinci: memoria del prof. Antonio Baldacci letta alla R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 9 aprile 1916*, in “Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna”, classe di Scienze Fisiche, sezione delle Scienze Naturali, serie VII, tomo III, 1915-16, pp. 169-192.
 8. Id., *L'Albania*, in “Bollettino della Reale Società Geografica”, fasc. I-II, vol. V, 1916, pp. 5-27, 82-100.
 9. Id., *Le piante di Leonardo da Vinci nei codici della Biblioteca Reale del Castello di Windsor: memoria del Prof. Antonio Baldacci letta alla R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 27 maggio 1923*, in “Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna”, classe di Scienze Fisiche, sezione delle Scienze Naturali, serie VII, tomo X, 1922-23, pp. 77-82.
 10. Id., *L'adolescenza di Leonardo da Vinci e il mondo verde : memoria del prof. Antonio Baldacci, letta alla R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 12 Maggio 1929*, in “Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna”, classe di Scienze Fisiche, sezione delle Scienze Naturali, serie VIII, tomo VI, 1928-29, pp. 34-43.
 11. Id., *Le piante in Leonardo da Vinci protagoniste nelle favole, nelle allegorie, negli apologhi, negli enigmi e nelle facezie*, in “Raccolta

Vinciana”, fasc. 13, 1926-29, pp. 114-129, fasc. 15.-16, 1934-39, pp. 67-84.

12. Id., *L'Albania*, Roma, Istituto per l'Europa orientale, [1929].
13. Id., *Le piante nelle pitture di Leonardo: memoria del prof. Antonio Baldacci letta alla R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 23 febbraio 1930*, in “Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna”, classe di Scienze Fisiche, sezione delle Scienze Naturali, serie VII, tomo VII, 1929-30, pp. 22-33.
14. Id., *Gli alberi e le verdure nel Trattato della pittura di Leonardo da Vinci: memoria del prof. Antonio Baldacci letta alla R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella Sessione del 17 maggio 1931*, in “Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna”, classe di Scienze Fisiche, sezione delle Scienze Naturali, serie VIII, tomo VIII, 1930-31, pp. 31-38.
15. Id., *Le piante protagoniste nelle favole di Leonardo da Vinci: memoria del prof. Antonio Baldacci letta alla R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 27 febbraio 1938*, in “Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna”, classe di Scienze Fisiche, sezione delle Scienze Naturali, serie IX, tomo V, 1937-38.
16. Id., *Leonardo da Vinci: la barca con l'olivo e il lupo verso l'aquila imperiale in un'allegoria di Windsor: memoria del prof. Antonio Baldacci letta alla R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 13 novembre 1938*, in “Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna”, classe di Scienze Fisiche, sezione delle Scienze Naturali, serie IX, tomo VI, 1938-39, pp. 3-10.
17. Id., *La botanica vinciana*, in *Leonardo da Vinci: edizione curata dalla Mostra di Leonardo da Vinci in Milano*, presentazione di Pietro Badoglio, De Agostini, Novara 1939, pp. 449-454.

18. Id., *Il mondo delle piante in Leonardo da Vinci : memoria del prof. Antonio Baldacci letta alla R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 14 gennaio 1940*, in “Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna”, classe di Scienze Fisiche, sezione delle Scienze Naturali, serie IX, tomo VII, 1939-40, pp. 116-120.
19. Id., *Italia e Albania. Ricorsi antichi e diritti nuovi*, in “Rivista d'Albania”, anno I, fasc. I, aprile 1940, pp. 36-49.
20. Id., *Per la coltivazione agricolo-industriale della Soja in Albania*, in “Rivista d'Albania”, anno I, fasc. III, settembre 1940, pp. 261-267
21. Id., *Recensione a M. Urban: Die Siedlungen Südalbaniens*, in “Rivista d'Albania”, anno I, fasc. IV, dicembre 1940, pp. 431-432.
22. Id., *Coltivazione del piretro insetticida in Albania. Proposte per coprire il consumo nazionale e riconquistare il mercato americano*, in “Rivista d'Albania”, anno II, fasc. I, marzo 1941, pp. 60-70
23. Id., *Recensione a Mario Michelangeli: Il problema forestale albanese*, in “Rivista d'Albania”, anno II, fasc. I, marzo 1941, pp. 85-89.
24. Id., *Recensione a K. Karohl: Durch Albaniens Schluchten*, in “Rivista d'Albania”, anno II, fasc. I, marzo 1941, pp. 82-84.
25. Id., *Note epirotiche*, in “Rivista d'Albania”, anno II, fasc. II, giugno 1941, pp. 115-128.
26. Id., *La “Pinus Peuce” Gris o “Molika” degli albanesi, dei montenegrini e dei bulgari*, in “Rivista d'Albania”, anno II, fasc. III, settembre 1941, pp. 240-260.
27. Id., *I Romeni Macedoni, considerazioni etnografiche, politiche e statistiche*, in “Rivista d'Albania”, anno III, fasc. I, marzo 1942, pp. 7-22.
28. Id., *Recensione a Albania. Aspetti economici. A cura dell'Istituto di Studi Adriatici di Venezia*, in “Rivista d'Albania”, anno III, fasc. II, giugno 1942, pp. 147-150.

29. Id., *Alfredo Trombetti e l'unità etnica delle genti adriatiche*, in "Rivista d'Albania", anno III, fasc. III, settembre 1942, pp. 124-134.
30. Id., *Recensione a Ferdinando Milone: L'Albania economica*, in "Rivista d'Albania", anno III, fasc. III, settembre 1942, pp. 181-184.
31. Id., *Contributi alla conoscenza forestale dell'Albania dardanica (Kossovo)*, in *Le terre albanesi redente. I: Cossovo*, Reale accademia d'Italia, Roma 1942, pp. 219-265.
32. Id., *Scritti Adriatici*, vol. I, Bologna, Tipografia Compositori, 1943.
33. Id., *A proposito della «Chara» di Giulio Cesare, «Asphodelus» o «Arum»? Contributo alla campagna di G. Cesare in Albania*, in "Rivista d'Albania", anno IV, fasc. I, marzo 1943, pp. 17-34.
34. Id., *Recensione a G. Veith, La campagna di Durazzo fra Cesare e Pompeo, con particolare riferimento alla geografia storica del teatro di guerra albanese*, in "Rivista d'Albania", anno IV, fasc. II, giugno 1943, pp. 123-127.
35. Id., *Recensione a E. von Luckwald: Land zwischen gestern und morgen. Wort und Bild*, in "Rivista d'Albania", anno IV, fasc. II, giugno 1943, pp. 127-128.
36. Id., *Recensione a R. Società Geografica Italiana: L'Albania*, in "Rivista d'Albania", anno IV, fasc. III, settembre 1943, pp. 191-196.
37. Id., *Per la conoscenza e lo sfruttamento della flora tintoria albanese (I)*, in "Rivista d'Albania", anno IV, fasc. III, settembre 1943, pp. 144-157; *(II)*, ivi, fasc. IV, dicembre 1943, pp. 235-252.
38. Id., *Le piante protagoniste nelle favole di Leonardo da Vinci = Les plantes protagonistes dans les fables de Léonard de Vinci*, traduit [en fr.] par G. Ancenys, in "Scientia", a. 46, ser. 6, vol. 87, n. 486, 10 (1952), pp. 261-275, 135-150.
39. Id., *Le Bocche di Cattaro e i Montenegrini, impressioni di viaggio e notizie da servire per introduzione alla flora della Czernagora*, con introduzione a cura di Alessandra De Paolis, Edizioni digitali del CISVA, 2006 [1^a Ed. 1886].

40. Burzanović S., *Antonio Baldacci e il Montenegro*, in *Contesti Adriatici. Studi di italianistica comparata*, a cura di Vesna Kilibarda e Julijana Vučo, Aracne editrice, Roma 2008, pp. 69-89.
41. Darwin C., *Sull'origine della specie per elezione naturale ovvero Conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*, prima traduzione italiana col consenso dell'autore per cura di G. Canestrini e L. Salimbeni, N. Zanichelli e soci, Modena 1864.
42. Durham M.E., *High Albania*, London, Phoenix Press, 2000 [1^a Ed. 1909]
43. Gjeçov S.C., *Codice di Lek Dukagjini ossia Diritto consuetudinario delle montagne d'Albania*, Reale Accademia d'Italia – Centro Studi per l'Albania 2, Roma 1941
44. Golfera G., *Prefazione*, in A. Baldacci, *Scritti Adriatici*, op. cit., pp. VII-XV
45. *Le terre albanesi redente: II. Ciameraia*, a cura e con un saggio introduttivo di Donato Martucci, Comet Editor Press, Marzi (CS), 2012
46. Lyell C., *The Geological Evidences of the Antiquity of Man*, John Murray, London 1863.
47. Martucci D., *La "purezza della razza" e lo scandalo Cordignano*, in "Palaver", n. 5 n.s., Issue 2, 2016, pp. 231-300.
48. Martucci D., Nicoli R., *"Ai popoli generosi dell'Albania e della Montagna Nera": Antonio Baldacci e i Balcani*, in "Palaver", n. 2 n.s., Issue 1, 2013, pp. 183-205.
49. Paluca N., *Tradizioni e costumi del Kossovo*, in *Le terre albanesi redente. I: Cossovo*, Reale accademia d'Italia, Roma 1942, pp. 203-217; anche in *Le terre albanesi redente: Kosovo. Nuova edizione con parti inedite*, a cura e con un saggio

introduttivo di Donato Martucci, Besa mucu, Nardò (LE) 2020, pp. 235-261.

50. Reale Società Geografica Italiana, *L'Albania. Con 2 carte fuori testo e 19 cartine e grafici vari*, Zanichelli Editore, Bologna 1943.
51. *Tokat e çliruarë shqiptare: II. Çamëria*, përgatitur dhe me një sprovë hyrëse nga Donato Martucci, Instituti i Studimeve për Çamërinë, Tiranë 2013
52. *Una passione balcanica tra affari, botanica e politica coloniale*, a cura di Maria Grazia Bollini, Comune di Bologna, Bologna 2005
53. Warren W., *Montenegro: il delitto della Conferenza della pace*, traduzione dall'inglese di Maria Cesari Piccinini, con una lettera prefazione di Luigi Barzini, Stabilimenti poligrafici riuniti, Bologna 1923.

Sitografia

<http://www.archiviofotografico.societageografica.it/index.php?it/224/collezione-baldacci>

Fonti archivistiche

Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei (ASANL), Fondo Accademia d'Italia, Centro di Studi per l'Albania (CSA).

ASANL, Fondo Accademia d'Italia, Tit. X Pubblicazioni dell'accademia, esplorazione degli archivi, sussidi a pubblicazioni – Palingenesi.

ASANL, Fondo Accademia d'Italia, Archivio del Nord Italia.